

Progetto “Emilia-Romagna terra d'asilo”



**PROVINCIA
DI PARMA**



Annualità 2008

3300

**La presenza della popolazione rifugiata
in Emilia-Romagna, fra accoglienza ed esclusione.**

Il monitoraggio è stato curato da Giuliana Blandini, Mirta Soverini ed Alessandro Fiorini, che si è occupato anche della supervisione.

Ringraziamenti

Si ringraziano per la collaborazione e disponibilità:

Denise Amaini, Valentina Andreotti, Franco Balestrazzi, Elena Bergamini, Emanuele Bernardelli, Cristina Bianchi, Nelly Bocchi, Marinella Bosi, Sandro Busca, Teresa Cagliostro, Nello Calvi, Anna Maria Capelli, Marco Casali, Fabrizio Costa, Bruno Carrà, Fiorella Cerillo, Federica Chiastri, Patrizia Ciullo, Neva Cocchi, Emma Collina, Valerio Corghi, Luigi Danesi, Carlo De Los Rios, Daniela Di Capua, Manuela Di Michele, Antonella Fabbri, Elisa Fecci, Rehana Ferdous, Simone Ferrari, Chiara Ferretti, Elisabetta Ferri, Tamara Fiodorova, Iacopo Fiorentino, Patrizia Fiori, Elisa Floris, Eugenio Gentile, Giampaolo Gentilucci, Chiara Giani, Liliana Giavarini, Alessandro Gibertoni, Paolo Gobbi, Luisa Granzotto, Valeria Guagnelli, Valeria Iotti, suor Irma, Cristina Liverani, Eva Lombardelli, Chiara Lupi, Massimo Magnaschi, Alessandra Malmesi, Marta Malmesi, Pietro Maraldi, Cecilia Marazzi, Cristina Marchi, Laura Marchini, Suor Marina, Monica Martini, Luciano Marzi, Marinella Mazzoni, Rossella Melotti, Paolo Merighi, Andrea Mingozi, Mirella Monti, Roberto Morgantini, Maria Silvia Olivieri, Patrizio Orlandi, Manuela Paderni, Franca Pagani, Pasqualina Pala, Giorgio Palamidesi, Nives Paterlini, Michele Patroni Griffi, Maria Chiara Patuelli, Massimo Petrolini, Nadan Petrovic, Cristina Piccagli, Anna Pirillo, Sanja Potparic, Paolo Prandini, Monica Quadalti, Luana Redaliè, Raffaele Rinaldi, Marina Romanelli, Emilio Rossi, Michele Rossi, Mario Rotelli, Nicoletta Rutigliano, Pier Giorgio Sacchetti, Sonia Salti, Daniela Sartori, Paola Scevi, Sitor Senghor, Carla Soprani, Luigi Spigia, Girolamo Staltari, Fausto Stocco, Matteo Teodorani, Angela Tiraferri, Federico Tsucalas, Francesco Varvaro, Stefano Venuti, Viviana Verzieri, Paola Vitiello, Joseph Walker, Loriana Zimbelli

Associazione Città Meticcica, Associazione Porta Aperta Carpi, Associazione Porta Aperta Modena, Associazione Viale K, Caritas Guastalla, Caritas Imola, Caritas Modena, Caritas Parma, Caritas Piacenza, Caritas Reggio Emilia, Caritas Rimini, Casa delle Culture Modena, Casa della Culture Ravenna, Casa dell'intercultura Rimini, Centro di Ascolto e Prima Accoglienza Buon Pastore, Centro di Solidarietà L'Orizzonte, Centro Migranti Scalabrini, Centro Servizi per il Volontariato di Parma, CIAC onlus, Comitato cittadino antidroga di Ravenna, Comunità parrocchiale di Santa Cristina e Sant'Antonio di Parma, Cooperativa Camelot, Cooperativa Sociale Dimora d'Abramo, Cooperativa Sociale Spazi Mediani, Centro Servizi Integrati per l'Immigrazione, Fiorenzuola Oltre i Confini, Harambe, La Casona, Melting Pot, Migrantes, Parrocchia S.Rocco Ravenna, Rete Dormire Fuori, ROIR, Trama di Terre.

I protagonisti delle *“Tre storie”* raccontate a pag. 103

Grazie alla Caritas di Fidenza per averci concesso la possibilità di utilizzare le storie a pag. 103 e 105.

Grazie alle associazioni Ya Basta! di Bologna, Ya Basta! di Reggio Emilia e associazione Rumori Sinistri di Rimini per averci concesso la possibilità di utilizzare la storia a pag.106.

Si ringraziano inoltre:

- Tutti i partner del Progetto *“Emilia-Romagna terra d’asilo”*.
- Le Questure di: Bologna, Modena, Ferrara, Forlì, Parma, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia, Rimini.
- Il Servizio Centrale del Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati.

INDICE

Introduzione.....	5
Nota Metodologica.....	8
L'ACCOGLIENZA OLTRE LO SPRAR.....	9
Osservazioni preliminari.....	9
Uno sguardo generale alla regione.....	15
PIACENZA.....	17
PARMA.....	20
REGGIO EMILIA.....	27
MODENA.....	31
BOLOGNA.....	36
FERRARA.....	42
RAVENNA.....	45
FORLI'.....	49
RIMINI.....	52
Gruppi in fuga.....	54
I NUMERI UFFICIALI.....	58
I permessi di soggiorno risultanti ufficialmente.....	58
I dati del 2006.....	59
Quadro generale: alcune avvertenze.....	60
Un commento ai dati delle Questure.....	63
L'accoglienza nello S.P.R.A.R.....	69
PIACENZA.....	74
PARMA.....	76
REGGIO EMILIA.....	81
MODENA.....	83
BOLOGNA.....	86
FERRARA.....	89
RAVENNA.....	94
FORLI'.....	98
RIMINI.....	102
Tre storie.....	103
CONCLUSIONI.....	110
Popolazione rifugiata effettivamente presente.....	110
Fra accoglienza ed esclusione.....	113
Principali criticità e alcune proposte migliorative.....	115
GLOSSARIO.....	121
ALLEGATO 1.....	125
ALLEGATO 2.....	127
ALLEGATO 3.....	129
BIBLIOGRAFIA MINIMA E SITI DI RIFERIMENTO.....	131

Introduzione

Questo rapporto, giunto ormai alla sua terza annualità¹, vuole rappresentare una fotografia della presenza effettiva di popolazione rifugiata² in Emilia-Romagna e dell'accoglienza – anche “informale” – cui richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione sussidiaria³ hanno effettivamente accesso.

Una fotografia, dicevamo, se non ancora nitida e dai contorni definiti, quanto meno centrata sull'obiettivo: descrivere e fare emergere la presenza (e, per quanto possibile, le condizioni di vita) nella nostra regione di migranti “forzati”, dalle caratteristiche peculiari e dalle potenzialità e dai bisogni specifici, ma purtroppo così scarsamente considerati e pericolosamente confusi nel calderone della generica categoria degli “immigrati” (quando non in quella dei “clandestini”).

Queste persone – ovviamente si tratta di un insieme variegato al suo interno e dai confini non sempre chiarissimi – continuano a non trovare in certi casi alcun tipo di accoglienza, né di orientamento ai servizi ed alle opportunità del territorio, e ad essere del tutto abbandonati a se stessi ed alla casualità dei loro incontri. Tutto ciò – è bene ricordarlo – benché si stia parlando di titolari di diritti previsti da Convenzioni internazionali, Direttive europee, nonché dall'**art.10 comma 3 della Costituzione italiana**⁴.

Si tratta, purtroppo, lo dobbiamo dire, di una situazione generalizzata, diffusa su tutto il territorio italiano e particolarmente critica in prossimità dei grandi centri urbani. Essi rappresentano infatti un inevitabile polo di

attrazione anche per numerose persone in fuga dalla propria terra e che, una volta arrivate in Italia – ed aver ricevuto dallo Stato italiano una forma di protezione – devono continuare nella loro

Le domande di asilo in Italia e nei “Paesi industrializzati”

In Italia, nel 2007, sono state presentate (Fonte: *UNHCR 2007 overview*) 14.050 domande di asilo, con un aumento del 39% rispetto al 2006, quando le domande erano state 10.110, cioè qualche centinaio in più rispetto al 2005.

Dunque, dopo anni di costante calo, a partire dal 2006, le domande di asilo hanno ricominciato, nel nostro Paese, ad aumentare leggermente. Siamo tuttavia ancora ben lontani dai numeri del 1999, quando presentarono domanda di asilo in Italia 33.000 persone.

Secondo lo stesso rapporto UNHCR, nel corso del 2007, le richieste di asilo presentate nei 42 “Paesi industrializzati” sono state 338.330, con un aumento di circa il 10% rispetto al 2006.

L'incremento è dovuto quasi esclusivamente ai rifugiati iracheni ed anche in questo caso deve tenersi presente che, rispetto a qualche anno fa, il numero dei richiedenti asilo è nettamente inferiore (nel 2001 le domande di asilo presentate furono 665.000).

Le persone che sono costrette a lasciare la propria terra tendono nella stragrande maggioranza dei casi ad arrestarsi in un'altra regione del proprio Stato (è il caso dei c.d. *Internally Displaced Persons*, o *Idps*), ovvero in uno Stato confinante, nella speranza un giorno di poter fare rientro a casa. Nel mondo, sempre secondo l'UNHCR, i rifugiati sarebbero circa 11,4 milioni, per lo più “accolti” nelle zone prossime a quelle di crisi. Pochi, pochissimi sono coloro che vogliono, possono o riescono a raggiungere l'Europa o i Paesi industrializzati per chiedere lì una protezione. Questo è anche conseguenza diretta dell'estrema pericolosità dei viaggi.

¹ Si veda i due precedenti: “La regione dell'asilo. Verso un monitoraggio permanente sulla presenza di rifugiati, richiedenti asilo e titolari di protezione umanitaria in Emilia-Romagna”, ICS, 2006 e “Richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione umanitaria in Emilia-Romagna. L'accoglienza oltre lo S.P.R.A.R.”, 2007

Per richiedere copia in pdf dei monitoraggi precedenti scrivere a: progettoregionaleasilo@provincia.parma.it

² Si intende con quest'espressione l'insieme di richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione sussidiaria.

³ La nozione di “protezione sussidiaria” è stata introdotta nel nostro ordinamento dal d.lgs. 251/2007. Sulle differenze fra la protezione sussidiaria e la “vecchia” protezione umanitaria, si legga lo specchio riassuntivo di pag.10

⁴ Art. 10 co. 3 Cost.: “Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto di asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge”. Tale articolo non ha ancora trovato piena attuazione in una legge organica sul diritto di asilo.

migrazione interna, alla ricerca di quell'assistenza e di quelle opportunità lavorative che permettano loro di riconquistare l'autonomia perduta.

Il sistema nazionale di accoglienza, infatti, denominato S.P.R.A.R. (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati) e costituito da una rete diffusa⁵ di progetti dedicati all'inserimento linguistico, lavorativo, sociale ed alloggiativo della popolazione rifugiata, continua a rimanere un'esperienza molto positiva. Tuttavia, numericamente – nonostante il leggero incremento di posti nel 2008 a livello nazionale – esso appare largamente inadeguato a far fronte alle necessità ed alle domande che vengono poste dall'inevitabile aumento sul territorio italiano di persone in fuga da persecuzioni, dittature repressive, guerre, violazioni dei diritti umani, catastrofi naturali.

Per quanto riguarda l'Emilia-Romagna – rimandando al capitolo sull'accoglienza nello S.P.R.A.R. un'analisi dei progetti di accoglienza nella nostra regione – vanno ricordati tutta una serie di impegni che le istituzioni hanno preso nei confronti della popolazione rifugiata.

Sono passati ormai più di quattro anni dall'adozione della **legge regionale n. 5 del 24 marzo 2004**, prima norma regionale in materia di immigrazione – e ancora oggi una delle poche esperienze simili a livello nazionale – che trova una sua innovativa peculiarità nel rivolgersi espressamente anche ai richiedenti asilo ed ai rifugiati.

Di pochi mesi successivo è il **Protocollo d'intesa in materia di richiedenti asilo e rifugiati**, che annovera fra i sottoscrittori la Regione, enti locali, associazioni di tutela, parti sociali e realtà del terzo settore ed è finalizzato alla costruzione di una rete di accoglienza armonica a livello regionale, impegnando

“la Regione a realizzare provvedimenti amministrativi e legislativi conseguenti [...] mediante azioni concertate ed integrate indirizzate all'inserimento socio-lavorativo di rifugiati, richiedenti asilo e titolari di permesso per motivi umanitari”

Il **progetto regionale “Emilia-Romagna terra d'asilo”** è la prima iniziativa volta a dare attuazione concreta a questi impegni.

Ne fanno attualmente parte 36 fra enti locali, associazioni, organizzazioni sindacali⁶, attivi sul territorio emiliano-romagnolo nell'accoglienza di richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione sussidiaria.

Come era già avvenuto negli anni passati, il progetto è stato presentato dalla Provincia di Parma (che ne è anche l'ente attuatore) ed approvato e finanziato dalla Regione Emilia-Romagna.

Il presente lavoro di monitoraggio è una delle attività del progetto regionale anche per l'annualità 2008.

Nel rimandare ad un momento successivo una panoramica sulle iniziative realizzate all'interno del progetto, sulla situazione e soprattutto sulle prospettive per il diritto di asilo in Emilia-Romagna, ci si limita in questa sede a dare conto dei principali dati ed impressioni emersi nel corso della ricerca

⁵ Per l'anno 2008, su tutto il territorio italiano, sono stati finanziati 112 progetti territoriali, di cui 83 destinati alle categorie ordinarie (2057 posti) e 29 destinati alle categorie vulnerabili (459 posti), per un totale di 2516 posti di accoglienza, 105 in più rispetto al 2007.

⁶ Al 31/05/2008 sono partner del progetto “Emilia-Romagna terra d'asilo”: Regione Emilia-Romagna, Provincia di Parma, Provincia di Bologna, Provincia di Modena, Provincia di Piacenza, Provincia di Ferrara, Provincia di Reggio Emilia, Provincia di Forlì, Provincia di Rimini, Comune di Piacenza, Comune di Parma, Comune di Fidenza, Comune di Langhirano, Comune di Tizzano, Comune di Felino, Comune di Sala Baganza, Comune di Reggio Emilia, Comune di Modena, Comune di Bologna, Comune di Castelmaggiore, Comune di Imola, Azienda Servizi alla Persona Circondario imolese, Comune di Ferrara, Comune di Forlì, Comune di Ravenna, Consorzio Servizi Sociali di Ravenna, Comune di Rimini, Arci Emilia-Romagna, CGIL Emilia-Romagna, CISL/ANOLF Emilia-Romagna, UIL Emilia-Romagna, ASGI, Ciac onlus, ICS, Amnesty International Coordinamento regionale ER, Ya Basta! Bologna.

sulla presenza effettiva di popolazione rifugiata sul territorio regionale e sulle offerte di accoglienza (anche “informale”) cui queste persone possono accedere.

Nota Metodologica

Il monitoraggio si è sviluppato in un arco di tempo molto breve, se paragonato al 2007. Infatti, se l'anno precedente erano occorsi all'incirca 8 mesi per entrare in possesso di tutti i dati, quest'anno la fase di ricerca è stata drasticamente ridotta ad un paio di mesi.

Questo è stato, da un lato, inevitabile, per via dei diversi “tempi” del progetto. Infatti, se l'annualità precedente aveva avuto inizio nell'ottobre 2006, quest'anno l'avvio ufficiale del progetto è del dicembre 2007: dopo una prima fase di definizione organizzativa, le azioni sono state effettivamente avviate dal gennaio 2008, ma la fase di ricerca – anche per motivi burocratici – ha avuto inizio solo nel mese di aprile. La volontà e la necessità di concludere il monitoraggio entro il mese di giugno, per poterlo presentare in occasione delle iniziative di sensibilizzazione che tradizionalmente si organizzano per la ricorrenza della Giornata Mondiale del Rifugiato (20 giugno), ha inevitabilmente ristretto di molto i tempi.

D'altro canto, un lasso di tempo così breve è stato reso possibile dal fatto che quest'anno si è deciso di sperimentare una nuova modalità di ricerca, affidata ad un “gruppo di lavoro”, composto da tre persone, anziché ad un singolo.

Questo ha permesso di continuare a realizzare il monitoraggio con le stesse modalità dell'anno precedente, nelle quali crediamo fortemente.

Per tracciare il quadro della presenza “effettiva” di popolazione rifugiata e delle risposte extra-S.P.R.A.R. alla richiesta di accoglienza⁷, il metodo seguito è infatti ancora una volta quello dell'incontro personale con referenti di sportelli di enti locali o terzo settore (associazioni, organizzazioni sindacali, parrocchie,...), preceduto e seguito da scambio di mail e telefonate e, dove possibile, accompagnato dalla visita sul campo presso le strutture di accoglienza sparse sul territorio regionale.

Come da progetto, si è preferita ancora una volta questa strada, rispetto a quella – certamente più rapida ed agevole – dell'invio di questionari standard.

Riteniamo questa metodologia non soltanto efficace in termini di buona riuscita del monitoraggio (cioè di affidabilità e di vicinanza al vero dei dati circa la presenza “effettiva” che presentiamo), ma anche capace di gettare le basi per costruire rapporti più solidi e duraturi, che non si limitino al tempo dedicato alla compilazione di un questionario, ma mirino alla costruzione – per quanto lenta, sempre precaria e difficile – di una rete di rapporti fra soggetti anche molto diversi, ma che si occupano nella nostra regione di tutela del diritto di asilo ed accoglienza ai rifugiati in fuga da altri Paesi.

Per quello che riguarda, invece, i dati che fanno riferimento al capitolo sulla presenza “ufficiale”⁸, è stata avanzata un'articolata richiesta dati a tutte le Questure e le Prefetture della regione⁹.

Analoga richiesta¹⁰ – con riferimento ai beneficiari dell'accoglienza all'interno dei 7 progetti S.P.R.A.R. attivi in Emilia-Romagna – è stata inoltrata al Servizio Centrale del Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati, con cui il progetto regionale ha quest'anno formalizzato una collaborazione, in precedenza solo informale.

⁷ V. cap. **L'accoglienza oltre lo S.P.R.A.R.**

⁸ V. cap. **I numeri ufficiali**

⁹ V. Allegato 2

¹⁰ V. Allegato 3

L'ACCOGLIENZA OLTRE LO SPRAR

Osservazioni preliminari

Le prime domande sulle quali ci si trova a ragionare, facendo una ricerca sull'accoglienza “informale” alla popolazione rifugiata sono evidentemente due:

- _ *Chi è un rifugiato? In cosa si differenzia dal “migrante economico o volontario”?*
- _ *Cosa si intende per accoglienza informale?*

Chi è un rifugiato?

Per rispondere alla prima domanda si farà riferimento all'art. 2 del d. lgs. 251/2007 che, riprendendo l'art. 1 della *Convenzione di Ginevra del 1951* (ratificata in Italia con legge 722 del 24 luglio del 1954), definisce (alla lett. e) il **rifugiato** come: *“cittadino straniero il quale, per il timore fondato di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o opinione politica, si trova fuori dal territorio del Paese di cui ha la cittadinanza e non può o, a causa di tale timore, non vuole avvalersi della protezione di tale Paese, oppure apolide che si trova fuori dal territorio nel quale aveva precedentemente la dimora abituale per le stesse ragioni succitate e non può o, a causa di siffatto timore, non vuole farvi ritorno”*.

Lo stesso articolo (alla lett. g) definisce la **persona ammissibile alla protezione sussidiaria**: *“cittadino straniero che non possiede i requisiti per essere riconosciuto come rifugiato ma nei cui confronti sussistono fondati motivi di ritenere che, se ritornasse nel Paese di origine, o, nel caso di un apolide, se ritornasse nel Paese nel quale aveva precedentemente la dimora abituale, correrebbe un rischio effettivo di subire un grave danno come definito dal presente decreto¹¹ e il quale non può o, a causa di tale rischio, non vuole avvalersi della protezione di detto Paese”*

Richiedente asilo è colui che, lasciato il proprio Paese e avendo presentato la domanda di protezione internazionale, è in attesa della risposta da parte delle autorità dello Stato ospitante.

Si tratta, dunque, come appare evidente, di *migrazioni forzate*, dettate da una situazione di pericolo davanti alla quale la fuga si presenta come unica strada per la salvezza, pur con tutto quello che ne consegue in termini di preoccupazioni per sé, per i propri familiari e per la situazione drammatica che ci si lascia alle spalle nel proprio Paese.

¹¹ V. riquadro “*Le modifiche normative fra 2007 e 2008*”, pag. 10

Le modifiche normative fra 2007 e 2008

In Italia, a cavallo fra 2007 e 2008, sono state recepite due Direttive europee (la direttiva 2004/83/CE e la direttiva 2005/85/CE), attraverso altrettanti decreti legislativi: il 251/2007 ed il 25/2008. Questi strumenti hanno modificato di molto la normativa, benché l'Italia continui a non avere una legge organica sul diritto di asilo, previsto dall'art.10 comma 3 della Costituzione.

Le novità normative avranno un importante impatto, soprattutto per quanto riguarda la procedura, la durata dei permessi di soggiorno e la possibilità di accedere a tutta una serie di diritti.

In particolare, le principali modifiche riguardano:

- Introduzione della protezione sussidiaria: si tratta di un vero e proprio *status*, che viene riconosciuto (non costituito o concesso) in capo a chi, pur non soddisfacendo i requisiti per essere riconosciuto come rifugiato, non può essere rimandato nel Paese di origine perché correrebbe un rischio effettivo di subire un *grave danno*, individuabile nella condanna a morte, nella tortura o altra pena o trattamento inumano o degradante, nella minaccia grave e individuale alla vita di un civile derivante dalla violenza indiscriminata in situazioni di conflitto armato interno o internazionale. Ai titolari di protezione umanitaria, al momento del rinnovo, viene rilasciato automaticamente il permesso per “protezione sussidiaria”
- Durata dei permessi di soggiorno per asilo e protezione sussidiaria: diventano più stabili, passando il primo a 5 anni ed il secondo a 3. Questo fa decadere anche un “classico” ostacolo alla partecipazione dei titolari di protezione sussidiaria ai bandi E.R.P. (che generalmente chiedono permessi di durata almeno biennale)
- I titolari di protezione sussidiaria possono chiedere il ricongiungimento dei propri familiari, ma alle stesse condizioni previste per gli altri migranti (dunque, rispettando i vincoli di alloggio e reddito, dai quali sono invece esclusi i rifugiati). Sono tuttavia facilitate le procedure amministrative per ottenere i certificati.
- I rifugiati possono lavorare nel pubblico impiego con le modalità e le limitazioni previste per i cittadini UE
- Le Commissioni territoriali sono previste nel numero massimo di dieci (da 7 che erano)
- Cancellazione della “procedura semplificata”: la procedura è unica ed è eliminato il trattenimento nei Centri di Identificazione
- Vengono istituiti i Centri di Accoglienza per Richiedenti Asilo (CARA), dove i richiedenti asilo saranno inviati per ragioni analoghe a quelle previste per il trattenimento nei CID. La permanenza nei centri dura al massimo 35 giorni.
- Il ricorso (che deve essere presentato entro 30 giorni) ha effetto sospensivo nei confronti del provvedimento di espulsione in caso di rigetto della domanda.

Proprio nei giorni in cui si chiude il presente monitoraggio, tuttavia, l'esecutivo italiano da poco insediato ha manifestato l'intenzione di apportare subito alcune modifiche a queste norme (entrate in vigore da pochissimi mesi e dunque certo ancora non sperimentate). In particolare, l'attenzione del nuovo governo si è soffermata sulla sospensività del ricorso, che dunque potrebbe di qui a breve venire meno, obbligando così il richiedente asilo ricorrente a fare ritorno nel Paese dal quale sta ancora chiedendo protezione ed aspettare lì il risultato di un ricorso di cui facilmente si può immaginare a questo punto l'utilità. Anche la paventata introduzione del reato di “immigrazione clandestina” potrebbe avere conseguenze molto pesanti sulla sorte dei richiedenti asilo che, come noto, non hanno pressoché nessuna possibilità di fare ingresso regolare in Italia.

Pur tenendo ben presente che una dimensione soggettiva è sempre presente – nella decisione, per quanto forzata, di partire, così come nella rivendicazione di un proprio diritto all'asilo ed alla protezione –, possiamo individuare una serie di caratteristiche che, in termini più o meno netti a seconda dei casi, distinguono il “*migrante forzato*” dal “*migrante volontario*”:

- La mancanza di una progettualità alla base della partenza, che non viene decisa a tavolino, magari motivata da amici o parenti che si trovano già all'estero.
- L'ignoranza su quale sarà il Paese di destinazione o comunque l'impossibilità di sceglierlo: non essendo naturalmente i viaggi e le rotte decisi dai migranti, bensì dai trafficanti di uomini, alla generalità dei rifugiati (che non hanno nessuna speranza di entrare legalmente in Europa) non resta che affidarsi agli scafisti, ai *passeeurs*, agli intermediari, che pianificano il loro “lavoro” sulla base di variabili del tutto indipendenti dalla volontà delle persone che trasportano (rotta più o meno priva di controlli, funzionari compiacenti,...).
- L'assenza di reti di amici o parenti da raggiungere. Questo è particolarmente vero in un primo momento, trattandosi come detto di migrazioni non pianificate. Ciononostante, le comunità di connazionali rappresentano in certi casi un fondamentale (quanto precario e,

sotto certi punti di vista, criticabile, soprattutto quando a farsene scudo siano gli enti locali) punto di appoggio per chi – come capita spesso a chi fa domanda di protezione internazionale – si trovi anche lunghi periodi senza potere (o riuscire) a lavorare. Dall'altro lato, si consideri però anche il fatto che il rifugiato – proprio in quanto in fuga dal proprio Paese – non sempre ha voglia di stabilire contatti con i propri connazionali, presenti in Italia magari per altri motivi.

- L'impossibilità di svolgere una regolare attività lavorativa, per i primi sei mesi dalla formalizzazione della domanda di asilo¹². Occorre qui distinguere (facendo ancora riferimento alla “vecchia” procedura) fra chi viene trattenuto in un Centro di Identificazione, generalmente ascoltato dalla Commissione in tempi brevi e poi – se l'esame si conclude con il riconoscimento di una forma di protezione – rilasciato sul territorio italiano in possesso di permesso di soggiorno che abilita al lavoro e chi, non trattenuto, si presenta in Questura per avanzare la domanda. In questo caso possono passare (e nei fatti, in certi casi e a seconda dei periodi, passano) anche diversi mesi prima di ottenere un secondo appuntamento per verbalizzare la domanda. Solo con la verbalizzazione si ottiene il primo permesso di soggiorno, della durata di tre mesi, rinnovabile per altri tre. Al secondo rinnovo, si otterrà il fatidico permesso di sei mesi per richiesta asilo che in questo caso permette di svolgere regolare attività lavorativa.
- L'impossibilità di fare ritorno nel proprio Paese finché non sono mutate le circostanze alla base della fuga ed il divieto di avere rapporti con la rappresentanza diplomatica del proprio Paese in Italia. Si tratta di un divieto che per il rifugiato è assoluto, mentre per il beneficiario di protezione sussidiaria no, anche se nemmeno quest'ultimo si rapporterà facilmente con le istituzioni dello Stato dal quale è scappato chiedendo protezione e nel quale, probabilmente, si trovano ancora i suoi familiari, spesso a rischio di ritorsioni. Per capire le problematiche molto concrete (oltre che psicologiche) che questo può comportare, si pensi alla necessità – per il titolare di protezione sussidiaria – di rivolgersi alla propria ambasciata per ottenere il passaporto. Una risposta negativa a questa domanda è spesso considerata *conditio sine qua non* dalle Questure per consegnare al titolare di protezione sussidiaria il titolo di viaggio in sostituzione del passaporto.

Queste sono le caratteristiche prevalenti dei rifugiati negli anni più recenti, in particolare di quelli provenienti dall'Africa, che seguono percorsi di fuga individuali, familiari o di piccoli gruppi.

In altri periodi, o per alcune specifiche nazionalità, la situazione è stata e può essere tuttora diversa. Si sono verificati infatti veri e propri esodi collettivi, organizzati per salvare il proprio popolo, sottoposto in quanto tale a persecuzione o ad atti di guerra (si pensi ai kurdi, o ai tamil), per preservarne l'integrità fisica – compresa quella di donne e bambini – o per difendere la vita dei suoi militanti politici e sindacali.

In questi casi, all'arrivo spesso si trova una comunità di riferimento, che assicura autonomamente aiuto anche al di là degli eventuali servizi pubblici esistenti.

Inoltre, sono innegabilmente presenti alcune filiere organizzate (almeno in parte coincidenti coi trafficanti di persone) per "accompagnare" il profugo dalla partenza all'arrivo: è il caso ad esempio di quegli iracheni o afgani che tramite una lunga serie di successivi contatti locali cercano di raggiungere il nord Europa.

Un'altra caratteristica della popolazione rifugiata è l'essere composta in gran parte da uomini. Secondo il recentissimo (maggio 2008) rapporto ISTAT, su un totale di 29.526 persone in possesso

¹² **Art. 11 D. Lgs. 30 maggio 2005, n. 140:** “Qualora la decisione sulla domanda di asilo non venga adottata entro sei mesi dalla presentazione della domanda ed il ritardo non possa essere attribuito al richiedente asilo, il permesso di soggiorno per richiesta asilo è rinnovato per la durata di sei mesi e consente di svolgere attività lavorativa fino alla conclusione della procedura di riconoscimento”

di permesso di soggiorno per richiesta asilo, asilo o motivi umanitari, ben 22.843 sono gli uomini (77.4%), mentre solo 6683 (il 22.6%) sono le donne¹³.

Al contrario, secondo statistiche UNHCR, nel mondo l'80% dei rifugiati e degli sfollati interni è costituito dalle donne e dai loro bambini¹⁴.

Cosa si intende per accoglienza “informale”? Il *perché* della ricerca.

In Italia, come detto, esiste (ufficialmente dal 2000) un sistema nazionale di accoglienza ed assistenza ai rifugiati. Si tratta dell'ex-PNA (Piano Nazionale Asilo) nonché attuale S.P.R.A.R. (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati), così ribattezzato dalla legge 189/02 (c.d. “Bossi-Fini”), che ha istituito anche il Servizio Centrale, con compiti di coordinamento della rete nazionale.

Lo S.P.R.A.R. conta oggi 112 progetti territoriali, proposti su base volontaria dagli enti locali e finanziati annualmente tramite il **Fondo nazionale per le politiche ed i servizi dell'asilo (FNPSA)**, gestito dal Ministero dell'Interno, nel quale confluiscono – fino ad oggi – anche i finanziamenti del FER (Fondo Europeo per i Rifugiati).

In Emilia-Romagna sono attivi, al momento, 7 progetti S.P.R.A.R., divisi su 6 province¹⁵. A nessuno sfugge, tuttavia, che il numero di coloro che si trovano sul territorio della nostra regione è nettamente superiore rispetto alla capienza complessiva dei 7 progetti (205 posti, per un totale di 397 persone accolte nel corso del 2007).

In particolare, destano preoccupazioni le condizioni di chi, dopo aver fatto domanda di protezione internazionale altrove – generalmente nelle regioni del sud Italia – o dopo aver ottenuto una forma di protezione all'interno di un Centro di Identificazione (attuali CARA, Centri di Accoglienza per Richiedenti Asilo, a seguito delle recenti modifiche legislative), si sposta in Emilia-Romagna alla ricerca di opportunità lavorative e di integrazione sociale.

Queste persone (peraltro in grande aumento secondo l'opinione concorde di tutti gli operatori), non riuscendo a trasferire il proprio domicilio – per via delle precarie condizioni alloggiative o dei lunghi tempi della burocrazia – non risultano alle Questure dell'Emilia-Romagna, pur vivendo e lavorando sul territorio.

La consapevolezza dell'insufficienza, da un lato, dei posti di accoglienza all'interno dei progetti S.P.R.A.R. rispetto al fabbisogno potenziale e, dall'altro, delle statistiche ufficiali fornite dalle Questure, sono alla base del presente lavoro di monitoraggio, giunto come si diceva in apertura alla sua terza edizione e che ha come oggetto proprio la presenza *effettiva* di popolazione rifugiata e l'offerta di accoglienza informale, oltre i progetti S.P.R.A.R.

Il gran numero di popolazione rifugiata che rimane esclusa dai circuiti di accoglienza istituzionali deve ricorrere a soluzioni *informali*: centri di prima o seconda accoglienza, spesso gestiti da associazioni religiose, mense per i poveri, ospitalità da parte di connazionali, forme di autoorganizzazione (occupazioni di stabili abbandonati o di fabbriche dismesse). Non mancano purtroppo segnalazioni di rifugiati costretti a dormire in strada o sotto i portici.

¹³ **Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2007**, ISTAT, 2008, cap. “L’immigrazione tra nuovi flussi e stabilizzazioni”, pag. 261

¹⁴ “**Moolaadé. Indagine sulla condizione delle richiedenti asilo, rifugiate e titolari di protezione umanitaria accolte nello SPRAR**”, 2008, a cura di *Maria Elena Calabrese per il Servizio Centrale del Sistema di Protezione per richiedenti asilo e rifugiati*. Si rimanda alla ricerca anche per un'analisi delle ragioni di questo squilibrio e delle conseguenze nei Paesi di accoglienza

¹⁵ I progetti sono quelli di Fidenza (PR) [capofila], Parma, Modena, Bologna, Ferrara, Ravenna, Forlì. Per una più completa descrizione dei vari progetti vedi capitolo **I numeri ufficiali**

Alla base di questi meccanismi, pare di poter ragionevolmente ipotizzare l'esistenza di una rete di informazioni non ufficiali, non formalizzate, orali, che arrivano alle orecchie di chi è appena giunto, privo di mezzi, in un luogo del quale conosce ben poco. E che segnalano, tramite un vivace lavoro di "passaparola" - che talvolta comincia fin dall'uscita da un Centro di Identificazione del sud - dove trovare (nella città di destinazione) un pasto caldo, un letto, o nei casi peggiori una casa disabitata dove passare la notte. Una lista d'attesa per l'ingresso in un dormitorio a cui aggiungere il proprio nome in coda.

Al di là di queste soluzioni emergenziali, non va certo dato per scontato - anzi, tutt'altro - che i richiedenti asilo, i rifugiati ed i titolari di protezione sussidiaria siano puntualmente informati da questo "passaparola" anche della possibilità di rivolgersi agli sportelli del Comune o, in generale, alle istituzioni locali.

Non va poi mai dimenticata la particolare condizione di chi si trova a scappare da situazioni di persecuzioni da parte dello Stato, privazione dei diritti, violenza generalizzata, guerre o torture. Non pare davvero strano che vi sia da parte di queste persone - la maggioranza delle quali, del resto, ha conosciuto, una volta giunta in Italia, solo la realtà di un centro di trattenimento - anche un certo iniziale timore nell'approccio con le istituzioni.

D'altro canto, gli stessi sportelli dei Comuni, talvolta, non sono in grado di rispondere alle esigenze immediate della popolazione rifugiata che, soprattutto nella prima e delicatissima fase - quella della formulazione della domanda e dell'audizione in Commissione - necessita di supporto ed assistenza specifici e professionali. Spesso, poi, nemmeno le esigenze meno complicate dal punto di vista tecnico, ma ugualmente decisive e vitali per un positivo approccio con il territorio di destinazione (come una prima accoglienza, un corso di lingua, un supporto economico durante la fase di ricerca di un lavoro e di un alloggio autonomo,...) riescono ad essere soddisfatte dai Comuni.

Ciò che ne può conseguire è una carenza di comunicazione fra le istituzioni e la popolazione rifugiata, con la prima incapace di fornire risposte, anche minime, a buona parte delle persone e la seconda che, sempre sulla base del principio del "passaparola", tenderà a non rivolgersi nemmeno più a quegli sportelli dove tanto, si sa, non otterrà alcuna risposta.

Il rischio, in questo caso, è che il *doppio binario* che inevitabilmente si crea fra chi - purtroppo pochi fortunati - riesce ad entrare in un progetto di accoglienza del sistema nazionale S.P.R.A.R. e chi ne resta escluso, si trasformi in un solco incolmabile.

Le soluzioni "informali", infatti, se gestite da attori responsabili e professionali, capaci di comunicare (anche in maniera talvolta dialetticamente "forte") con le istituzioni locali, possono rivelarsi valide alternative, soprattutto in un primo periodo, nell'offrire protezione, consulenza, prospettive di inserimento e riconquista dell'autonomia.

Al contrario, se queste situazioni non sono controllate, ma anzi passate sotto silenzio e lasciate "sotto traccia", esse rischiano fortemente di trasformarsi in un mancato accesso ai servizi del territorio, in un percorso ad ostacoli verso l'integrazione, quando non in vere e proprie privazioni di diritti, con conseguenti problemi di disagio sociale ed emarginazione.

La ricerca si pone quindi diversi obiettivi:

- quantificare la presenza e la domanda di accoglienza¹⁶ di richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione sussidiaria in Emilia-Romagna, utilizzando sia i dati in possesso delle Questure sia gli accessi agli sportelli (pubblici e privati) dei territori
- descrivere le potenzialità e le caratteristiche dell'accoglienza di cui può usufruire in Emilia-Romagna la popolazione rifugiata, facendo ricorso sia ai 7 progetti S.P.R.A.R., sia alle risorse "informali" (dormitori, associazioni, sindacati, parrocchie, connazionali,...)

¹⁶ Qualora non specificato altrimenti, quando in questo monitoraggio si parla di "accoglienza" si intende non solo la c.d. "prima accoglienza": un letto, dei vestiti, una mensa. Con il generico termine di accoglienza si vuole invece fare riferimento a tutte quelle attività che devono (o dovrebbero) accompagnare la prima accoglienza, per darle un senso compiuto: assistenza giuridica, orientamento sociale e sanitario, corsi di lingua,....

- sottolineare l'importanza della raccolta e della condivisione di questi dati, oltre che di criticità e buone prassi. Più in generale, l'importanza di fare emergere la figura e le peculiarità dei rifugiati all'interno della categoria dei migranti.

Se per i primi due punti rimandiamo ai capitoli successivi, il terzo merita una breve considerazione fin da ora. Nel corso del monitoraggio si è riscontrata infatti una tendenza piuttosto marcata, per quanto con alcune eccezioni: la raccolta dei dati degli sportelli è stata quest'anno molto più agevole e rapida, i dati sono più precisi e le impressioni più consapevoli.

Questo vale non solo, ovviamente, per quegli enti locali ed associazioni che da anni si occupano di queste tematiche, ma anche per quelle realtà – pubbliche o del privato sociale – che non hanno una grande esperienza alle spalle in materia di accoglienza ai rifugiati e che anzi cominciano da poco ad approcciarsi alla delicata materia. Non è stato raro, durante gli incontri, sentirsi dire che quest'anno i dati e le valutazioni erano pronti perché “c'è il monitoraggio annuale”.

Pur con la consapevolezza che la strada da fare è ancora molta e che – per diversi motivi, che saranno meglio descritti sotto – ottenere un quadro davvero preciso delle presenze è impresa molto complicata, questi riscontri rappresentano già un buon passo in avanti. Un punto di partenza dal quale è opportuno continuare ad insistere per costruire ed allargare una rete di accoglienza, sensibilità, informazione sul diritto di asilo, che vada oltre i partner del progetto regionale, coinvolgendo sempre più anche chi non ne fa parte.

Uno sguardo generale alla regione

Ad uno sguardo d'insieme, l'Emilia-Romagna appare ancora decisamente diversificata al suo interno, quanto a risorse (anche informali) cui ha concreta possibilità di accedere la popolazione rifugiata.

Stante la scarsità dei posti all'interno dei progetti di accoglienza S.P.R.A.R., che continuano ad essere un'opportunità concessa a pochi, capita così che le realtà territoriali dove l'offerta informale è più alta, siano anche quelle dove le situazioni si presentano, almeno all'apparenza, più complicate. Per quanto questo possa sembrare paradossale, si tratta invece della logica conseguenza di almeno tre fattori che si combinano:

1. la più volte denunciata mancanza di una rete di servizi sufficientemente omogenea e di un livello minimo dell'accoglienza garantito in regione
2. il vivace lavoro di “passaparola” all'interno delle comunità di stranieri che, comprensibilmente, tende ad indirizzare più persone laddove – a torto o ragione – si ritiene vi siano quei servizi o quelle opportunità basilari, prima di tutto, per la sopravvivenza
3. l'attività di alcune realtà del terzo settore e dell'associazionismo che contribuiscono in maniera fondamentale all'accoglienza e, contemporaneamente, si adoperano per monitorare e denunciare le emergenze sul territorio, che dunque non rimangono sommerse, latenti, ma sono ben visibili, con tutto il loro carico di problematicità.

Se diciamo che le realtà territoriali dove l'offerta di accoglienza è più alta si presentano come le più problematiche, *almeno all'apparenza*, è perché, non solo dai dati di cui siamo in possesso, ma anche dalle impressioni degli operatori, emerge come in realtà spesso la non-problematicità delle situazioni su alcuni territori sia dettata, più che da reale assenza di situazioni di disagio, dal fatto che gli sportelli sul territorio non sono in grado di “intercettare” i problemi e le necessità. Oppure non lavorano in rete con altri servizi locali e dunque non avviene lo scambio di informazioni circa la reale consistenza delle problematiche che – ben lungi, purtroppo, dal non esistere – restano semplicemente “sotto il tappeto”.

Si può senza ombra di dubbio affermare, fin da ora, che l'accoglienza informale della popolazione rifugiata in Emilia-Romagna si concretizza in una serie di attività che sono assolutamente indispensabili – allo stato attuale – per garantire a molti richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione sussidiaria quel livello minimo di servizi per la sopravvivenza: posti letto, pasti, corsi di italiano ed orientamento ai servizi (iscrizione al servizio sanitario, corsi di formazione,...)¹⁷.

Associazioni di volontariato, singole parrocchie, realtà che operano con i ritmi e le caratteristiche dell'informalità riescono infatti ad offrire risposte concrete alle emergenze in maniera più rapida ed efficace rispetto all'apparato pubblico.

Tuttavia, come dicevamo sopra, non si può non sottolineare il rischio derivante da una scarsa comunicazione fra gli enti locali e le realtà del privato sociale, che può talvolta provocare un vero e

¹⁷ A riguardo, si vuole segnalare il paradosso dovuto ad una normativa (quella passata, ma non ci sono prospettive di grande cambiamento nel futuro prossimo) che, da un lato, fa sì che la maggior parte delle domande di asilo siano esaminate mentre il richiedente è trattenuto (o “accolto”) all'interno di un Centro, mentre, dall'altro, considera rifugiati e titolari di protezione sussidiaria, spesso in uscita da questi Centri, come in grado di inserirsi autonomamente sul territorio e quindi di accedere al mercato del lavoro e degli affitti. Si tratta in realtà – come segnalano con sempre maggior forza gli operatori – di persone che, pur potendo già svolgere attività lavorativa, sono impediti dall'intraprendere rapidi percorsi di inserimento dal fatto di non conoscere la lingua, né il territorio dove si trovano e le opportunità che offre, avendo spesso conosciuto solo la realtà di un Centro, dal quale – come si sente spesso raccontare – le persone escono dopo aver ricevuto un minimo di soldi ed un biglietto del treno per raggiungere una meta che il più delle volte nemmeno conoscono.

proprio black-out informativo sulla presenza e sulle necessità di richiedenti asilo/rifugiati/titolari di protezione sussidiaria.

Questo porta ad una serie di conseguenze molto pericolose.

Per i diretti interessati, innanzitutto: infatti, assumendo come inevitabile la limitatezza temporale delle risposte ai bisogni primari di una persona da parte di una realtà dell'accoglienza informale (sia per la scarsità di mezzi economici a disposizione, sia per evitare il formarsi di censurabili forme di assistenzialismo), il rischio per chi esce da questo solco, una volta scaduti i termini, è quello di ignorare completamente la dimensione locale e le opportunità (innanzitutto di formazione e lavoro) per intraprendere un percorso autonomo di inserimento socio-lavorativo.

La scarsa comunicazione privato sociale-ente pubblico porta altresì ad un grave rischio per quest'ultimo, ossia quello di non venire a conoscenza di situazioni di reale disagio in cui si vengono a trovare alcune persone presenti sul suo territorio e – di conseguenza – di non riuscire a prevedere forme di adeguata e dignitosa accoglienza.

Un'accoglienza che – senza ignorarle – prescindere dalle emergenze e dalle risposte (spesso davvero minime) che a queste vengono fornite dai circuiti di solidarietà informali e si concretizzi in progetti di integrazione stabili e di più ampio respiro, come solo un ente pubblico può programmare e sostenere.

Proprio per la possibilità che alcuni dei servizi informali – soprattutto di prima accoglienza e mensa – siano erogati nei confronti della popolazione rifugiata in maniera assolutamente saltuaria o addirittura inconsapevole, soprattutto da parte di piccole realtà di volontariato, non si ha la pretesa di essere riusciti ad individuare la totalità dell'offerta informale cui la popolazione rifugiata accede in regione.

Del resto, altre risposte alle emergenze – quelle, per così dire, autoorganizzate, come l'occupazione di stabili disabitati o l'ospitalità fra connazionali – sono per loro stessa natura instabili, precarie, destinate ad essere rimosse o comunque venire meno nel volgere di breve tempo.

Nei capitoli che seguono, proveremo comunque a descrivere quelle attività e quelle risposte alla scarsità di posti di accoglienza nello S.P.R.A.R. di cui siamo venuti a conoscenza, pur consapevoli che buona parte delle soluzioni “informali” continueranno a rimanere nell'invisibilità, in bilico fra accoglienza ed esclusione, precarietà e negazione di diritti umani fondamentali.

PIACENZA

A Piacenza, si segnala un centro di accoglienza a bassa soglia, da 8 posti, ubicato vicino alla stazione, dove – ad italiani e stranieri – è consentito pernottare al massimo per sei notti. Vi accede chi trova posto all'orario di apertura (alle ore 19 circa).

Un'altra struttura cittadina, destinata alla prima accoglienza per stranieri, è un dormitorio che può contenere fino ad un massimo di 32 persone (in precedenza erano 40, ora ridotti).

La permanenza all'interno di questa struttura è consentita fino ad un anno. Di conseguenza, la lista di attesa è sempre molto lunga (all'incirca 4/5 mesi)

Per i richiedenti asilo in possesso di un permesso di soggiorno da meno di sei mesi – che quindi non possono ancora lavorare¹⁸ – vi è un ulteriore ostacolo: le regole della struttura, infatti, prevedono che si debba trattare di persone in possesso di un permesso di soggiorno che consenta di svolgere attività lavorativa (inizialmente il dormitorio era riservato a chi aveva un permesso di soggiorno per motivi di lavoro).

Un altro centro di accoglienza presente sul territorio del Comune di Piacenza è dedicato a utenti donne ed è di lunga permanenza: i cinque posti (su sei) a disposizione del Comune sono generalmente destinati a persone, prevalentemente residenti, già seguite dai Servizi Sociali, quindi gli inserimenti sono programmati e concordati.

Il *Centro Migranti Scalabrini* gestisce un'altra struttura di prima accoglienza dedicata esclusivamente a donne ed accessibile solo in situazioni di grave emergenza.

Secondo le segnalazioni degli operatori, vi sono infine alcune parrocchie o soggetti privati che offrono accoglienza in situazioni di emergenza e senza operare in rete con gli altri soggetti del capoluogo piacentino. Di conseguenza, è estremamente complicato riuscire ad ottenere da queste realtà dei dati relativamente all'afflusso di popolazione rifugiata.

I dati degli sportelli

Nel 2007 si sono presentati allo sportello del *Servizio Adulti del Comune di Piacenza* 9 persone fra richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione umanitaria. Altri 3 si sono presentati nei primi 4 mesi del 2008.

Provengono per la maggior parte dal Corno d'Africa (5 dall'Eritrea e 3 dall'Etiopia) e in misura minore da Nigeria, Mauritania, Costa d'Avorio e Sudan.

Si tratta soprattutto di uomini (75%), giovani (la fascia d'età maggiormente rappresentata è quella dai 20 ai 30 anni, ben l'83.3%) e all'incirca ugualmente ripartiti fra titolari dello *status* di rifugiato (5), della protezione umanitaria (4) o richiedenti asilo (3).

Le richieste principali riguardano un alloggio di prima accoglienza e l'aiuto nella ricerca di un lavoro o nel disbrigo di pratiche burocratiche (o richiesta di altre informazioni). Solo in un caso è stato richiesto un aiuto economico.

Nell'anno 2007, sei di queste persone sono state accolte nei centri di accoglienza cittadini.

Presso lo sportello del Comune di Piacenza dedicato ai *minori stranieri non accompagnati*, durante il 2007, non è transitato nemmeno un richiedente asilo, se si eccettuano due casi (1 iracheno ed 1 afgano) che però hanno preferito allontanarsi subito dalla città.

¹⁸ Art. 11 D. Lgs. 30 maggio 2005, n. 140

Secondo quanto ci hanno riferito gli operatori della **CGIL**, il numero dei rifugiati e titolari di protezione umanitaria che si sono presentati allo sportello – soprattutto per chiedere informazioni circa il rinnovo del permesso di soggiorno – è in decisa crescita rispetto al 2006. Si parla infatti di una cinquantina di titolari di protezione umanitaria e di 20/25 rifugiati. I richiedenti asilo, anche solo potenziali, sono invece pressoché assenti: al massimo un paio nel corso di tutto il 2007.

La nazionalità prevalente è quella Sudanese. Numerosi anche Eritrei ed Ivoriani.

Quasi nella totalità dei casi si trattava di uomini giovani.

Al **Centro Migranti Scalabrini** sono transitati nel 2007 circa 15 titolari di protezione sussidiaria e 7 rifugiati. Anche in questo caso la nazionalità prevalente è quella Eritrea, anche se gli operatori segnalano un recente incremento di richiedenti asilo di nazionalità pakistana ed egiziana, a partire dal dicembre 2007.

Il Centro, come detto, gestisce un'accoglienza emergenziale per sole donne; dunque, le persone si rivolgono a questa struttura prevalentemente per frequentare il corso di italiano che si tiene al suo interno.

L'associazione **Fiorenzuola Oltre i Confini**, attiva sul territorio di Fiorenzuola (PC) per la tutela e l'assistenza delle persone straniere, in ordine soprattutto alle pratiche inerenti la richiesta ed il rinnovo del permesso di soggiorno, segnala che, in tutto il 2007, si è presentato ai suoi sportelli solo un richiedente asilo, proveniente dal Burkina Faso, poi rimandato in Francia all'interno degli accordi previsti nel Regolamento Dublino II¹⁹.

Generalmente, i rifugiati ed i titolari di protezione sussidiaria si presentano in città direttamente da uno dei centri di identificazione del Sud, a volte capitando a Piacenza per caso.

È opinione comune di tutti gli operatori con cui abbiamo parlato che – come del resto accade in tutta la regione – le persone escluse dai circuiti dell'accoglienza (e a Piacenza, ricordiamo, manca un progetto inserito nella rete nazionale dello S.P.R.A.R.) debbano ricorrere “all'arte dell'arrangiarsi”, trovando ospitalità precaria presso connazionali o conoscenti. Oppure, in mancanza anche di questo tipo di aiuti, se ne debbano andare.

Tra l'altro, l'assunto per cui la mancanza o la scarsità di servizi offerti provochi indirettamente una bassa presenza numerica di queste persone sul territorio²⁰ pare essere messa particolarmente in dubbio proprio dal dato di Piacenza²¹, che (partendo da una presenza molto bassa registrata dalla Questura nel 2006) è più che raddoppiato nel corso del 2007.

Pur con la solita cautela con cui consigliamo di analizzare i dati (per forza di cose imprecisi) dei permessi di soggiorno rilasciati dalle Questure, ciò significa indubbiamente che persone, singole o famiglie, in fuga da persecuzioni personali, guerre, violazioni dei diritti, sono purtroppo destinate ad aumentare ovunque, a prescindere (o quantomeno, in maniera non strettamente ed esclusivamente dipendente) dai servizi offerti su un determinato territorio.

¹⁹ Il Regolamento Dublino II fa parte (assieme al “Regolamento Eurodac” per la comparazione delle impronte digitali ed ai rispettivi regolamenti di applicazione) del c.d. “Sistema Dublino”. Il Sistema Dublino serve a determinare lo Stato membro dell'Unione Europea responsabile dell'esame di una domanda d'asilo presentata dal cittadino di un Paese terzo sul territorio di uno degli Stati membri dell'UE, della Svizzera, della Norvegia o dell'Islanda. Vedi riquadro a pag. 62

²⁰ A questo proposito, si rimanda al monitoraggio dello scorso anno, che si può richiedere scrivendo a: progettoregionaleasilo@provincia.parma.it

²¹ V. sotto, cap. **I numeri ufficiali**

Ancora una volta, ci si trova a ribadire l'importanza di "farsi trovare pronti", di dar vita a percorsi e progetti di accoglienza integrata (non limitata al posto nel dormitorio) per le esigenze peculiari di richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione sussidiaria.

Questo peraltro rientra nelle espresse finalità del Protocollo regionale d'intesa in materia di richiedenti asilo e rifugiati, che è diretto invece *"ad assicurare un sistema di accoglienza integrato regionale rivolto ai richiedenti asilo, ai rifugiati ed ai titolari di permesso di soggiorno per motivi umanitari presenti sul territorio regionale"*

Seconda accoglienza

Ad un secondo livello di accoglienza, è stato predisposto un alloggio del Comune riservato a richiedenti asilo e rifugiati ed inserito in un complesso condominiale.

Si tratta di una piccola risorsa (4 posti) per la cui gestione gli operatori – dopo una sperimentazione parzialmente positiva – cercano ora di individuare criteri più sostenibili.

PARMA

La *Caritas* di Parma gestisce un dormitorio per 7 donne (di sua proprietà), due dormitori in convenzione con il Comune (di cui uno per donne da 14 posti e uno per 24 uomini), un dormitorio per l'Emergenza freddo da 24 posti per uomini (dato in concessione invernale alla Caritas, ma utilizzato per altri scopi durante il resto dell'anno).

Inoltre, presso altre strutture che gestisce durante i mesi invernali, trovano accoglienza circa altre 30 persone.

Viceversa, da aprile a settembre rimane chiusa la struttura maschile da 24 posti.

La *Caritas* distribuisce anche vestiario ed offre un servizio di mensa. Purtroppo, non si riesce generalmente a garantire un pasto per tutti coloro che lo richiedono due volte al giorno. Perciò chi mangia di giorno non mangia la sera o viceversa, anche se nei casi di fragilità sanitaria, per le donne in gravidanza o per gli anziani si cerca di assicurare i due pasti giornalieri.

I dormitori prevedono una permanenza che va dai 15 giorni ai tre mesi al massimo, per garantire l'accesso a tutti coloro che si trovano in difficoltà.

Secondo gli operatori, per persone richiedenti asilo o titolari di protezione sussidiaria sarebbe invece auspicabile una permanenza che consenta un percorso più strutturato. Il problema è che in questo modo, a causa della scarsità dei posti di accoglienza, verrebbe a mancare il ricambio all'interno dei dormitori e dunque la disponibilità del posto per altri che ne facciano richiesta.

Un altro centro di prima accoglienza è gestito dalla *Caritas a Fidenza*: esso, fra l'altro, riserva 5 dei 15 posti totali a richiedenti asilo, titolari di protezione sussidiaria o rifugiati beneficiari del progetto S.P.R.A.R. del Comune di Fidenza [capofila], gestito da *CIAC-onlus*.

Gli altri 10 sono comunque spesso occupati da rifugiati o titolari di protezione sussidiaria (di solito provenienti da Etiopia ed Eritrea), che non hanno ricevuto accoglienza nei progetti S.P.R.A.R.

Chi fa parte del progetto ovviamente ha più *chances* di chi (pur trovandosi fisicamente accolto nello stesso posto) non ne fa parte, ma essendo Fidenza una piccola realtà, gli operatori affermano che è tutto sommato abbastanza facile seguire le persone accolte nel dormitorio nel loro percorso di inserimento.

L'associazione *CIAC onlus*, che ha sede a Parma, da anni si occupa di fornire assistenza e consulenza alla popolazione rifugiata, è l'ente gestore del progetto di accoglienza di Fidenza²², ed accoglie presso altre strutture – dunque senza gravare sul progetto – circa altri 30 soggetti, in collaborazione con la comunità parrocchiale di Santa Cristina e Sant'Antonio.

Grazie proprio all'associazionismo cittadino ed alla sua sensibile attività di monitoraggio e denuncia alle istituzioni delle situazioni più critiche, emergono a Parma altre forme di accoglienza informale che, in qualche modo, cercano di fornire una risposta alle emergenze abitative che si manifestano variamente: i rifugiati a Parma vivono anche in case abbandonate, in condizioni di grave difficoltà.

Interventi d'accoglienza informale, emergenziale, consistono nell'accoglierli all'interno di canoniche cittadine o negli stessi locali delle associazioni. Durante alcuni mesi invernali, infatti, l'associazione *CIAC-Onlus* si trova regolarmente ad ospitare dentro alla propria sede una decina di rifugiati che viceversa dormirebbero all'aperto.

Nel mese di aprile 2008, come già l'anno scorso, alla chiusura di un dormitorio destinato all'accoglienza invernale (il piano annuale Emergenza Freddo) 22 persone - 7 rifugiati riconosciuti

²² V. cap. I numeri ufficiali, alla voce PARMA

e 15 titolari di protezione umanitaria – provenienti da Eritrea, Sudan, Costa d'Avorio, si sono trovate costrette a dormire fuori.

Non trovando altra accoglienza, sono stati momentaneamente accolti all'interno di una chiesa cittadina.

Come ennesima soluzione temporanea, è stata predisposta un'ospitalità di un mese presso due diverse strutture che hanno accolto 12 persone ciascuna.

Ai rifugiati residenti presso altre città, però, è stata consentita la permanenza all'interno della struttura solo per 3 notti.

Tutte le realtà associative che si occupano di rifugiati in città ritengono ovviamente riprovevole che queste persone che hanno ricevuto il riconoscimento al diritto all'accoglienza ed alla protezione dallo Stato italiano non abbiano garanzie effettive da parte delle istituzioni e che sia demandato al privato sociale l'effettiva tutela di diritti primari, come quello ad un alloggio dignitoso.

È chiaro che pernottare in un dormitorio scomodo da raggiungere, oppure traslocare di continuo da una struttura all'altra (passando per soluzioni estreme, come la “*Pilotta*”²³ o la navata di una Chiesa), non sono soluzioni idonee, ma solo emergenziali, che tuttavia rischiano di trasformarsi in risposte tutt'altro che eccezionali, vista la difficoltà del territorio ad assorbire il numero di richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione sussidiaria in arrivo.

Si lamenta infine da parte degli operatori la mancanza di strutture diurne che permettano alle persone di patire meno il freddo durante l'orario di chiusura dei dormitori (che, generalmente, sono aperti solo dalle 20 alle 8 del mattino seguente, dopodiché si deve uscire), o comunque, anche nei mesi più caldi, di avere un posto dove riposare, soprattutto se malati.

I dati degli sportelli

Con un Protocollo d'intesa, siglato fra *Provincia di Parma* e *CIAC-onlus* (Centro Immigrazione asilo e cooperazione internazionale) nel Gennaio 2007, è nato lo “**Sportello Provinciale Asilo**”. Ente capofila del progetto è la **Provincia di Parma**.

Lo Sportello Asilo, che ha sede a Parma, è un servizio realizzato, in qualità di ente partner e gestore, da *Ciac onlus*. È a disposizione di 46 Comuni del territorio provinciale: i comuni del distretto Sud-Est, del distretto di Fidenza, del distretto Valli Taro e Ceno, tutti i comuni del distretto di Parma ad eccezione del capoluogo. Intende offrire servizi mirati di informazione, accoglienza e tutela in favore di persone richiedenti asilo, rifugiate, titolari di protezione sussidiaria presenti sul territorio provinciale, con particolare attenzione ai soggetti esclusi dai programmi di accoglienza ed assistenza.

Nel 2007 si sono rivolte allo Sportello Provinciale Asilo 320 persone per richiedere interventi di informazione, orientamento, segretariato sociale, assistenza; la quasi totalità delle persone censite ha fatto ritorno più volte durante l'anno, nel processo di risposta alle proprie problematiche, o per l'insorgenza di nuove necessità.

Circa la metà (50,3%, 161 situazioni) dei 320 utenti ha avuto il primo contatto con lo Sportello nell'anno del 2007.

Le persone che si sono rivolte allo Sportello nel corso dell'anno 2007 provengono da 29 diverse nazionalità. I più numerosi sono i cittadini provenienti da Sudan (72, pari al 22% circa dell'utenza totale), Costa d'Avorio (59, pari al 18%), Etiopia (46, pari al 14%), Eritrea (43, pari al 13%).

Rispetto all'accesso avvenuto nel 2006, i cittadini provenienti da Sudan e Costa d'Avorio sono numericamente e percentualmente in calo (sudanese dal 27% al 22%; ivoriani dal 21% al 18%)

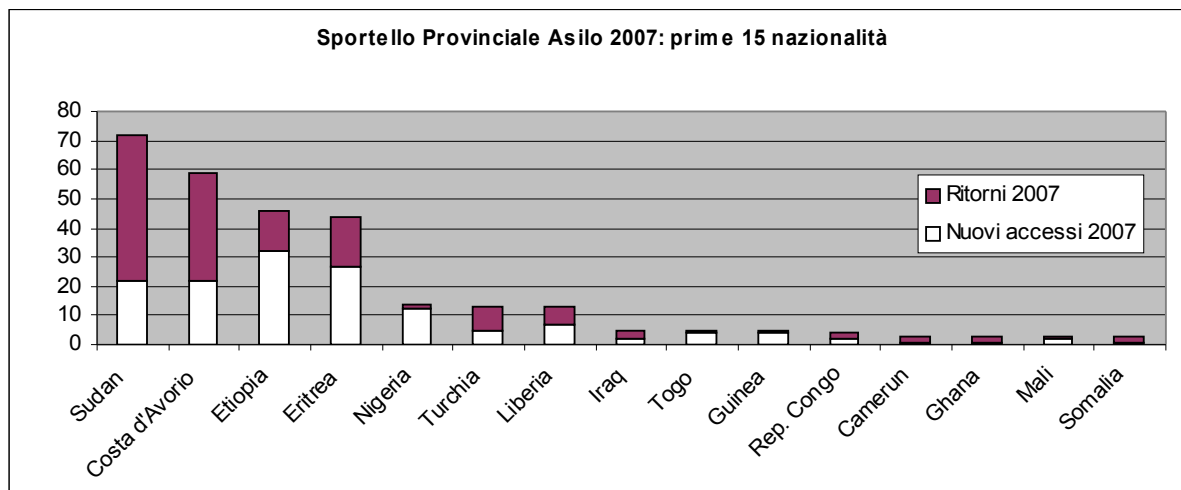
²³ Palazzo storico di Parma sede di importanti istituzioni. Sotto ai primi piani corre una galleria porticata.

rispetto al totale utenza. Rispetto all'anno 2006, il numero di "ritorni" tra queste due nazionalità supera quello di "nuovi accessi".

I cittadini provenienti dall'Etiopia sono aumentati in modo considerevole, da 28 nel 2006 a 43 nel 2007 (14% del totale utenza);

Tra coloro che hanno preso contatto con lo Sportello per la prima volta nel corso dell'anno 2007, i più numerosi sono i cittadini provenienti da Etiopia (20% dei nuovi accessi registrati nel 2007) ed Eritrea (17% dei nuovi accessi)

Figura 1: accessi sportello provinciale asilo Parma 2007, per nazionalità



Fonte: Ciac onlus

L'utenza dello Sportello nel periodo considerato risulta essere prevalentemente maschile (290 uomini). Le donne che hanno contattato il servizio sono state 30 (poco più del 9% del totale complessivo). Il dato è sostanzialmente in linea con quello degli anni precedenti; nel 2006 si era verificato l'accesso di 22 donne (7% del totale).

Gli accessi femminili più numerosi sono di etiopi, eritree ed ivoriane.

Con riferimento alla situazione giuridica, si sono rivolti allo Sportello nel corso del 2007:

_ 140 titolari di protezione umanitaria (44% del totale dell'utenza complessiva); questa presenza è leggermente in diminuzione rispetto al 2006, anno in cui erano circa il 47%;

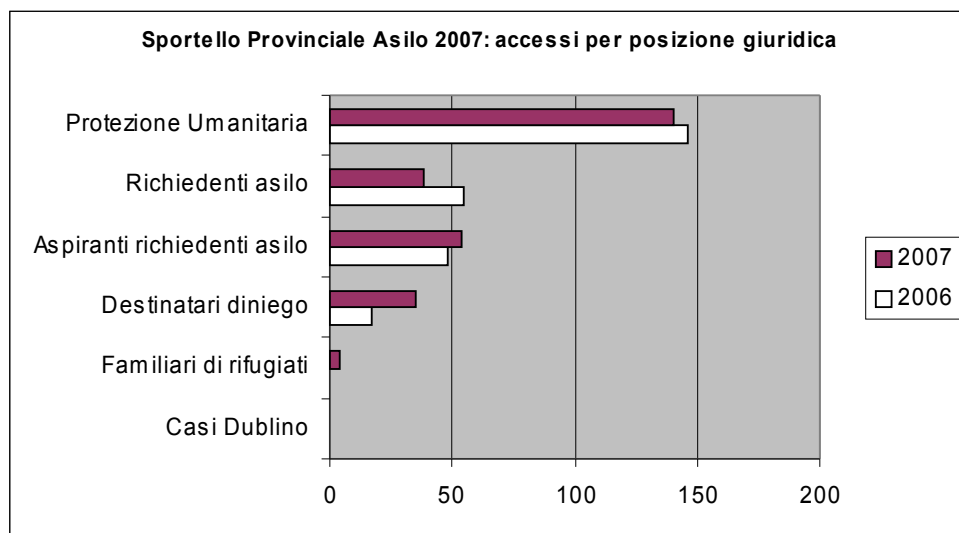
_ 54 potenziali richiedenti asilo (17% del totale utenti, con un incremento del 2% rispetto al 2006); si tratta di persone presenti sul territorio provinciale e che, nell'intenzione di accedere alle procedure di asilo, hanno chiesto informazione e sostegno per avviare l'iter di riconoscimento dello status di rifugiato;

_ 48 rifugiati riconosciuti (15% del totale), con un aumento, rispetto agli anni precedenti di "nuovi arrivi": persone che hanno ottenuto i documenti in prevalenza in città del sud e che nel corso dell'anno si sono spostate a Parma alla ricerca di opportunità di lavoro e formazione;

_ 35 destinatari di provvedimenti di diniego alla richiesta di asilo in Italia (11% del totale), il doppio rispetto al 2006;

_ 38 richiedenti asilo (12% circa del totale), in diminuzione rispetto al 2006; sulla presenza sul territorio di richiedenti asilo incide fortemente l'attuazione di normative nazionali finalizzate al loro trattenimento ed identificazione.

Figura 2: accessi sportello provinciale asilo Parma 2007, per posizione giuridica



Fonte: Ciac onlus

Lo Sportello Provinciale Asilo è individuato sia da persone nuove arrivate che da persone da più tempo presenti sul territorio provinciale, come luogo di informazione e consulenza sulle tematiche giuridiche e legali connesse all'esercizio del diritto di asilo. In particolare:

_ le persone che hanno presentato richieste di aiuto in ambito prevalentemente giuridico sono state nel corso dell'anno 110 (34% del totale utenza);

_ le persone che hanno presentato richieste di aiuto in ambito prevalentemente sociale finalizzate all'accoglienza, sono state 132 (41% del totale utenza); si conferma l'esistenza sul territorio della città e della provincia di un grande numero di persone in situazione di grave disagio sociale ed abitativo, che esprimono una richiesta di assistenza;

_ le persone che hanno evidenziato situazioni multiproblematiche, caratterizzate da richieste sia in ambito giuridico che sociale sono state complessivamente 77 (25% del totale), con un aumento del 45% rispetto al 2006 (erano state 53).

Con riferimento alle principali richieste di aiuto pervenute nell'ambito giuridico:

_ n. 52 persone hanno presentato richiesta di informazione, consulenza ed intervento finalizzate alla comprensione delle procedure ed allo svolgimento delle pratiche necessarie alla presentazione della domanda di asilo (+ 27% rispetto al 2006);

_ n. 47 persone hanno posto il problema del rinnovo del permesso di soggiorno;

_ n. 35 persone hanno segnalato problematiche legali connesse al diniego delle commissioni territoriali competenti alla decisione sullo status di rifugiato (+ 105% rispetto al 2006).

Con riferimento alle principali richieste di aiuto evidenziate nell'ambito sociale:

_ n. 126 persone hanno richiesto aiuto per la ricerca di un posto letto e di un'abitazione;

_ n. 120 persone hanno espresso richieste di assistenza sociale ed economica;

_ n. 94 persone hanno richiesto un supporto per la ricerca di lavoro, per l'iscrizione a corsi professionali, per la frequenza a corsi di lingua italiana;

_ n. 47 persone hanno espresso un bisogno di assistenza rispetto a percorsi di cura e riabilitazione sanitaria o per l'iscrizione al servizio sanitario nazionale.

Nel corso del 2007, rispetto alle richieste complessive di aiuto pervenute allo Sportello, si è evidenziata una modalità di risposta degli operatori maggiormente orientata allo sviluppo di percorsi di presa in carico (193 persone, 60% del totale utenza).

Si tratta in prevalenza di "ritorni", vale a dire di persone che hanno proseguito nel corso del 2007 un percorso di soluzione delle problematiche individuali avviato negli anni precedenti.

L'avvio di percorsi di presa in carico è avvenuta prevalentemente rispetto a problematiche giuridico-legali, rispetto alle quali Ciac onlus ha maturato competenze specifiche avvalendosi di avvocati ed operatori qualificati, e nell'ambito sociale per quelle persone, presenti sul territorio in situazione di grave disagio sociale ed abitativo, rispetto alle quali è stata accertata l'impossibilità di presa in carico da parte dei servizi sociali comunali, per l'assenza di requisiti formali o, più frequentemente, per l'assenza di risorse d'accoglienza.

Il Servizio Informastranieri del **Comune di Parma** offre:

- informazioni ed orientamento in merito alle opportunità ed alle realtà del territorio (casa, lavoro, sanità, istruzione,...)
- supporto ed accompagnamento nel disbrigo di pratiche burocratiche e amministrative;
- una figura specializzata in materia di assistenza ed informazione legale (*tutor legale*)

Al suo interno dedica uno sportello sociale alle specifiche esigenze dei richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione sussidiaria non inseriti nel sistema di protezione ma presenti sul territorio. Questo sportello è gestito dalla **Cooperativa sociale "L'Orizzonte"**.

Nel 2007, sono state *161* le persone ad usufruire del servizio.

Se 46 hanno ricevuto solo consulenza, le altre 115 sono state prese in carico.

Di queste, 87 erano uomini e 28 donne.

Figura 3: persone prese in carico dal Comune di Parma nel 2007, per classi di età e nazionalità

Casi in carico	115
minori	6
Età 18-30	65
Età 31-45	41
Età 46-65	3

NAZIONALITA'	NUMERO PERSONE
Costa Avorio	48
Camerun	7
Afghanistan	5
Etiopia ed Eritrea	12
Kosovo	6
Kurdistan	5
Nigeria	12
Sudan	7
Altro	13
TOTALE	115

Fonte: Comune di Parma

Le principali richieste poste sono state:

- orientamento alla procedura di richiesta di asilo politico,
- orientamento ai servizi socio sanitari,
- orientamento al lavoro e a corsi di formazione professionale
- consulenza legale per la presentazione del riesame o ricorso contro il diniego della Commissione territoriale
- mediazione culturale
- orientamento per corsi di lingua.

Con riferimento all'esigenza di assistenza legale per ricorso avverso diniego ed espulsione sono attivate collaborazioni con avvocati.

Gli operatori lamentano la carenza dei posti disponibili, a fronte di un numero molto elevato di arrivi, soprattutto di persone con protezione sussidiaria (provenienti di solito dai Centri di Identificazione del sud Italia) in cerca di accoglienza e possibilità di inserimento socio-lavorativo.

Negli ultimi mesi sono stati rilevati alcuni mutamenti:

- un numero crescente di persone per cui è stata richiesta certificazione di tortura
- un numero crescente di persone in attesa di verbalizzare la domanda che non possono accedere al servizio sanitario
- un aumento dei dinieghi verso persone che provengono da Camerun e Costa D'Avorio

Per la consulenza giuridica il Comune mette a disposizione una figura specializzata presso lo sportello Informastranieri e si avvale della collaborazione di *Ciac*.

Gli operatori della **Caritas di Parma** segnalano negli ultimi due anni l'arrivo di un numero sempre crescente di richiedenti asilo e titolari di protezione sussidiaria (sono state contate 80 persone nell'inverno fra 2006 e 2007 e 90 fra 2007 e 2008) e lamentano di non essere in grado di far fronte alle emergenze.

Il problema più grave, come sempre, consiste nell'insufficienza dei posti disponibili nelle strutture di prima accoglienza e nell'impossibilità per la Caritas di assicurare una progettazione strutturata per queste persone, che dovrebbero essere seguite nel lungo periodo ed avere le stesse opportunità dei beneficiari accolti nei progetti S.P.R.A.R.

Gli operatori segnalano inoltre le difficoltà incontrate soprattutto dalle persone provenienti dal Corno d'Africa (che rappresentano il numero più importante degli utenti accolti): si tratta in maggior parte di persone fra i 18 ed i 27 anni, con le quali spesso manca una lingua comune per intendersi e per i quali i corsi di formazione che durano circa tre mesi non assicurano di certo l'inserimento nel mondo del lavoro.

Alla **Caritas di Fidenza**, nel 2007, su un totale di 463 persone che si sono rivolte al centro di ascolto per lo più in cerca di casa e lavoro, 6 avevano ricevuto lo status di rifugiato (e provenivano dalla Nigeria), mentre 46 avevano un permesso di soggiorno per motivi umanitari e provenivano dall'Etiopia (20) e dall'Eritrea (26).

Tutti hanno avuto la possibilità di accedere alla mensa, mentre 6 di loro hanno ricevuto anche accoglienza per un mese e contatti con enti di formazione per avviare un percorso di inserimento lavorativo.

L'afflusso di titolari di protezione umanitaria allo sportello Caritas di Fidenza è tuttavia in grande aumento, visto che da gennaio a maggio 2008, su 261 persone che si sono rivolte allo sportello, ben 46 (lo stesso numero di tutto il 2007) erano titolari di permesso per motivi umanitari: si trattava di 18 Etiopi, 24 Eritrei e 4 Kurdi turchi.

Questi numeri rendono evidente ancora una volta l'insufficienza dei posti disponibili.

Ad alcuni beneficiari accolti è stato erogato un microcredito per l'acquisto di un motorino che consentisse di raggiungere il posto di lavoro. I volontari che prestano aiuto al centro, inoltre, notano come i corsi di italiano istituzionali siano insufficienti e stanno cercando di organizzare dei corsi "autogestiti".

La seconda accoglienza. Un "traghetto" verso l'autonomia abitativa

La *Provincia di Parma*, i 47 Comuni del parmense, la Fondazione Cassa di Risparmio di Parma, l'Unione Parmense degli Industriali di Parma, la Caritas Diocesana di Parma, l'ACER e CIAC onlus sono firmatari di un protocollo d'intesa che ha istituito nel 2002 un "*Fondo di Garanzia*" a favore di proprietari di immobili che, in relazione a quest'iniziativa, si rendono disponibili ad affittare un appartamento a lavoratori immigrati residenti nel territorio provinciale.

Sulla base di tale esperienza – che ha dato risultati abbastanza positivi – nel giugno 2007 i partner del Fondo di Garanzia hanno deciso di supportare la sperimentazione iniziata sul territorio da *Ciac onlus* e finalizzata a sostenere la locazione di alloggi collettivi di seconda accoglienza destinati in particolare a titolari di protezione umanitaria e rifugiati regolarmente occupati presso ditte del territorio.

Questa iniziativa, che ha preso il nome di *Progetto Arca*, prevede la realizzazione di alloggi di seconda accoglienza nei quattro distretti della provincia, affidandone la gestione alle associazioni locali con maturata esperienza nel settore e che già seguono il percorso di inserimento dei beneficiari dell'intervento. Le associazioni, attraverso l'attuazione di una convivenza allargata, stipulano specifici contratti con i singoli lavoratori, i quali provvedono a coprire i costi di affitto e delle utenze²⁴.

Il progetto "*Agenzia Casa*" è invece un progetto del *Comune di Parma*. L'ente pubblico affitta dai privati e subaffitta (a prezzi di mercato) gli appartamenti a gruppi di 3 o 4 singoli o a nuclei familiari, anche fra quelli in uscita dal progetto S.P.R.A.R.

Centro multimediale per rifugiati

Il centro multimediale per rifugiati di Parma – a valenza provinciale – è un'esperienza unica nel suo genere in tutto il territorio regionale e rientra nella campagna nazionale "Rifugiati in libreria", promossa da ICS - Consorzio Italiano di Solidarietà e Feltrinelli.

Attivo dal 20 giugno 2006, presso la sede di CIAC, si tratta di un luogo di aggregazione, dove gli utenti possono disporre di computer, accesso a internet, dizionari bi-lingua, ascoltare musica, vedere film e leggere libri anche nella propria lingua.

È gestito dagli stessi rifugiati, che lo utilizzano anche come sede di ritrovi ed assemblee, oltre che – nei mesi più freddi dell'anno, vista anche la lamentata assenza di un centro diurno – come luogo riscaldato dove trovare temporaneo riparo.

²⁴ Da "**Gli immigrati nella provincia di Parma – Rapporto provinciale 2007 sull'immigrazione**", Assessorato Politiche Sociali e Sanitarie della Provincia di Parma, pag. 122.

REGGIO EMILIA

La struttura comunale che a Reggio Emilia è dedicata alla prima accoglienza è una *Casa Albergo*. Vi possono accedere fino ad un massimo di quattro persone non residenti a Reggio Emilia, italiane o straniere, che si trovano temporaneamente in situazioni di difficoltà economica e/o abitativa. Gli altri 20 posti della struttura sono invece riservati a lavoratori, che possono rimanervi fino ad un massimo di un anno. Nel primo caso, invece, la permanenza all'interno della struttura è consentita per un massimo di 7 notti nell'arco di un anno.

Il centro è aperto dalle 18 alle 9 ed il pernottamento costa 3 euro e 50 centesimi, da versare in anticipo.

A Reggio Emilia, il dormitorio gestito dalla *Caritas* può ospitare fino a 12 persone.

Al suo interno, gli operatori segnalano la presenza costante, per quanto in calo nel 2007, di popolazione rifugiata.

L'accoglienza è generalmente limitata a due mesi, salvo circostanze eccezionali valutate caso per caso. La lista di attesa è comunque molto lunga e ciò comporta l'impossibilità di soddisfare tutte le richieste della popolazione rifugiata presente sul territorio.

Durante i mesi più freddi, all'interno del "Progetto di Accoglienza Invernale", una rete di 13 parrocchie convenzionate con il Comune – e collegate in rete sempre attraverso la *Caritas* – riesce ad offrire ospitalità fino ad altre 100 persone, all'interno delle proprie strutture. Non è stato tuttavia possibile ricevere i dati relativi ai permessi di soggiorno delle persone ospitate nel 2007.

In provincia, poi, precisamente a Guastalla, c'è un altro dormitorio gestito dalla *Caritas di Guastalla*, che riesce ad ospitare fino a 10 persone. Questo dormitorio era, durante le guerre nella ex-Jugoslavia, punto di riferimento per alcuni rifugiati provenienti da quelle zone.

Durante tutto il 2007, al contrario, gli operatori non hanno riscontrato passaggi di richiedenti asilo, rifugiati o titolari di protezione umanitaria.

I dati degli sportelli

Secondo gli operatori del *Centro Informazione Immigrati del Comune di Reggio Emilia* (gestito dalla *Cooperativa Dimora di Abramo*), non si riscontra, presso lo sportello, alcun afflusso di persone intenzionate a presentare la domanda di asilo. Al contrario, da alcuni anni, si registra un aumento costante (per quanto contenuto in termini assoluti) di persone che hanno già un permesso di soggiorno per richiesta asilo, asilo o motivi umanitari e che si rivolgono al servizio.

Nel rapporto annuale del Centro, relativo al 2007, si fa menzione anche delle peculiari problematiche di cui queste persone sono portatrici, sia per la storia di migrazione forzata e per le violenze spesso subite, sia per il diverso percorso burocratico rispetto al migrante per lavoro o per motivi familiari.

In particolare, nel 2007, sono state 38 (+26.7% rispetto al 2006) le persone in possesso di queste tipologie di permessi a presentarsi allo sportello. In 5 casi si trattava di rifugiati (+20%), in 3 di richiedenti asilo (dato invariato) e ben 30 erano i titolari di protezione umanitaria (con un aumento del 66% rispetto al 2006).

Pur parlando ancora di numeri non elevati, se paragonati non solo agli sportelli di altre città dell'Emilia-Romagna, ma anche all'elevato numero di popolazione rifugiata presente a Reggio

Emilia secondo alcune realtà del terzo settore (V. sotto) e secondo la Questura²⁵, non si può non sottolineare come negli ultimi anni (il rapporto arriva fino al 2002), il dato sia triplicato.

Le 38 persone arrivate al Centro Informazioni Immigrati nel 2007 erano in maggior parte provenienti dalla Costa d'Avorio (14), dallo Sri Lanka (5), dalla Liberia (4) e dalla Nigeria (4).

In soli due casi si trattava di donne.

Nove persone erano già presenti in città negli anni precedenti, mentre gli altri si erano spostati a Reggio Emilia nel corso dell'anno, da altre zone di Italia

Delle 38 persone che si sono rivolte allo sportello, in 20 hanno usufruito dell'accoglienza temporanea (quella limitata a 7 notti in un anno) della Casa Albergo Comunale, mentre sono 8 coloro che hanno avuto accesso – sempre presso la medesima struttura – all'accoglienza a medio termine, consentita fino ad un massimo di un anno.

Per gli altri, secondo quanto riferiscono gli operatori locali, la risorsa principale è costituita dai connazionali già presenti sul territorio.

Unitamente alla richiesta di accoglienza, poi, gli utenti del servizio del Centro Informazioni Immigrati del Comune di Reggio Emilia avanzano una forte domanda di orientamento, sia per quello che riguarda la ricerca del lavoro, sia per quello che riguarda l'aspetto burocratico. Il Centro è riuscito ad offrire risposte e consulenze soprattutto in materia di rinnovo dei permessi di soggiorno (contatto e mediazione con la Questura di Reggio Emilia).

Si segnalano ancora scetticismi da parte di alcuni datori di lavoro nell'assumere persone in possesso di questi permessi di soggiorno, per via della paura di incorrere in sanzioni inesistenti. In alcuni di questi casi, il Centro ha preso contatto direttamente con agenzie e datori di lavoro per informare e mediare fra le posizioni.

A parte questo, le principali criticità che la *Cooperativa "Dimora d'Abramo"* ha riscontrato nel corso del 2007 riguardano:

_ la generalizzata mancanza di mezzi materiali ed economici della popolazione rifugiata, costretta a fare inevitabilmente ricorso alle risorse "informali" (privato sociale, connazionali,..) per dormire, mangiare e vestirsi;

_ la scarsa conoscenza dell'italiano e la difficoltà che queste persone incontrano nel seguire un corso di lingua, vivendo in condizioni tanto precarie;

_ la mancanza di chiarezza dei percorsi burocratici, fonte di incertezza per le persone;

_ l'esigenza, talvolta, di tempi di accoglienza maggiori rispetto ai migranti per lavoro;

_ l'esigenza di un supporto specifico in materia di inserimento lavorativo ed orientamento alla rete dei servizi.

Il rapporto degli operatori del Centro sottolinea come la mancanza di percorsi pensati e dedicati a queste tipologie di persone renda le possibilità di inserimento sul territorio del tutto incerte e precarie²⁶.

²⁵ V. cap. I numeri ufficiali

²⁶ A questo proposito si vuole segnalare a margine come, rispetto allo stesso monitoraggio condotto lo scorso anno, la situazione a Reggio Emilia sia decisamente in "movimento". Infatti, non solo Provincia e Comune di Reggio hanno aderito al Progetto regionale "*Emilia-Romagna terra d'asilo*", diventando in questo modo interlocutori costanti della rete regionale in materia di richiedenti asilo e rifugiati e contribuendo ad organizzare sul proprio territorio incontri, spettacoli ed iniziative per diffondere sensibilità e conoscenza sul tema del diritto di asilo, ma le realtà del settore pubblico e del privato sociale hanno cominciato ad incontrarsi periodicamente per aggiornarsi sulla situazione specifica della popolazione rifugiata presente in città, nonché studiare assieme possibili miglioramenti nei percorsi di accoglienza ed accompagnamento.

Gli operatori del *Centro stranieri della CGIL* parlano di una presenza elevatissima, addirittura continua, allo sportello. Pur non riuscendo a fornire statistiche precise, parlano comunque di circa 400 persone durante tutto il 2007 ed un afflusso ancora costantemente alto nei primi mesi del 2008. Si tratta, nella stragrande maggioranza dei casi, di persone con già il permesso di soggiorno per asilo o protezione umanitaria, in arrivo dal Sud, che si rivolgono allo sportello CGIL per problematiche relative al rinnovo o all'ottenimento del titolo di viaggio, ma che già lavorano a Reggio Emilia.

Inoltre, ogni mese, si presentano almeno due o tre persone che vogliono fare la domanda di protezione internazionale e si rivolgono alla CGIL per un supporto nella scrittura della storia e per prendere gli appuntamenti in Questura. Appuntamenti che, sempre secondo gli operatori, vengono generalmente dati a distanza di due o tre mesi.

Si tratta, nella quasi totalità dei casi, di uomini giovani che trovano accoglienza ed ospitalità presso i connazionali e (in piccola parte) presso la struttura cittadina della Caritas.

Le nazionalità nettamente prevalenti sono il Sudan, la Somalia, la Liberia e la Nigeria.

Se si confrontano i dati in possesso degli operatori CGIL con quelli della Questura – e si considera che non stiamo parlando di persone “di passaggio”, ma persone che già lavorano sul territorio, quindi in un certo modo “stabili” – si comprende quanto elevato sia il numero di popolazione rifugiata a Reggio Emilia. Infatti, fra i dati della Questura²⁷, le nazionalità sudanese e somala sono pressoché inesistenti.

Secondo l'annuale raccolta dati del Centro di Ascolto della *Caritas Diocesana di Reggio Emilia*, nel 2007 si sono presentate allo sportello in cerca di accoglienza 20 persone (erano state 44 nel 2006) fra richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione umanitaria.

Fra le nazionalità più rappresentate, gli ivoriani (5, pari al 25%) ed i liberiani (4 pari al 20%).

In 3 casi si trattava di donne, in 17 di uomini. La fascia di età prevalente (13 persone, pari al 65%) è quella tra i 25 ed i 34 anni. Solo in un caso la persona che si è rivolta al Centro di Ascolto aveva più di 45 anni.

Il calo drastico (-54.5%) del numero delle persone che si sono rivolte alla *Caritas* – mentre sappiamo da altri sportelli e dai dati che ci fornisce la Questura, che la popolazione rifugiata presente a Reggio Emilia è in aumento – è dettato probabilmente dallo stretto rapporto di collaborazione fra la Caritas reggiana e gli uffici della CISL/ANOLF di Reggio che, come si dirà oltre, hanno registrato non poche difficoltà nel corso del 2007, quanto al tema dei rifugiati.

Dei 20 che si sono rivolti al Centro di Ascolto, 19 erano in possesso di un permesso di soggiorno (per richiesta asilo, asilo o protezione umanitaria), mentre soltanto 1 era ancora in attesa di ottenerlo. Si tratta di un dato difficile da interpretare, se si pensa che, durante i primi mesi del 2007 la Questura di Reggio Emilia dava appuntamenti per la verbalizzazione della domanda di asilo a distanza di più di un anno. Tuttavia, può essere anche un dato indicatore del fatto che, sempre più, a Reggio Emilia la popolazione rifugiata è composta in gran parte da persone che hanno già ottenuto un permesso di soggiorno all'interno di un Centro di Identificazione o comunque in altre città.

Se 11 persone (il 55%) si sono rivolte allo sportello per problemi relativi all'alloggio, quasi la totalità (rispettivamente 17 e 18 su 20) della popolazione rifugiata lamentava gravi difficoltà nell'inserirsi nel mercato del lavoro e – conseguentemente – problemi di ordine economico.

Lo sportello rifugiati della *CISL/ANOLF*, fino a qualche anno fa importante punto di riferimento per chi voleva fare domanda di asilo a Reggio Emilia, ha conosciuto nel corso degli ultimi anni alcune difficoltà, legate soprattutto al fatto che, per un lungo periodo, a Reggio è stato di fatto impossibile ottenere un appuntamento in Questura per formalizzare la domanda a distanza di meno

²⁷ V. sotto, **cap. I numeri ufficiali**, alla voce REGGIO EMILIA

di 12 mesi (con punte di 14/16 mesi), come già denunciato dal monitoraggio dello scorso anno. Questo ha portato ad una drastica riduzione della richiesta di assistenza agli operatori CISL/ANOLF nella fase della presentazione della domanda di asilo e della redazione della propria storia personale; ciò ha provocato una riduzione anche nei giorni di apertura dello sportello. Nel corso del 2007, pertanto, sono state soltanto 3 le persone seguite dagli operatori della *CISL/ANOLF* di Reggio Emilia.

Nella seconda metà del 2007 i tempi della Questura di Reggio Emilia sono andati decisamente migliorando, con appuntamenti fissati anche a distanza di poche settimane dal fotosegnalamento. Così, nei primi mesi del 2008, anche l'attività dello sportello CISL/ANOLF è ricominciata e gli operatori segnalano che, in questo periodo, si sono rivolti ai loro sportelli 9 richiedenti asilo, di cui 5 – tre nigeriani, un pakistano, un cittadino dello Sri Lanka – sono stati ricevuti dalla Questura di Reggio Emilia in tempi abbastanza brevi: circa un mese dal primo contatto per verbalizzare la domanda e consegnare la storia personale.

La situazione è purtroppo tornata a peggiorare negli ultimi mesi²⁸.

Gli operatori segnalano inoltre che un certo numero di persone provenienti dal Kurdistan si presentano in Questura direttamente, accompagnate da un avvocato.

Seconda accoglienza

Come detto, ad un'accoglienza di secondo livello, per così dire “a medio termine”, provvede la stessa Casa Albergo Comunale.

In questo caso, possono invece accedere alla struttura fino ad un massimo di 20 persone e la permanenza è consentita fino a 12 mesi.

Requisiti indispensabili sono lavorare nel territorio comunale e trovarsi in situazione di disagio economico ed abitativo. È richiesta (oltre a passaporto e permesso di soggiorno) anche una dichiarazione del datore di lavoro in cui sia specificato l'orario, gli eventuali turni e se il lavoratore è assunto a tempo determinato o indeterminato. Il costo è di 4,75€/notte e si deve pagare in anticipo la mensilità.

²⁸ V. cap. **I numeri ufficiali**, alla voce REGGIO EMILIA

MODENA

Il centro di ascolto della *Caritas* di Modena distribuisce buoni mensa e, nei mesi invernali, anche coperte e sacchi a pelo. In più mette a disposizione 10 posti letto per soli uomini nel dormitorio gestito dall'associazione *Porta Aperta* (V. sotto).

Di questi posti spesso la maggior parte sono occupati da persone con permesso per protezione sussidiaria provenienti dai Centri di Identificazione del sud Italia, i quali però avrebbero bisogno di essere seguiti con progetti di lunga durata e non solo di una sistemazione d'emergenza. Come avviene pressoché dappertutto, l'impossibilità da parte del settore pubblico di accogliere tutti coloro che ne avrebbero bisogno demanda al terzo settore la presa in carico di queste persone.

Per stabilire alcune priorità nell'accoglienza, uno scambio assiduo di informazioni con il centro stranieri del Comune di Modena fa sì che vengano valutate le situazioni di fragilità. Perciò, in alcuni casi, si cerca di accogliere persone che si trovano in queste condizioni e sono fuori dal progetto, mentre altre volte esigenze di tutela sanitaria fanno sì che anche chi è in attesa di essere successivamente inserito nel progetto SPRAR possa essere accolto presso la struttura di Porta Aperta.

Nonostante queste persone abbiano generalmente bisogno di periodi lunghi per l'inserimento sul territorio e la riconquista dell'autonomia, una volta scaduti i termini per l'accoglienza (valutati comunque caso per caso) si cerca di farle uscire dal dormitorio, per evitare che una presa in carico troppo prolungata danneggi altri che sono in attesa.

Le donne che si sono rivolte allo sportello sono state indirizzate verso progetti S.P.R.A.R. che accolgono donne o minori, mentre per far fronte alle emergenze è stata firmata una convenzione con una struttura alberghiera.

Lo scambio di dati con il Progetto rifugiati del Comune di Modena è assiduo e permette di monitorare gli arrivi.

Gli operatori della *Caritas* segnalano situazioni di forte disagio alloggiativo: molte persone, non riuscendo a trovare un alloggio, sono costrette a trovare riparo all'interno di appartamenti in disuso o fabbriche dismesse, oppure, come soluzione estrema, a dormire fuori.

Gli operatori del centro di ascolto sollevano inoltre il problema particolarmente scottante dell'accesso alle cure: infatti, chi ha un permesso di soggiorno rilasciato da altre Questure (generalmente quelle del sud) non riesce ad avere la tessera sanitaria (e quindi ad usufruire del Servizio Sanitario Nazionale) perché la residenza riportata sul permesso di soggiorno è diversa dal domicilio (a Modena).

Spesso queste persone (che – è bene ricordarlo sempre – hanno ricevuto dallo Stato italiano una protezione) sono costrette a fingersi clandestini per poter usufruire almeno delle cure immediate garantite a chi è irregolare.

L'associazione *Porta Aperta*, interamente costituita da volontari, gestisce (come detto sopra) un dormitorio di 25 posti, riservati a soli uomini, accolti su segnalazione dalla Caritas o dal Comune di Modena. La permanenza nella struttura è valutata caso per caso.

Il dormitorio prevede anche la possibilità di lavarsi ed usufruire del servizio di mensa che di giorno è riservato agli ospiti del centro, mentre alla sera è un'opportunità per chiunque si rivolga alla struttura.

In più, la struttura ospita – in convenzione con la Asl di Modena – un ambulatorio per persone che non possono accedere al servizio sanitario nazionale ed uno sportello di Avvocati di strada.

Altri servizi del dormitorio sono la custodia dei bagagli per qualche giorno e la domiciliazione della posta

Inoltre, il centro anticipa ai beneficiari del progetto S.P.R.A.R. di Modena i buoni mensili e gli eventuali contributi straordinari.

Le persone (richiedenti asilo, titolari di protezione sussidiaria o rifugiati) che arrivano direttamente al centro vengono tempestivamente segnalate al Comune.

I dati degli sportelli

Il “**Progetto Rifugiati**” del *Comune di Modena* ha modificato la propria modalità di intervento rispetto agli utenti.

Fino al 2006 lo sportello informazioni del Centro Stranieri filtrava le persone che intendevano presentare la richiesta di asilo, i rifugiati o chi già aveva ricevuto un permesso per protezione umanitaria.

Gli operatori ricevevano queste persone solo su appuntamento, alla presenza del mediatore culturale. Quindi valutavano le situazioni problematiche in vista dell’accesso all’accoglienza.

A causa della grande affluenza di persone con permesso per motivi umanitari provenienti dai Centri di Identificazione del sud Italia (nel 2007 le persone con questo permesso di soggiorno sono state 105 sulle 158 che si sono rivolte allo sportello), il Servizio dedica da dicembre 2007 alcuni pomeriggi di apertura al pubblico svolgendo direttamente attività di orientamento ed una sorta di monitoraggio che, oltre a fornire agli utenti indicazioni utili circa il territorio, serve agli operatori per avere un quadro chiaro degli arrivi e dei movimenti nel territorio, nell’attesa che si liberi qualche posto all’interno dei progetti di accoglienza.

Rimandando al capitolo successivo la descrizione del Progetto S.P.R.A.R. di Modena, si segnala fin da ora che l’attesa per entrarvi è mediamente di circa 4/5 mesi.

Nella valutazione sulle priorità dell’accoglienza, chi già dorme in altre città o chi non è stabile sul territorio modenese passa in secondo piano rispetto a situazioni alloggiative locali giudicate problematiche o in presenza di disagio socio sanitario.

Nel 2007, sono state 158 le persone che si sono rivolte allo sportello di ascolto del Progetto rifugiati del *Comune di Modena*.

Figura 4: accessi allo sportello del Progetto rifugiati del Comune di Modena per permesso di soggiorno

Tipologia permesso di soggiorno	Totale	Inseriti in progetto SPRAR Modena	Inviati in altri progetti
Permesso di soggiorno per motivi umanitari	105	21	7
Asilo politico	21	7	
Richiesta asilo	15	3	2
Formalizzare domanda asilo	14		
Diniego	3		
TOTALE	158	31	9

Fonte: Comune di Modena, 2008

Figura 5: accessi allo sportello del Progetto rifugiati del Comune di Modena per nazionalità

NAZIONALITA'	NUMERO PERSONE
Eritrea	73
Etiopia	26
Nigeria	10
Ghana	7
Costa Avorio	6
Liberia	5
Togo	4
Iran	4
Sudan	3
Burkina Faso	3
Somalia	3
Afghanistan	3
Turchia	2
Zimbabwe	1
Sierra Leone	1
Pakistan	1
Ruanda	1
Mauritania	1
ex Jugoslavia	1
Camerun	1
Armenia	1
Non pervenuta	1
TOTALE	158

Fonte: Comune di Modena, 2008

Gli operatori del Comune lamentano il fatto che per i ricorrenti è diventato sempre più complicato attivare la pratica del ricorso contro il diniego. Questo sia per il breve lasso di tempo a disposizione²⁹, sia per la lontananza del tribunale competente.

Se già è difficile trovare un avvocato del gratuito patrocinio disponibile ad assumere la causa del ricorso di un richiedente asilo, è ancora più difficile trovarne uno disponibile a spostarsi a proprie spese per seguire la stessa causa presso il tribunale competente (che corrisponde a quello del capoluogo sede della Commissione territoriale).

Si sta pertanto cercando di trovare una rete di avvocati in grado di coprire il territorio interessato.

I corsi di formazione, che garantivano in passato un'attività regolare per quasi tutto l'arco dell'anno (il corso in genere durava 6 mesi seguiti dallo stage) si sono dimezzati con la fine dei finanziamenti del Fondo Sociale Europeo. Di conseguenza, si sono dimezzate anche le opportunità lavorative rispetto agli anni precedenti.

²⁹ Il ricorso sembra essere diventato oggetto del contendere nel periodo a cavallo fra i governi che si sono succeduti nel corso del 2008. Se il d.lgs. 25/2008 (entrato in vigore a marzo 2008) ha portato il termine per fare ricorso a 30 gg. e ne ha stabilito il carattere sospensivo, per cui il richiedente asilo-ricorrente è ammesso a rimanere in Italia fino al termine del ricorso, un provvedimento analogo contenuto all'interno di un pacchetto di misure varate dal primo Consiglio dei Ministri del nuovo esecutivo intende riportare (a nemmeno 3 mesi di distanza dall'emanazione del d.lgs. 25/2008) il termine a 15 gg., stabilendo al contempo il carattere non sospensivo del ricorso. Al momento della conclusione del presente monitoraggio, il nuovo provvedimento non è ancora operativo.

Allo sportello di ascolto ed orientamento della *Caritas* di Modena si sono rivolte, nel corso del 2007, circa 30 persone (5 donne e 25 uomini) fra richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione umanitaria. Il dato, secondo quanto affermato dagli operatori, è approssimato per difetto per via di un problema nel sistema di raccolta dei dati che, a causa del malfunzionamento, potrebbe aver ridotto il numero finale anche della metà.

Dei 30 registrati, 25 avevano un permesso di soggiorno per motivi umanitari e 5 per asilo.

Figura 6: afflusso sportello *Caritas Modena*, per nazionalità

PROVENIENZA	NUMERO UTENTI
ERITREA	9
NIGERIA	5
TOGO	3
SOMALIA	2
COSTA AVORIO	2
TURCHIA(Kurdistan)	2
PAKISTAN	1
IRAN	1
GUINEA	1
SUDAN	1
BURKINA FASO	1
CAMERUN	1
LIBERIA	1
TOTALE	30

Fonte: Caritas Modena, 2008

Figura 7: afflusso sportello *Caritas Modena*, per classi di età

CLASSE DI ETA'	NUMERO UTENTI
45-54	3
35-44	3
25-34	14
19-24	8
NON SPECIFICATO	2
TOTALE	30

Fonte: Caritas Modena, 2008

Lo sportello dell'*Associazione Milinda* svolge in città un servizio di consulenza legale, di raccolta della storia personale di accompagnamento in Questura per la verbalizzazione della domanda di asilo. Purtroppo, i suoi operatori non ci hanno fornito dati relativi all'afflusso di popolazione rifugiata nel corso del 2007.

Seconda accoglienza

Per agevolare il reperimento di una casa nella fase di uscita dal Progetto S.P.R.A.R., il Comune di Modena finanzia fino a 6 mensilità di affitto, purché il beneficiario sia in possesso di un contratto regolare e a seconda dell'ammontare del canone mensile.

BOLOGNA

Nel capoluogo emiliano esistono numerose strutture di prima e seconda accoglienza. Essendo molte le persone che giungono sul territorio bolognese (soprattutto se paragonate alla capienza complessiva del progetto SPRAR, che è di 35 posti³⁰), il **Comune di Bologna** ricorre a numerose soluzioni esterne per cercare di fare fronte, almeno in parte, alle richieste che riceve ed al grande fabbisogno alloggiativo.

Innanzitutto, a parte coloro che hanno avuto accesso al progetto S.P.R.A.R., è stata garantita l'ospitalità, l'orientamento o la presa in carico presso appartamenti locati dal Comune e subaffittati alle famiglie in condizioni di favore, ad altri richiedenti asilo (singoli o componenti di nuclei familiari) per complessive 48 persone.

Per coloro ai quali il Servizio non riesce ad assicurare accoglienza (e si tratta, purtroppo, della maggioranza), fondamentale si rivela la collaborazione con il *Servizio Sociale Adulti*, la cui Lista Unica gestisce gli invii presso le diverse strutture di accoglienza di primo livello del Comune di Bologna.

Al 20/05/2008 sono in lista d'attesa per entrare all'interno di una di queste strutture 261 persone. Di queste, 112 sono cittadini extra UE, di cui 12 richiedenti asilo, 4 rifugiati, 77 titolari di permesso per motivi umanitari, per un totale di 93 persone oggetto della presente ricerca.

All'interno delle strutture, sono in tutto circa 16 i posti riservati alla popolazione rifugiata.

Inoltre, da ottobre 2007, visto l'incremento delle presenze, è stato siglato un accordo con uno dei dormitori cittadini per destinarvi (con priorità rispetto alla lista d'attesa) richiedenti asilo – adulti uomini – man mano che vengono a rendersi disponibili i posti.

La collaborazione con il Servizio Sociale Adulti in certi casi funziona anche per l'inserimento dei beneficiari accolti presso le strutture in corsi di formazione professionale, attivazione di sussidi, borse lavoro.

Sempre dal 2007, poi, una “Residenza sociale di transizione” accoglie circa una quindicina di neomaggiorenni (uomini), in uscita dalle comunità per minori stranieri non accompagnati, che sono in possesso di un permesso per protezione umanitaria.

“Casa Mani” è un appartamento della *Caritas*, con 4 posti letto, destinato all'accoglienza dei richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione sussidiaria. Attualmente è occupato da 2 afgani e 2 eritrei, mentre nel 2007 hanno usufruito della struttura, a rotazione, 9 persone. Molto spesso i residenti dell'appartamento collaborano con la *Caritas* prestando servizio di mediazione culturale.

I dati degli sportelli

Lo Sportello Rifugiati del **Comune di Bologna** eroga i seguenti servizi:

- prima consulenza sull'*iter* procedurale per la presentazione della domanda di asilo, sulla condizione e sui diritti/doveri del richiedente asilo, beneficiario di protezione sussidiaria e rifugiato;
- accesso alle misure d'accoglienza per richiedenti asilo e protezioni sussidiarie;
- informazioni di base sulla rete del volontariato e dei servizi esistenti per le necessità primarie in momenti di emergenza e primo arrivo;

³⁰ V. sotto, **cap. I numeri ufficiali**, alla voce BOLOGNA

- sostegno ed informazione per la presentazione della richiesta di asilo e per la preparazione dei documenti necessari;
- accompagnamento all'Ufficio Immigrazione della Questura per la presentazione della domanda;
- raccordo e collaborazione con il Centro di ascolto immigrati della *Caritas* diocesana e con il Servizio Sociale Adulti per l'attivazione di sussidi, borse lavoro, inserimento in corsi di formazione professionale e di lingua italiana;
- raccordo e collaborazione con l'Area Emergenza del Servizio Minori e Famiglie per la presa in carico di nuclei familiari con minori e per i minori stranieri non accompagnati richiedenti asilo.

Figura 8: utenti sportello rifugiati Comune di Bologna, 2007

NAZIONE	F	M	TOTALE
Eritrea	25	108	133
Ex-Yugoslavia	24	37	61
Iran	7	31	38
Afghanistan	0	34	34
Pakistan	0	31	31
Congo RD	9	10	19
Bangladesh	0	13	13
Angola	3	9	12
Costa Avorio	9	3	12
Nigeria	5	7	12
Camerun	2	9	11
Azerbaijan	5	4	9
Etiopia	3	4	7
Iraq	1	6	7
Somalia	0	5	5
Ghana	0	4	4
Moldavia	1	3	4
Bielorussia	1	2	3
Kenya	0	3	3
Palestina	0	3	3
Sri Lanka	0	3	3
Sudan	0	3	3
Togo	0	3	3
India	0	2	2
Sierra Leone	1	1	2
Armenia	0	1	1
Burkina Faso	1	0	1
Guinea	0	1	1
Libano	0	1	1
Liberia	0	1	1
Libia	0	1	1
Mali	0	1	1
Ruanda	0	1	1
Russia	0	1	1
Siria	0	1	1
Ucraina	1	0	1
TOTALE	101	344	445

Fonte: Comune di Bologna, 2008

Per quello che riguarda i minori stranieri non accompagnati richiedenti asilo ed i nuclei familiari con minori, lo sportello rifugiati lavora in collaborazione con il *Servizio Minori e Famiglie*.

In particolare, l'ufficio pronto intervento riceve minori e madri con bambini che non hanno nessun riferimento territoriale

È previsto in questi casi l'invio presso strutture di prima e seconda accoglienza e la presa in carico da parte del Servizio, anche per le famiglie in uscita dal progetto S.P.R.A.R. di Bologna, o in situazioni di abbandono di altri progetti S.P.R.A.R., a seconda dell'età del bambino e della valutazione rispetto alla situazione di fragilità.

Nel 2007 sono state accolte in collaborazione con il Servizio Minori e Famiglie sette famiglie, per lo più eritree con permesso per motivi umanitari rilasciato da Questure del sud Italia.

Per quanto riguarda i minori non accompagnati, nel 2007 il Servizio ha preso in carico 27 afgani, ospitandoli nelle proprie strutture e progettando con loro un percorso di inserimento.

Gli operatori segnalano che, a seguito di un incremento dei controlli effettuati per accertare l'età effettiva attraverso l'esame radiografico del polso, si registra un netto decremento nel numero di minori.

In questa sede, a tale proposito, si vuole solo ricordare che la normativa italiana – consapevole della delicatezza dell'ambito di cui si sta parlando e delle possibili ripercussioni – è molto tutelante nei confronti dei minori non accompagnati richiedenti asilo, che – fra le altre cose – possono essere inseriti in via prioritaria all'interno di un progetto specifico per categorie vulnerabili, nell'ambito del sistema nazionale di protezione.

L'esame dell'età, effettuato tramite radiografia del polso, deve comunque sempre necessariamente essere interpretato, in caso di dubbio, a favore del minore.³¹

Il **Centro d'Ascolto Caritas di Bologna**, fino al luglio 2007, ha fornito un servizio di sportello specifico per richiedenti asilo, anche potenziali, titolari di protezione umanitaria e rifugiati, con una frequenza di tre volte a settimana. Tale servizio è attualmente assimilato a quello generico del Centro d'Ascolto.

Per il 2007 la *Caritas* di Bologna è entrata in contatto con 251 persone, delle quali 161 titolari di protezione umanitaria e 90 tra richiedenti asilo e rifugiati. Osservando i dati per il 2007 relativi a tutte le persone straniere incontrate, senza distinzione di permesso di soggiorno, si nota come gli

³¹ La circolare del Ministero dell'Interno 9 Luglio 2007 è molto chiara a riguardo. Essa recita: “*nei casi in cui vi sia incertezza sulla minore età, è necessario far ricorso a tutti gli accertamenti comunque individuati dalla legislazione in materia, per determinare la minore età, facendo ricorso, in via prioritaria, a strutture sanitarie pubbliche dotate di reparti pediatrici.*”

Tuttavia, poiché, come è evidenziato dalla prassi, tali accertamenti non forniscono, di regola, risultati esatti, limitandosi ad indicare la fascia d'età compatibile con i risultati ottenuti, può accadere che il margine di errore comprenda al suo interno sia la minore che la maggiore età.

Al riguardo, il Comitato sui diritti dell'infanzia dell'Unicef, nell'affermare, al punto 31 del Commento Generale n. 6 del 3.6.2005 alla Convenzione di New York sui diritti dell'infanzia del 1989, l'importanza prioritaria della valutazione dell'età del minore in modo scientifico, sicuro e rispettoso dell'età, del sesso, dell'integrità fisica e della dignità del minore, raccomanda, nei casi incerti, di "accordare comunque alla persona il beneficio del dubbio, trattandola come se fosse un bambino"

Peraltro, in materia di accertamento dell'età del minore, l'art. 8, comma 2, del D.P.R. 22.9.1988, n. 448, recante "Approvazione delle disposizioni sul processo penale a carico di imputati minorenni", fissa il principio di presunzione della minore età, stabilendo che "qualora, anche dopo la perizia, permangono dubbi sull'età del minore, questa è presunta ad ogni effetto".

Il predetto principio, fondato sul dovere di garantire al minore la più ampia tutela dei diritti, si ritiene possa trovare applicazione in via analogica anche in materia di immigrazione, ogni volta in cui sia necessario procedere all'accertamento della minore età. Pertanto, la minore età deve essere presunta qualora la perizia di accertamento indichi un margine di errore.

Si soggiunge, infine, che fintantoché non siano disponibili i risultati degli accertamenti in argomento, all'immigrato dovranno essere comunque applicate le disposizioni relative alla protezione dei minori.”

eritrei siano una nazionalità fortemente rappresentata sul territorio bolognese, per quanto quasi assente fra i dati della Questura³².

Spesso queste persone, non trovando posto nel progetto S.P.R.A.R., sono accolte dalle varie realtà informali (associazioni di volontariato, parrocchie) o nei posti “extra-sprar” che il Comune riesce a finanziare (posti riservati nei dormitori, appartamenti straordinari,...).

E' molto forte il ruolo giocato in questo campo dalla rete di solidarietà fra connazionali, particolarmente all'interno della comunità eritrea (nonostante esistano anche forti divergenze al suo interno fra le diverse generazioni di migranti). Essa permette di sopperire ancora una volta alle carenze del settore pubblico, per quanto attraverso soluzioni largamente inadeguate, come le famose e sovraffollate cantine di una via della prima periferia bolognese, dove storicamente trovano “accoglienza” numerose persone provenienti dall'Eritrea.

Questa rete di salvataggio – come altre presenti sul territorio regionale – non deve in nessun modo costituire un alibi o, peggio ancora, un “dito dietro cui cercare di nascondersi”: non pare davvero sostenibile continuare a sperare che le precarie condizioni in cui versano le comunità di stranieri già presenti sul territorio possano offrire adeguata e dignitosa ospitalità a chi giunge in cerca di accoglienza e possibilità di inserimento lavorativo, per ri-costruirsi una propria autonomia.

In generale, la *Caritas* indirizza, orienta e supporta materialmente la popolazione rifugiata che si rivolge ai suoi servizi per dare la possibilità di un'integrazione sociale ed economica nel territorio.

I servizi legale e psicologico vengono forniti attraverso il supporto di soggetti esterni alla *Caritas*, che prestano servizio gratuitamente.

Inoltre, vengono offerti contributi per il pagamento dei mezzi pubblici urbani.

In collaborazione con l'Istituto dei *Salesiani* sono offerti corsi di formazione professionale, per favorire l'inserimento lavorativo della popolazione rifugiata sul territorio bolognese. A fronte della domanda molto superiore rispetto all'offerta di formazione professionale, vengono operate selezioni in base alla conoscenza della lingua italiana, fondamentale per l'inserimento lavorativo.

L'associazione ***Ya Basta! Bologna***, tra aprile e maggio del 2007, ha aperto uno sportello sociale e legale per cittadini stranieri. Gli operatori volontari di tale servizio sono stati formati attraverso un corso di formazione promosso da *Melting Pot*. Parallelamente al servizio di sportello sociale e legale si sono avviati corsi gratuiti per l'apprendimento della lingua italiana.

Il servizio di sportello risponde alle diverse esigenze dei migranti ed ha lo scopo d'incrementare la consapevolezza dei loro diritti e dunque delle loro possibilità d'integrazione sociale ed economica.

Per raggiungere questo obiettivo, *Ya Basta!* opera su diversi fronti:

- _ informazione su tutti i servizi offerti dal territorio;
- _ supporto e consulenza giuridico-legale;
- _ orientamento al lavoro ed alla formazione professionale.

La scuola d'italiano e lo sportello sono servizi che spesso “interagiscono”: molte volte persone che frequentano il corso d'italiano vengono indirizzate al servizio di sportello per la risoluzione di problemi.

A distanza di un anno dall'avvio di questi servizi, si sono rivolti allo sportello 5 persone tra richiedenti asilo e titolari di protezione umanitaria. I Paesi di provenienza sono: Costa d'Avorio, Congo, Eritrea, Pakistan. I problemi riscontrati dagli operatori in questi casi sono di vario tipo, sia dal punto di vista legale che da quello dell'accoglienza e integrazione.

In particolare, si segnala un titolare di protezione umanitaria, ottenuta in un Centro d'Identificazione del sud, che ha dormito per mesi nella stazione ferroviaria centrale di Bologna.

³² V. cap. I numeri ufficiali

L'interessato, solo dopo essersi presentato alla scuola d'italiano dell'associazione, è riuscito a trovare una sistemazione più degna grazie al supporto degli operatori.

IMOLA

Tra la fine del 2007 e l'inizio del 2008 si sono rivolti al servizio di sportello sociale dei **Servizi Sociali di Imola** 5 fra richiedenti asilo, titolari di protezione umanitaria e rifugiati (2 donne e tre uomini).

I servizi dei quali queste persone hanno usufruito sono stati:

- orientamento per la ricerca di alloggio;
- orientamento lavorativo;
- consulenza per la presentazione della domanda di asilo.

Questi cinque nuovi arrivi sul territorio imolese provengono da Eritrea, Costa d'Avorio, Russia e Algeria.

Sono inoltre due i casi di persone che rientrano nella presente ricerca in carico ai servizi sociali da più tempo: un congolese dal 2002 e un iracheno dal 2006. Queste persone sono state supportate:

- _ nell'individuazione di soluzioni alloggiative, per le quali ricevono supporto economico dal Comune;
- _ nella ricerca di lavoro;
- _ nella consulenza legale.

All'inizio del 2008 si è verificato il caso di un gruppo di 22 persone, "scaricate" da un autoarticolato in autostrada in prossimità di Castelguelfo: di queste, otto minori sono stati portati presso i servizi sociali del Comune di Imola e i restanti maggiorenni condotti in Questura ed immediatamente espulsi. I minori hanno deciso di non rimanere ad Imola, ma hanno fatto presente la volontà di lasciare l'Italia.

I Servizi Sociali di Imola collaborano strettamente con associazioni sul territorio quali la *Caritas* e *Trama di Terre* per individuare soluzioni sinergiche ai problemi ed alle esigenze della popolazione rifugiata presente sul territorio.

Trama di Terre è un'associazione interculturale che fornisce servizi a donne italiane e straniere sole e/o con bambini. L'associazione dispone di quattro appartamenti di prima accoglienza, in convenzione con il Comune di Imola. Questi alloggi si trovano nei Comuni di Calderara di Reno, Casalecchio e Bologna. In totale offrono 20 posti letto tra donne e bambini.

Trama di Terre si occupa della ricerca di un posto di lavoro, della mediazione familiare, della soluzione di piccole difficoltà quotidiane, del sostegno legale, psicologico e sanitario. Le donne straniere accolte dall'associazione usufruiscono del servizio di mediazione culturale, favorendo la comunicazione e la comprensione delle loro necessità. Inoltre, vengono offerti servizi di corsi di lingua, corsi di formazione, consulenza legale e laboratori interculturali.

Nel corso del 2007, l'associazione ha offerto accoglienza a tre donne oggetto del presente rapporto di monitoraggio ed ai rispettivi tre figli. Si trattava in due casi di rifugiate – di nazionalità Russa ed Armena – ed in un caso di titolare di protezione umanitaria (armena).

Progetto IntegRARsi

Il Comune di Bologna ha aderito al Progetto Equal “*Integrarsi*, Reti locali per l’integrazione di richiedenti asilo e rifugiati”, finanziato dal Fondo Sociale Europeo attraverso il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale e che ha come ente capofila l’Anci Nazionale.

Integrarsi ha l’obiettivo di contrastare l’esclusione sociale ed economica dei richiedenti asilo e rifugiati attraverso la sperimentazione di percorsi e strumenti per l’integrazione sociale e professionale.

Nel 2007 il progetto del Comune di Bologna ha avuto 86 beneficiari (68 uomini e 18 donne), ai quali sono stati offerti i seguenti servizi: informazione e orientamento, invio a corsi di lingua italiana e di formazione professionale, avvio di tirocini formativi, orientamento al lavoro, redazione di *curriculum vitae*.

Sono stati sottoscritti accordi per l’avvio di tirocini formativi con diversi enti, per un totale di 36 tirocini nei settori dell’edilizia, della ristorazione, socio-assistenziale, dell’elettronica e della meccanica.

Grazie ad una collaborazione con la *Provincia di Bologna*, è stato inoltre programmato un altro corso di formazione per addetto alle vendite nella grande distribuzione, riservato a richiedenti asilo o rifugiati, per un totale di 10 posti. Il Progetto IntegRARsi è intervenuto fornendo un sostegno economico alla partecipazione al corso, attraverso la fornitura di titoli di viaggio per il trasporto e l’erogazione di un’indennità per la frequenza. Il corso si è svolto a partire dal mese di novembre 2006 e si è concluso al termine degli *stages* nel mese di maggio 2008.

Tra le numerose iniziative promosse dal progetto IntegRARsi per la sensibilizzazione della cittadinanza alle tematiche del rifugio e della richiesta di asilo, vanno segnalate:

_ l’organizzazione della mostra fotografica “*5 minutes in my shoes*” - dal 14 aprile al 1 maggio nel cortile del palazzo comunale;

_ la partecipazione ad alcune iniziative del festival “*Human Rights Nights*” - aprile '07 - con contestuale presenza sul territorio del Camper dell’ARCI per la promozione del numero verde dedicato all’informazione sui diritti dei richiedenti asilo;

_ l’organizzazione dell’evento finale “La cultura dell’asilo. Cucina, musiche e letteratura di richiedenti asilo e rifugiati” del progetto, con proiezione di video, lettura di poesie a tema (svolta da migranti), “buffet etnico” e esibizione di 2 gruppi musicali (uno di musica araba ed uno di musica iraniana) - il 24 novembre nel cortile del palazzo comunale.

FERRARA

La **Onlus Viale K** è un'associazione, d'ispirazione religiosa, che nasce nel 1992 e da allora opera a servizio di persone in situazione di forte disagio sociale e difficoltà.

Il *Protocollo d'intesa territoriale in materia di diritto di asilo*³³ individua in capo a questa associazione un ruolo di integrazione ai servizi offerti dalle istituzioni locali. Nell'ambito del Protocollo, *Viale K* garantisce l'accoglienza per quei richiedenti asilo che non sono riusciti ad entrare nello S.P.R.A.R. o sono in attesa di entrarvi. L'associazione inoltre risponde alle necessità di accoglienza delle persone che si presentano allo sportello del Comune di Ferrara e collabora con le forze dell'ordine ed i servizi sociali per garantire sia accoglienza che supporto per l'integrazione e l'orientamento sul territorio.

Viale K promuove infatti l'inserimento dei beneficiari dell'accoglienza nei percorsi di formazione professionale e inserimento lavorativo. A tale proposito, gli operatori segnalano il problema della chiusura del progetto "Meta" (fine 2007) e sottolineano la necessità di nuovi corsi di formazione e inserimento lavorativo.

L'offerta alloggiativa gestita dall'associazione si articola su diverse strutture nel territorio ferrarese:

1. un dormitorio pubblico con una capienza di 20 persone (apertura h19:30, chiusura h9:00);
2. una struttura residenziale per circa 20 uomini stranieri ed italiani, nella sede centrale di *Viale K*;
3. "la casa delle Donne", che ospita 8 donne;
4. un'altra struttura residenziale con disponibilità di 12 posti letto; questa struttura, situata nella provincia di Ferrara e pensata per persone uscite da traumi recenti, non solo fisici, è anche quella in cui gli operatori segnalano la presenza più assidua di richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione sussidiaria.

Ad ogni soluzione alloggiativa vengono indirizzate persone con problematiche ed esigenze differenti. Tutte le strutture sono gestite da operatori e sono pensate per promuovere l'inserimento sociale e rispondere alle varie necessità delle persone.

Per gli ospiti dell'associazione sono previsti corsi d'italiano tenuti da personale volontario.

Altra associazione che sporadicamente offre prima accoglienza a richiedenti asilo è **La Casona**, situata nella provincia ferrarese. Per il 2007 ha accolto tre richiedenti asilo: 2 nigeriani e 1 afgano. Per i due nigeriani è stato offerto supporto per la presentazione davanti alla Commissione territoriale. Gli operatori della struttura lamentano gli scarsi finanziamenti destinati alle strutture, specificando le esigenze diverse della popolazione rifugiata dalle altre persone presenti nelle strutture di accoglienza.

³³ Il *Protocollo d'intesa provinciale in materia di accoglienza e inserimento socio-economico dei richiedenti asilo a livello territoriale*, sottoscritto da realtà dell'associazionismo ferrarese, Questura, Prefettura, Azienda ospedaliera (Universitaria S. Anna Ferrara), Azienda USL, Provincia di Ferrara e Comune di Ferrara è il principale strumento di coordinamento per rispondere alle esigenze dei richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione sussidiaria sul territorio. Esso individua gli enti formali ed informali che si occupano di diritto di asilo nel territorio ferrarese e le rispettive funzioni, in un'ottica di collaborazione reciproca.

I dati degli sportelli

Dal 2006, il *C.S.I.I. (Centro Servizi Integrati per l'Immigrazione)* ha istituito uno sportello per richiedenti asilo, allo scopo di promuovere un sistema territoriale di accoglienza e inserimento socio-lavorativo per la popolazione rifugiata sul territorio ferrarese.

A chiusura del progetto "Equal-Orizzonti" (fine 2007) tale sportello è stato costretto a dimezzare le ore di servizio (attualmente 10 ore settimanali). Nonostante la sensibilità mostrata dalle istituzioni locali nei confronti del tema del diritto di asilo, il *CSII* si è visto ridurre i fondi destinati al servizio, cosa che ha comportato un calo nell'efficienza e qualità dello sportello.

L'accesso è ovviamente consentito non solo ai beneficiari del progetto S.P.R.A.R. di Ferrara, ma alla popolazione rifugiata nel suo complesso.

Durante il 2007, lo sportello ha servito un'utenza di 125 persone, delle quali 68 uomini e 57 donne.

Per quanto riguarda le nazionalità degli utenti, gli operatori del Centro Servizi segnalano due tendenze:

- _ una consolidata presenza di richiedenti asilo nigeriani;
- _ una nuova presenza in crescita di richiedenti asilo provenienti dal Pakistan, ancora non risultanti alle Questure (V. cap. **I numeri ufficiali**).

I servizi offerti da questo sportello sono:

- informazione ed orientamento sui diritti del richiedente asilo sul territorio;
- assistenza nell'elaborazione della storia personale e preparazione alla presentazione presso la Commissione territoriale competente;
- assistenza nel rinnovo dei permessi di soggiorno;
- orientamento verso corsi di lingua e formazione professionale e pianificazione di possibili strategie per la ricerca di un lavoro.

Gli utenti del servizio devono prenotare telefonicamente l'incontro.

Gli operatori del *C.S.I.I.* segnalano un grave problema relativo all'inserimento economico e lavorativo della popolazione rifugiata sul territorio. Tale problematica, che era già emersa nel monitoraggio dell'anno scorso, è andata acuitizzandosi a seguito della chiusura del progetto "Meta" per l'inserimento lavorativo.

Un altro decisivo problema è quello della formalizzazione delle domande di asilo presso la Questura: i tempi d'attesa infatti risultano decisamente troppo lunghi e possono portare alla dispersione dei richiedenti asilo sul territorio.

Per il 2007 gli operatori di *Viale K* segnalano la presenza presso le loro strutture di prima e seconda accoglienza di 9 richiedenti asilo, dei quali 5 uomini e 4 donne. Si tratta di 4 serbi, 3 kossovari, 1 turco kurdo ed 1 nigeriano.

Al momento della nostra visita gli operatori ci hanno segnalato la nuova presenza sul territorio di afgani, oltre a quella più consolidata di nigeriani.

Oltre alla prima accoglienza, la Onlus *Viale K* offre anche servizi di vario tipo cui accedono richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione sussidiaria:

- consulenza legale attraverso il servizio *Avvocato di Strada*;
- attività interculturali (presso il Centro Interculturale *Meeting*);
- elaborazione di progetti personalizzati d'inserimento socio-lavorativo (Progetto *Città della Gioia*);
- possibilità occupazionali per coloro che si trovano in grave difficoltà nel trovare un impiego nel libero mercato del lavoro (con la Cooperativa Sociale Onlus *Matteo 25*);

- servizio mensa in collaborazione con i progetti *Last Minute Market* e *Brutti ma buoni*.

Inoltre, *Viale K* promuove l'inserimento dei beneficiari dell'accoglienza nei percorsi di formazione professionale e inserimento lavorativo.

Un grave problema segnalatoci è quello relativo alla mediazione culturale e linguistica, soprattutto per quanto riguarda la verbalizzazione della richiesta di asilo in Questura. Nella maggior parte dei casi la traduzione è fatta da volontari o da connazionali retribuiti da *Viale K*.

Infine, viene segnalato anche dagli operatori di questa struttura il problema della lentezza delle procedure di verbalizzazione della domanda di asilo presso la Questura.

Seconda accoglienza

Per quanto riguarda l'inserimento abitativo in autonomia, si segnala che l'associazione *Viale K* si fa garante presso i proprietari che decidono di affittare la casa a rifugiati o titolari di protezione sussidiaria.

RAVENNA

Il territorio ravennate offre due strutture di prima accoglienza alle quali ha avuto accesso nel 2007 anche la popolazione rifugiata. Tali soluzioni alloggiative provvisorie in molti casi non si rivelano tali, a causa delle numerose presenze sul territorio di richiedenti asilo, rifugiati, titolari di protezione sussidiaria in cerca di accoglienza che faticano ad entrare in progetti meglio strutturati.

Gli operatori di queste strutture, comunque, sono a conoscenza dei servizi attivi per queste persone sul territorio e collaborano in maniera sinergica con i servizi sociali.

Una struttura è gestita dall'associazione *Comitato Cittadino Antidroga* e dai Servizi Sociali di Ravenna. Al suo interno vi è disponibilità di accoglienza per 21 persone, di cui 3 donne e 18 uomini, più 1 posto riservato alle emergenze. L'obiettivo degli operatori della struttura è quello di coinvolgere e responsabilizzare le persone che ne usufruiscono. Sono previsti servizi di lavanderia e di docce anche per coloro che non dormono in struttura, ma tuttavia ne hanno necessità. L'arredamento ed i lavori di ristrutturazione sono stati finanziati da donazioni o dal lavoro dei volontari.

Il limite di permanenza non è fisso, ma relazionato alle esigenze degli ospiti. La struttura è pensata come un dormitorio, ma anche come un luogo dal quale tentare una reintegrazione sociale ed economica. Gli ospiti dormono in camerate e la loro permanenza è consentita solo durante le ore notturne e della prima mattinata.

Agli ospiti viene offerta la prima colazione e la cena, che provvedono a prepararsi autonomamente. Gli accordi con la grande distribuzione alimentare (grazie ai progetti *Brutti ma Buoni* e *Banco Alimentare*) garantiscono la fornitura di cibo. Per quanto riguarda il vestiario, esso viene messo a disposizione da una rete di associazioni caritatevoli.

Secondo gli operatori, tale soluzione rappresenta per la popolazione rifugiata prevalentemente una risorsa temporanea, di passaggio.

Il secondo dormitorio presente in città è gestito dalla *parrocchia di San Rocco*. La struttura può ospitare fino a 17 persone (uomini) ed ha due posti per le emergenze (per i quali hanno invece la precedenza le donne).

Il dormitorio è pensato come prima accoglienza. Coloro che vi soggiornano possono usufruire anche della mensa e del corso d'italiano.

Non è stabilito un limite preciso per la permanenza, che è a discrezione degli operatori della struttura in base alle esigenze degli ospiti. La chiusura del dormitorio durante il mese di agosto è pensata proprio per garantire un ricambio delle presenze al suo interno.

Tutti i richiedenti asilo che si rivolgono alla struttura vengono segnalati ai servizi sociali del Comune e seguiti nella presentazione della domanda d'asilo e nell'integrazione socio-lavorativa.

Gli operatori hanno sottolineato più volte la necessità per queste persone di essere seguite a livello psicologico per via dei traumi che molti di loro hanno subito sia prima della fuga dal proprio paese che durante il viaggio. Altro punto critico è quello inerente la formazione professionale.

Entrambe le strutture sono finanziate dai servizi sociali e lavorano in stretta collaborazione con le forze dell'ordine e l'ente locale.

I dati degli sportelli

Nell'ambito della gestione del progetto S.P.R.A.R., il **Consorzio Servizi sociali**, dal 2004, offre settimanalmente (ogni giovedì pomeriggio) un servizio di sportello specifico per rifugiati, richiedenti asilo e titolari di protezione sussidiaria. La funzione primaria del servizio è quella di dare accoglienza e fornire orientamento socio-lavorativo.

Si rivolgono allo sportello i beneficiari del progetto S.P.R.A.R., ma non solo. Infatti, è stata riscontrata la buona prassi di indirizzare verso tale servizio sia le persone che potenzialmente potrebbero far richiesta d'asilo, sia coloro che sono già titolari di una forma di protezione e che, giunti sul territorio, si rivolgono ai dormitori di prima accoglienza.

Il primo incontro è prevalentemente orientativo, mentre i successivi sono indirizzati verso la ricerca di lavoro (dall'elaborazione del *curriculum vitae* alla ricerca concreta).

Coloro che hanno intenzione di ottenere il riconoscimento dello *status* di rifugiato vengono affiancati dall'operatore nella stesura della storia personale e nella preparazione all'udienza presso la Commissione territoriale. I richiedenti asilo non vengono accompagnati in Commissione dagli operatori, ma supportati per affrontare l'esame della domanda.

Per ogni utente viene elaborata una scheda personale e viene pensato un percorso d'integrazione e inserimento socio-economico.

Durante il 2007, hanno usufruito di tale servizio 52 persone, tra le quali un minore e 13 donne. Su questi, 30 (di cui 9 donne) sono entrati nel progetto S.P.R.A.R.

La distribuzione per nazionalità riportata in tabella evidenzia una significativa presenza di eritrei (28,8%) e di nigeriani (11,5%) come utenti dello sportello. Si tratta del resto di nazionalità presenti sia nell'ambito della prima accoglienza che nelle strutture dello S.P.R.A.R. Gli operatori ravennati ci hanno segnalato tuttavia un recente calo nella presenza dei nigeriani sul territorio, mentre in aumento è la presenza di afgani e di kurdi iracheni.

Tabella 9: Utenze dello sportello rifugiati Consorzio Servizi Sociali per nazionalità, 2007

Nazionalità	Utenti	%
Afghanistan	2	3,8%
Camerun	5	9,6%
Costa d'Avorio	5	9,6%
Eritrea	15	28,8%
Etiopia	1	1,9%
Ghana	1	1,9%
Guinea	1	1,9%
Iran	1	1,9%
Iraq	3	5,8%
Liberia	1	1,9%
Macedonia	1	1,9%
Niger	1	1,9%
Nigeria	6	11,5%
Rep. Centrafricana	1	1,9%
Rep. Dem. Congo	3	5,8%
Sierra Leone	2	3,8%
Togo	2	3,8%
Turchia	1	1,9%
Totale	52	100,0%

Fonte: Consorzio Servizi Sociali di Ravenna

Le criticità che sono state segnalate dagli operatori del *Consorzio Servizi sociali* sono state sostanzialmente le seguenti:

- _ l'impossibilità di accogliere tutti quelli che fanno richiesta di poter entrare nel progetto S.P.R.A.R. di Ravenna. Tali persone preferiscono rimanere nel territorio, usufruendo di strutture adibite alla prima accoglienza o appoggiandosi a connazionali, piuttosto che spostarsi in altre regioni, ancorché all'interno di progetti di accoglienza;
- _ il problema della lingua e la carenza di servizi di mediazione per alcune nazionalità, soprattutto per i richiedenti asilo che fanno domanda a Ravenna;
- _ la carenza di personale che possa dare assistenza legale, soprattutto nei casi di ricorso;
- _ sul piano della formazione professionale si lamentano ritardi nell'apertura di corsi e nella progettazione dei medesimi.

I dati della struttura gestita dall'associazione *Comitato Cittadino Antidroga* relativi al 2007 parlano di 19 persone, per cui possiamo affermare che – in relazione alle dimensioni di Ravenna – la presenza presso questo dormitorio di popolazione rifugiata risulta essere comunque significativa. Si è trattato in maggioranza di titolari di protezione umanitaria (9 presenze) e di richiedenti asilo (6+1 ricorrente ed 1 “caso Dublino”).

Tabella 10: Presenza per tipologia di permesso di soggiorno nel dormitorio al 31/12/2007

Tipologia di permesso di soggiorno	Uomini	Donne	Totale
Richiesta asilo	3	3	6
Ricorso	1		1
Convenzione di Dublino	1		1
Asilo	2		2
Motivi Umanitari	8	1	9
Totale	15	4	19

Fonte: Consorzio Servizi Sociali di Ravenna

Quanto alle nazionalità (Tabella 11), si nota come la presenza più significativa sia quella degli eritrei (7), mentre altri utenti provenivano dall'Africa sub-Sahariana e si segnalano alcune presenze dall'Afghanistan.

Gli operatori segnalano inoltre l'arrivo nel 2007 di un gruppo di una decina di kurdi iracheni che hanno semplicemente transitato per la struttura: questo gruppo di persone, “intercettato” in una stazione di servizio dell'autostrada, è stato portato presso la struttura dalle forze dell'ordine per una prima accoglienza.

Casi analoghi ci sono stati segnalati anche da altri operatori di città limitrofe (Imola e Forlì). Si tratta di gruppi di persone, probabilmente giunte via mare a bordo di autoarticolati sbarcati al porto di Ancona. Dopo una breve pausa nei centri di prima accoglienza, nel giro di pochi giorni in molti decidono di andarsene, per tentare di dirigersi verso altre destinazioni. Questi episodi sono in crescita per tutta la Romagna e in molti casi hanno causato episodi altamente drammatici³⁴

Tabella 11 : Presenza per nazionalità nel dormitorio al 31/12/2007

Nazionalità	Utenti	%
Afghanistan	2	10,5%

³⁴ V. sotto, *Gruppi in fuga*, pag. 54

Camerun	3	15,8%
Costa d'Avorio	1	5,3%
Eritrea	7	36,8%
Ghana	1	5,3%
Niger	1	5,3%
Nigeria	3	15,8%
Rep. Dem. Congo	1	5,3%
Totale	19	100,0%

Fonte: Consorzio Servizi Sociali di Ravenna

Secondo gli operatori del dormitorio gestito dalla *Parrocchia di S.Rocco*, invece, sul totale complessivo di persone che sono state ospitate, i rifugiati, richiedenti asilo e titolari di protezione umanitaria hanno rappresentato nel 2007 il 10,4% dei casi (20 su 193). Nei primi mesi del 2008, avevano invece trovato accoglienza 11 persone in possesso di un permesso di soggiorno rilevante ai fini della presente ricerca, provenienti in prevalenza dal Camerun e dall'Eritrea.

FORLÌ

Nel novembre 2006, a Forlì è stato firmato un *Protocollo d'intesa in materia di accoglienza temporanea di cittadini stranieri richiedenti lo status di rifugiato*. Tale protocollo d'intesa, già illustrato nel monitoraggio dell'anno passato, ha lo scopo di coordinare gli enti di diversa natura (Prefettura, Questura, Comune di Forlì, associazioni) per garantire una permanenza dignitosa dei richiedenti asilo sul territorio.

Tale protocollo investe la Onlus "**Centro d'Ascolto e prima accoglienza Buon Pastore**", strumento operativo della *Caritas* di Forlì, come principale gestore della prima accoglienza per la popolazione rifugiata che giunge sul territorio forlivese, oltre che punto di ascolto, informazione e orientamento. L'offerta alloggiativa dell'associazione è di vario tipo, sia di prima accoglienza che residenziale:

- _ dal 1996 è attivo un centro di accoglienza notturna per uomini (30-35 posti);
- _ dal 2005 si sono aggiunti posti per la prima accoglienza delle donne (7-8 posti);
- _ esiste inoltre una struttura residenziale pensata per gli uomini (25 posti), come struttura di "seconda accoglienza" (senza orari di accesso, con pagamento di un affitto di 150€ al mese), per dare supporto nell'inserimento socio-lavorativo a soggetti vulnerabili. Le persone che vengono accolte in questa struttura possono prendervi residenza.

L'associazione "**Centro d'Ascolto e prima accoglienza Buon Pastore**", è particolarmente sensibile alle necessità dei richiedenti asilo, rifugiati, titolari di protezione sussidiaria, nonché dei potenziali richiedenti asilo. Ogni anno, infatti, i suoi operatori elaborano un rapporto dove vengono presentati i dati raccolti relativi ai servizi erogati.

Su tutte le utenze della "*Buon Pastore*" la popolazione rifugiata rappresenta il 7,7%. I numeri non sono elevati se confrontati con il totale degli stranieri sul territorio, ma comunque sono presenze significative, che necessitano di un trattamento differente rispetto ad altri tipi di migranti. Per questa ragione l'associazione promuove percorsi di accoglienza individuale per coloro che chiedono accoglienza e supporto.

La componente maschile è quella prevalente e l'età è in genere molto bassa.

Secondo gli operatori, molti sono i casi di persone sul territorio forlivese che, pur non riuscendo ad entrare nel progetto S.P.R.A.R., rimangono comunque sul territorio. Il ruolo ricoperto dalla Onlus "*Buon Pastore*" risulta quindi fondamentale sia per la prima accoglienza, sia, in molti casi, nella cosiddetta "seconda accoglienza". Per favorire l'inserimento e l'integrazione di queste persone l'associazione promuove la partecipazione:

- _ a corsi di alfabetizzazione per l'apprendimento della lingua italiana;
- _ a progetti con enti di formazione professionale attraverso la collaborazione degli Enti e aziende operanti sul territorio. Il problema della possibilità di essere inseriti in percorsi formativi professionalizzanti per il 2007 è stato significativo: si segnala, ad esempio, l'inizio di corsi di formazione nei quali sono stati inseriti alcune persone arrivate a settembre 2007, solo a febbraio 2008.

Sul territorio della provincia di Forlì-Cesena operano diverse cooperative sociali e associazioni di volontariato che offrono servizi di vario genere e che possono rispondere alle esigenze della popolazione rifugiata presente sul territorio.

I Centri per gli stranieri dei principali Comuni del territorio sono gestiti da:

- la Cooperativa Sociale **Spazi Mediani**, che gestisce il servizio di sportello sociale per Forlì, Forlimpopoli e i paesi delle vallate;
- il **ROIR** (Rovanella Orfanotrofi e Istituti Riuniti), che gestisce il servizio di sportello sociale e legale per il Comune di Cesena.

Non è stato possibile raccogliere i dati delle utenze per questi servizi di sportello: nessuno dei due gestori dei Centri Stranieri del territorio di questa provincia ha la prassi di monitorare la popolazione rifugiata che si rivolge ai propri sportelli.

L'associazione **Koinè** di Forlì risponde alle necessità di corsi di italiano, ai quali hanno accesso anche richiedenti asilo, rifugiati e titolari protezione sussidiaria. Tale servizio si integra con quelli offerti dai Centri Territoriali.

La Cooperativa Sociale **Sesamo** (convenzionata con il Comune di Forlì) offre servizi di mediazione culturale a supporto degli operatori del Comune, dei beneficiari dello S.P.R.A.R. e degli utenti che ne abbiano necessità. Attività di mediazione culturale è offerta anche dalle cooperative che gestiscono i Centri Stranieri di cui abbiamo detto in precedenza.

Gli operatori di queste cooperative sono formati per affrontare i problemi e le esigenze della popolazione rifugiata. Operatori della Coop. Sociale **Spazi Mediani** ci hanno riferito che la popolazione rifugiata presente sul territorio non è mai stata molto numerosa, nonostante siano in crescita i titolari di protezione sussidiaria che si rivolgono ai loro servizi.

I dati degli sportelli

Il Centro d'Ascolto dell'associazione "**Buon Pastore**", nel 2007, è venuto in contatto con 189 (il 34% in più rispetto al 2006) fra richiedenti asilo, titolari di protezione umanitaria, rifugiati e potenziali richiedenti asilo.

La raccolta dei dati statistici tiene dunque conto anche degli arrivi dei potenziali richiedenti asilo, ossia persone sprovviste di permessi di soggiorno, ma che per provenienza geografica e modalità di arrivo nella struttura sono riconducibili a questa categoria.

Viene fatta una distinzione tra i "nuovi arrivi" e i "ritorni".

I nuovi arrivi sprovvisti di permessi di soggiorno, sono stati 79 nel 2007. Si tratta di persone condotte presso le sedi dell'associazione dalle forze dell'ordine dopo il ritrovamento lungo le autostrade o nelle campagne limitrofe. I gruppi di questo tipo arrivano, il più delle volte, in condizioni igienico-sanitarie molto precarie: con bruciature, malattie e bisogni di prima necessità (cibo, vestiti e igiene personale). Si tratta di persone che, in fuga dal proprio Paese, decidono di prendere la via del mare a bordo delle navi mercantili, in situazioni al limite della sopravvivenza. Spesso questa rischiosa operazione comincia dopo mesi o anni trascorsi al di fuori del proprio Paese, in condizioni di minima sopravvivenza.

Una volta giunti nei porti dell'Adriatico (i principali porti segnalati sono quello di Ancona e Ravenna), i richiedenti asilo riescono a salire a bordo (ovvero a volte si agganciano al di sotto) di autoarticolati, per poter raggiungere la meta desiderata, che il più delle volte non è l'Italia.

Le forze dell'ordine che intercettano queste persone nei pressi di Forlì le conducono presso le sedi della Onlus "**Buon Pastore**", ma solo pochi di loro, dopo aver soddisfatto le esigenze primarie, decidono di fermarsi sul territorio.

Uno degli scopi principali del Protocollo del 2006 è proprio quello di far fronte alle emergenze che scaturiscono da questi nuovi arrivi sul territorio.

Le nazionalità prevalente di questi gruppi è stata per il 2007 quella afgana (71 persone).

Tra i nuovi arrivi già provvisti di permesso di soggiorno, invece, si sono rivolte all'associazione "Buon Pastore" 25 richiedenti asilo (dei quali una sola donna) e 37 titolari di protezione umanitaria, tutti uomini. I richiedenti asilo arrivano prevalentemente dall'Afghanistan (40%), seguiti da quelli provenienti dalla Nigeria (16%) dal Pakistan e dall'Iraq (8% a testa). I titolari di protezione umanitaria provengono invece prevalentemente dall'Eritrea (51,4%) e dalla Costa d'Avorio (24,3%).

Per quanto riguarda i dati sui "ritorni", ossia persone che già si erano rivolte al Centro nel 2006, il rapporto indica 48 persone, delle quali:

_ 17 richiedenti asilo;

_ 31 titolari di protezione umanitaria .

La nazionalità che spicca nuovamente, tra le persone che tornano al Centro, è quella afgana.

Una delle novità che emerge dalla relazione di fine annualità della *Onlus "Buon Pastore"* è relativa alle nazionalità: nel 2006 si segnalava infatti la tendenza all'incremento di iracheni (14,5% dei nuovi arrivi nel 2006), mentre per il 2007 c'è stata una sola persona irachena richiedente asilo che si è recata allo sportello.

Dalla relazione per l'annualità 2007 redatta dagli operatori, emerge il sospetto di una tendenza al respingimento alla frontiera di molti potenziali richiedenti asilo, che una volta giunti nelle aree aeroportuali e portuali vengano "rispediti" nel paese di provenienza a bordo del medesimo vettore di arrivo.

Sempre dal rapporto annuale emerge la significativa presenza sul territorio di titolari di protezione sussidiaria sprovvisti di residenza e con significativi problemi nell'inserimento socio-lavorativo. Queste persone tendono ad essere impiegate più facilmente in forme lavorative "in nero" e difficilmente riescono a permettersi un alloggio dove possano ottenere la residenza. L'arrivo dei titolari di protezione sussidiaria – ottenuta nei centri d'identificazione del Sud Italia – si concentra prevalentemente alla fine del periodo estivo.

La prassi è generalmente quella di trovare lavoro nella raccolta di prodotti agricoli nel Sud Italia a condizioni lavorative talvolta irrispettose dei più elementari diritti umani e lavorativi e, a conclusione del lavoro stagionale, dirigersi verso le regioni del Nord Italia³⁵.

Molti sono coloro che rimangono esclusi dal Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati e che devono usufruire dei servizi dell'associazione "Buon Pastore". Purtroppo sono numerosi anche coloro che non riescono ad essere inseriti tra i servizi dell'associazione, sia per quanto riguarda la prima accoglienza sia per la seconda accoglienza dei soggetti dimessi dal progetto S.P.R.A.R.

Gli operatori lamentano dunque l'impossibilità di far fronte ai bisogni di tutti. Emerge preoccupazione sul destino di queste persone, con esigenze diverse dai migranti in genere, che devono far fronte autonomamente alla loro permanenza sul territorio. Tale carenza acquisisce ulteriore valore a fronte della notevole crescita di popolazione rifugiata che si è rivolta all'associazione nel 2007.

³⁵ Sulle condizioni di lavoro dei migranti impiegati nell'agricoltura nelle regioni del Sud Italia, V. **Una stagione all'inferno**, *MSF*, 2008

RIMINI

A Rimini, le uniche realtà ad offrire prima accoglienza – posto letto, pasti, possibilità di fare una doccia, biancheria di ricambio – a chi ne ha bisogno sono le associazioni di volontariato di ispirazione religiosa.

Sono comunque pochi i posti disponibili ed il *turnover* all'interno di queste strutture è spesso così rapido che risulta del tutto impossibile usufruirne se non per trovare temporaneo riparo e conforto, in certi casi limitati davvero ad una notte.

La struttura della *Caritas Diocesana* di Rimini offre, oltre alla prima accoglienza, anche la possibilità di usufruire di un'ospitalità a medio termine. Se per la prima sono disponibili 21 posti (di cui 14 per uomini e 7 per donne) per un periodo massimo di tre settimane, per la seconda i posti sono 18 (12 per uomini e 6 per donne) e la possibilità di permanere può molto variare, a seconda delle necessità del singolo, che generalmente contribuisce pagando una retta.

A partire dal 2006, la *Caritas* ha deciso di farsi carico di alcuni soggetti richiedenti asilo, individuando un percorso sperimentale di inserimento socio-lavorativo, propedeutico ad un ingresso della città di Rimini nella rete nazionale dello S.P.R.A.R.

Questo purtroppo non è ancora avvenuto e, per l'ennesima volta, dobbiamo rimarcare come percorsi di inserimento lasciati interamente alla buona volontà ed all'iniziativa del volontariato, che non prevedano figure professionali specificamente formate, con un supporto nazionale e percorsi di accoglienza integrata, finiscano per ottenere risultati nettamente inferiori ai dati dello S.P.R.A.R.

Infatti, tra il 2006 ed il 2007, sono state solamente 3 le persone accolte in questo progetto sperimentale, le stesse tre persone di cui si era parlato nel monitoraggio dello scorso anno.

Al momento della conclusione del presente lavoro, una di queste persone era ancora ospitata (da 18 mesi) nel centro, in attesa di raggiungere un'autonomia socio-lavorativa ed alloggiativa. Questo nonostante la presenza di due operatrici che aiutano nella ricerca di inserimento lavorativo ed alla partnership, all'interno del progetto, della CNA.

I dati degli sportelli

Lo sportello stranieri del **Comune di Rimini** è "itinerante": è infatti presente una volta alla settimana presso la sede del Comune, 3 volte a settimana presso la Casa dell'Intercultura e tre volte la settimana presso la Caritas.

Secondo gli operatori, al di là delle 3 presenze già menzionate, nel corso del 2007 si sono rivolti allo sportello – su invio della Prefettura – circa una quindicina di richiedenti asilo afgani, che sono stati accolti presso le strutture cittadine (*Caritas*, *Papa Giovanni*, una struttura per minori) per pochissimi giorni, prima di andarsene volontariamente.

Altri richiedenti asilo che si sono rivolti alla *Caritas* nel corso del 2007, avevano presentato la domanda ad Ancona e chiedevano informazioni per rinnovi del permesso o altre questioni burocratiche. In questo caso, non è stato necessario fornire alle persone assistenza nel reperimento di un alloggio, in quanto tutti avevano già ospitalità presso connazionali.

Non pare davvero strano che anche a Rimini – in assenza di strutture adeguate e di possibilità del territorio di offrire risposte ai bisogni – la popolazione rifugiata finisca per fare ricorso in misura importante all'accoglienza da parte delle comunità di stranieri di riferimento.

Particolarmente durante i mesi estivi, alcuni operatori di altre città ci hanno segnalato un'attività di "pendolarismo" da parte di richiedenti asilo, rifugiati o titolari di protezione sussidiaria che, non

riuscendo ad accedere al mercato del lavoro, si recano nella “capitale” estiva, cercando di guadagnare qualcosa ai margini del vivace turismo romagnolo.

Chi non riesce ad avere accesso nemmeno all'ospitalità da parte dei connazionali, finisce per spostarsi, la sera, dove ha possibilità di trovare una sistemazione, per poi fare ritorno, il giorno successivo, a Rimini.

Seconda accoglienza

La difficoltà nel reperire un'abitazione sul mercato privato riminese, al termine di un primo periodo di accoglienza, è abbastanza intuibile, particolarmente nei mesi estivi. Gli operatori parlano di richieste di fideiussione pari a 12 mensilità più una caparra pari ad un'annualità di affitto. Per ovviare a queste insormontabili richieste, la *Caritas* (oltre ai posti dedicati alla seconda accoglienza, di cui sopra) da un anno ha costituito un'associazione, dal nome “*Famiglia insieme*”, che (nata per le vittime di usura) ha poi virato sull'aiuto a chi ha difficoltà nel pagare l'affitto. L'associazione elargisce prestiti a tasso zero. Anche per il rifugiato che sta uscendo dal percorso di accoglienza si sta pensando a questa soluzione.

Gruppi in fuga

La fuga di centinaia di potenziali richiedenti asilo avviene nelle stive delle imbarcazioni in transito nei porti italiani provenienti dalla Grecia. Tra le merci che viaggiano su nave o su gomma vengono caricati anche esseri umani. Si tratta in prevalenza di afgani e kurdi iracheni. Il loro ritrovamento può avvenire direttamente nell'area portuale, oppure a bordo degli autoarticolati in viaggio per l'Italia, o al di sotto degli stessi, oppure nelle campagne o a bordo delle strade.

In Emilia-Romagna sono molto frequenti i ritrovamenti di gruppi di questo tipo lungo le autostrade e nei pressi delle medesime. La frontiera di arrivo è quella portuale dell'alto Adriatico, prevalentemente Ancona, Ravenna e Venezia.

Si tratta di persone che tentano la fuga dai loro paesi e viste le motivazioni alla base della partenza, le condizioni di viaggio e la mancanza di documenti è molto probabile la loro volontà di fare richiesta di asilo. Sono talvolta gruppi numerosi, che hanno pagato ingenti somme per raggiungere l'Europa e le loro mete non sono quasi mai l'Italia (né tanto meno la Grecia, da dove sono costretti a transitare), ma piuttosto la Germania o l'Inghilterra.

Al momento del ritrovamento, queste persone presentano condizioni psicofisiche al limite della sopravvivenza: infreddoliti dal gelo o arrostiti dal calore, malnutriti, in condizioni sanitarie precarie. Qualcuno muore. Molti sono minori.

Gli operatori coinvolti nella prima assistenza ed accoglienza, soprattutto quelli dei territori di Ravenna, Forlì-Cesena e Imola, hanno segnalato molte di queste storie. Nella maggior parte dei casi, dopo aver ricevuto una prima assistenza di emergenza, sono le stesse persone che decidono di dirigersi verso le grandi metropoli italiane, oppure verso altre nazioni europee.

I protagonisti di questo fenomeno sono vittime di traffici internazionali di persone: costretti a pagare somme elevate ed affrontare enormi sacrifici e rischi per la loro incolumità per raggiungere la meta desiderata. Risulta dunque fondamentale che essi vengano informati in maniera completa sulla legislazione italiana in materia e sulla possibilità di fare domanda di asilo.

Il CIR (Consiglio Italiano per i Rifugiati) era fino allo scorso anno il soggetto disposto a livello governativo per lo svolgimento dei servizi alla frontiera nelle zone di transito, come ad esempio i porti o gli aeroporti, offrendo servizi di consulenza legale per coloro che si trovano alla frontiera e vogliono fare domanda di asilo nel nostro Paese.

Dall'inizio del 2008 il CIR ha ridotto la sua presenza nei valichi di frontiera³⁶ e, a seguito di gare d'appalto, è stato sostituito, con analoghi compiti, dalla Croce Rossa nei porti di Ancona e Bari nonché all'aeroporto di Roma-Fiumicino e al porto di Civitavecchia.

Gli operatori di questi sportelli ricoprono un ruolo fondamentale e dovrebbero essere affiancati alla polizia di frontiera, con la possibilità ad esempio di salire a bordo delle navi, nel caso degli arrivi nei porti, per accertarsi che non vengano respinte persone che rischiano di essere ulteriormente rinviate in un paese in guerra o dove possano subire persecuzioni e violazioni dei diritti umani.

Una riduzione dei servizi di consulenza legale per gli stranieri alla frontiera – o una loro scarsa utilità di fatto – lascia questi potenziali richiedenti asilo alle porte dell'Italia, in molti casi, in balia dell'arbitrarietà dell'applicazione della legge.

Di seguito riportiamo la rassegna stampa da gennaio ad aprile 2008 dei ritrovamenti di migranti nei porti dell'Adriatico, lungo le autostrade e nelle aree limitrofe. Sono **346** le persone ritrovate in questi 4 mesi, provenienti prevalentemente da Afghanistan e Kurdistan iracheno. Per almeno due di queste si sa per certo che la fine è stata tragica. Degli altri non si sa invece più nulla.

³⁶ Il C.I.R. è attualmente presente ai valichi di frontiera di: Malpensa/Varese (con Caritas); Gorizia; Venezia; Brindisi; Trapani (con Caritas).

Fabriano 12 gennaio 2008

“ 73 Kurdi Iracheni rintracciati dalla polizia di Fabriano nelle frazioni e nelle campagne vicine.”

Fonte: ANSA

Ancona 12 gennaio 2008

“16 stranieri irregolari sono stati intercettati dal 9 all’11 gennaio dalla polizia di frontiera durante controlli nel porto di Ancona. Tra loro 9 afgani minorenni”

Fonte: ANSA

Venezia 15 gennaio 2008

“Nemmeno gli agenti della polizia di frontiera forse si aspettavano una così numerosa “folla” di clandestini, 61 iracheni, spuntati ieri da varie parti del traghetto greco Ariadne attraccato a Venezia. Nel pomeriggio il traghetto è ripartito per Patrasso con a bordo i 61 “viaggiatori” iracheni ”

Fonte: Corriere del Veneto

Ravenna 22 gennaio 2008:

“6 Kurdi fermati ieri sera lungo la statale Romea, vicino a Ca’ del Pino, nel Comune di Ravenna”

Fonte: ZIC

Bertinoro (FC) 23 gennaio 2008:

“Afgano 14enne trovato morto legato sotto un camion”

Fonte: Romagna oggi

Campomarino (CB) 4 febbraio 2008

“14 migranti afgani sono stati sorpresi dalla Polizia stradale mentre camminavano lungo la A14”-

Fonte: ANSA

Castelguelfo (BO) 5 febbraio 2008

“22 afghani ritrovati vicino a Castelguelfo (autostrada A14), dei quali 8 minorenni”

Fonte: Servizi Sociali di Imola

Autostrada A1 Mestre-Padova 15 febbraio 2008

“Giovane afgano tenta di attraversare l’autostrada dopo il casello di Villabona ma viene travolto e ucciso. Si presume che il giovane facesse parte di un gruppo di 15 afghani ritrovati dai Carabinieri, nelle campagne veneziane, a ridosso dell’autostrada la stessa notte”

Fonte: Progetto Melting Pot Europa

Ancona 27 febbraio 2008

“Un cittadino iracheno è stato arrestato dalla polizia di frontiera di Ancona dopo esser stato sorpreso alla guida di un’auto mentre trasportava altri tre sedicenti connazionali”

“Altri 23 clandestini iracheni sono stati invece scoperti a bordo di traghetti diversi. Tra loro anche una famiglia di quattro persone che ha chiesto lo status di rifugiato politico ed è stata momentaneamente alloggiata in un centro di prima accoglienza. Tutti gli altri sono stati espulsi dal paese”

Fonte: Il resto del Carlino, Ancona

Ancona 12 marzo 2008

“Un iracheno di 28 anni è stato arrestato ieri dalla polizia di frontiera nel porto di Ancona. L’accusa è favoreggiamento all’immigrazione clandestina. Il giovane è stato sorpreso alla guida di un’autovettura sbarcata dalla nave “Superfast XI”, con a bordo due sue connazionali.”

“Nel corso di altri controlli, la polizia di frontiera ha individuato sempre sulla “Superfast XI”, altri quattro clandestini afgani, anche loro imbarcati per il rimpatrio”

Fonte: Il Resto del Carlino, Ancona

Savignano sul Rubicone (FC) 13 marzo 2008

“11 afghani nascosti dentro un semirimorchio di un tir in A14”

Fonte: Romagna Oggi

Ancona 18 marzo 2008

“19 iracheni trovati all'interno di un camion che trasportava patate”

Fonte: Il Resto del Carlino Ancona

Ancona 21 aprile 2008

“Sono stati bloccati nel porto di Ancona mentre tentavano di sbarcare. È successo oggi a 43 clandestini curdo-iracheni. Immediatamente sono stati reimbarcati sulla stessa motonave”

Fonte: Il Resto del Carlino Ancona

Ancona 23 aprile 2008

“34 clandestini nascosti dentro un'intercapedine appositamente creata nel rimorchio di un tir sono stati trovati, intorno alle 15,30 di oggi, dagli agenti della polizia di frontiera in servizio nel porto”

Fonte: Il Resto del Carlino Ancona

Faenza (RA) 23 aprile 2008

“11 afghani fermati al casello autostradale di Faenza – A14”

Fonte: Il Resto del Carlino Ancona

I NUMERI UFFICIALI

I permessi di soggiorno risultanti ufficialmente

Figura 12: Permessi di soggiorno per asilo politico, motivi umanitari e richiesta asilo in Emilia Romagna, suddivisi per provincia, al 31/12/2007

Provincia	Richiedenti asilo	Richiedenti asilo con possibilità di svolgere attività lavorativa	Rifugiati	Motivi umanitari	Conv. Dublino	Uomini	Donne	TOT.
Piacenza	1	7	16	82	0	74	32	106
Parma	189	5	30	150	7	244	137	381
Reggio Emilia	100	58	76	97	0	300	31	331
Modena	191*	//*	154	329	12	575	111	686
Bologna	530	5	16	63	37	434	217	651
Ferrara	47	53	36	118**	0	96**	40**	254
Ravenna	49	2	2	5	3	5***	44***	61***
Forlì-Cesena	7	0	61	33	0	82	19	101
Rimini	0	0	14	11	0	16	9	25
Totale § Emilia-Romagna	1114§	130§	405§	888§	59§	1826§	640§	2596§

* La Questura di Modena ha fornito i dati relativi ai permessi per richiesta asilo senza distinguere fra possibilità o meno di svolgere attività lavorativa.

** La Questura di Ferrara non ha fornito i dati relativi alla suddivisione per genere, relativamente ai permessi di soggiorno per motivi umanitari. Per questo motivo, la somma di Uomini e Donne non è pari al totale.

*** La Questura di Ravenna ha fornito solo i dati dei permessi “relativi al periodo dal 1/1/2007 al 31/12/2007”. Inoltre, i dati riguardanti la suddivisione per genere sono stati forniti in maniera incompleta. Per questo motivo, la somma di Uomini e Donne non è pari al totale.

§ Tutti i dati riportati nella riga “TOTALE EMILIA-ROMAGNA” sono da intendersi parziali, in quanto la Questura di Ravenna ha fornito solo i dati dei permessi “relativi al periodo dal 1/1/2007 al 31/12/2007”. Inoltre, per via di alcune incompletezze nella suddivisione per genere da parte di alcune Questure, la somma di Uomini e Donne non è pari al totale.

Fonte: Questure di Bologna, Modena, Ferrara, Forlì, Parma, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia, Rimini 2008

I dati del 2006

Figura 12 bis: Permessi di soggiorno per asilo politico, motivi umanitari e richiesta asilo in Emilia Romagna, suddivisi per provincia, al 31/12/2006

Provincia	Richiedenti asilo	Richiedenti asilo con possibilità di svolgere attività lavorativa	Rifugiati	Motivi umanitari	Conv. Dublino	Uomini	Donne	Tot.
Piacenza	4	8	0	36	0	35	13	48
Parma	8	41	80	46	0	130	42	175*
Reggio Emilia	21	74	64	78	0	200	37	237
Modena	147	//***	152	335	19	437	216	653
Bologna	101	3	162	13	14	187	106	293
Ferrara	186	4	23	37	4	//**	//**	254
Ravenna	2	37	73	25	0	115	22	137
Forlì-Cesena	8	13	53	22	0	//**	//**	96
Rimini	0	29	18	0	0	37	10	47
Totale Emilia-Romagna	477	209***	625	592	37	1141**	446**	1940

* di cui 3 minori

** la Questura di Ferrara e quella di Forlì non hanno fornito i dati relativi alla distinzione per genere

*** la Questura di Modena ha fornito il dato relativo ai richiedenti asilo senza distinguere fra possibilità o meno di svolgere attività lavorativa

Fonte: Questure di Bologna, Ferrara, Forlì, Modena, Parma, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia, Rimini, 2007

Quadro generale: alcune avvertenze

I dati presentati alla **Figura 12** sono stati comunicati al progetto regionale “Emilia-Romagna terra d'asilo” dalla rispettiva Questura di ogni provincia, a seguito di una richiesta dettagliata da parte dell'Assessorato alle Politiche Sociali della Regione Emilia-Romagna³⁷.

Si tratta di informazioni molto importanti che, per il secondo anno consecutivo, il progetto ottiene, anche se quest'anno in maniera più complicata (per quanto, come vedremo, in certi casi più completa) ed in tempi meno rapidi. Va comunque sottolineata con piacere la conferma di una collaborazione efficace fra progetto e Questure³⁸: la conoscenza dell'evolversi di un fenomeno è naturalmente alla base dei successivi ed idonei interventi.

Presentando – e prima ancora di commentare – i dati delle Questure relativi ai permessi di soggiorno attivi al 31/12/2007, non possiamo tralasciare alcune indispensabili avvertenze preliminari.

Si tratta di tutta una serie di fattori complicati da eliminare e che impediscono di poter affrontare qualsiasi discorso o analisi sulla presenza di popolazione rifugiata in Emilia-Romagna basandosi esclusivamente sui dati ufficiali forniti dalle Questure, irrimediabilmente imprecisi per difetto. Questi dati, infatti, se confrontati – come è nello spirito di questo monitoraggio, che trova anzi una delle sue principali ragioni in questo confronto – con quelli in possesso degli sportelli “sul campo” (pubblici o del privato sociale), sono spesso molto lontani dal quadro reale³⁹. Se non “quantitativamente” (ma, quest'anno in particolare, *anche* quantitativamente), di certo “qualitativamente”.

Questi fattori sono:

1. La presenza – molto elevata, secondo l'esperienza di tutti gli operatori – sul territorio regionale di popolazione rifugiata proveniente da altre regioni che, non riuscendo a trovare un'ideale sistemazione o anche solo per la lentezza delle procedure, non può procedere al trasferimento di domicilio in tempi ragionevoli. In questo modo la persona, pur vivendo e lavorando in Emilia-Romagna, rimane “legata” alla Questura che ha emesso il primo permesso e non compare nelle statistiche della Questura del luogo di effettiva residenza⁴⁰. Senza contare che il domicilio (o in certi casi la residenza) è fondamentale requisito per poter usufruire, su un determinato territorio, di alcuni fra i più importanti servizi⁴¹, nonché spesso per accedere al mercato del lavoro.
2. La presenza di richiedenti asilo che sono costretti a vivere in una situazione di limbo, non cercato ma, per così dire, imposto loro dalla lentezza delle procedure amministrative che differiscono anche di diversi mesi la formalizzazione della domanda di asilo e, di conseguenza, l'emissione di regolare permesso di soggiorno per richiesta asilo. La situazione è ovviamente molto diversa da Questura a Questura e, anche all'interno dello

³⁷ V. ALLEGATO 2

³⁸ Anche questa collaborazione è stata oggetto di una comunicazione scritta da parte dell'Assessorato alle Politiche Sociali della Regione Emilia-Romagna, avente ad oggetto non solo i dati relativi ai permessi di soggiorno, ma anche opportunità di formazione a seguito di cambiamenti normativi, scambi di informazioni e creazione di tavoli tecnici fra Amministrazioni centrali, locali e regionale. V. ALLEGATO 1

³⁹ V. paragrafo successivo

⁴⁰ Si diceva già in precedenza che, mancando qualsiasi collegamento fra i Centri di Identificazione (e prossimi Centri di Accoglienza per Richiedenti Asilo – CARA) e strutture di accoglienza locale, al momento dell'uscita dal centro, le persone tendono a spostarsi sul territorio italiano seguendo soprattutto il “passaparola” fra connazionali che li indirizza laddove si ritiene vi siano più opportunità di accoglienza e di lavoro. Seguendo il classico (e certo ancora attuale, anche fra gli italiani) percorso migratorio Sud-Nord, la popolazione rifugiata finisce così per spostarsi nelle regioni settentrionali, ritrovandosi – talvolta per scelta, talvolta a seguito di circostanze casuali – in una città sconosciuta, in balia degli eventi e dell'affidabilità di un indirizzo, di un numero di telefono, di un lontano conoscente.

⁴¹ Su questo V. **Conclusioni. Principali criticità e alcune proposte migliorative**

stesso ufficio, da periodo a periodo: si va da poche settimane di attesa, quando le richieste sono scarse, a mesi e mesi, in occasione di aumenti delle domande. Questa “fisarmonica” non è ovviamente inevitabile e scontata e occorre fare molta attenzione affinché le liste di attesa non si trasformino da (superabile) problema di mancanza di personale preposto alla ricezione della domanda di protezione internazionale ad ostacolo che finisce per frenare genericamente le richieste nei periodi più “caldi”.

Addirittura, contestualmente ad un aumento delle domande di asilo, alcuni operatori locali ci segnalavano dichiarazioni di incompetenza da parte degli uffici preposti, che affermavano che la richiesta andasse presentata alla frontiera di primo ingresso. Non si tratta di una prassi nuova⁴², ma certamente nemmeno di una procedura corretta. La legge è infatti a riguardo molto chiara: secondo l'art.26, comma 1 del d. lgs. 25/2008, “*la domanda di asilo è presentata all'ufficio di polizia di frontiera ovvero alla questura competente per il luogo di dimora*”.

Comportamenti e prassi che vanno in senso opposto non possono che essere rimarcati come scorretti e gravemente pregiudizievole dei diritti dei richiedenti asilo, in quanto si concretizzano in un'evidente dissuasione dal presentare la propria domanda di protezione internazionale.

3. La situazione di coloro che potrebbero fare richiesta e non la fanno, per poca consapevolezza circa il proprio diritto, ovvero per paura di finire trattenuti all'interno di un Centro di Identificazione. Ancora una volta, la mancanza di una legge organica sul diritto di asilo e la vaghezza delle previsioni normative in merito al trattenimento (in questo le recenti modifiche apportate dal d. lgs. 25/2008 non aiutano) hanno portato negli anni a situazioni paradossali, come quelle di persone presenti sul territorio emiliano-romagnolo che, a seguito della domanda di asilo, dovevano essere trasferite nel “più vicino Centro di Identificazione”: quello di Borgo Mezzanone a Foggia. Anche a seguito delle recenti modifiche legislative, la vaghezza della previsione circa la possibilità di finire “accolto” in un CARA (Centro di Accoglienza per Richiedenti Asilo) anche per chi si presenta spontaneamente a fare la domanda, se privo di documenti, rischia di funzionare da agente dissuasore verso possibili domande di protezione internazionale.

Circa la scarsa consapevolezza della possibilità di fare domanda di protezione internazionale (stante che non si può certamente dare per scontato che tutti lo sappiano o comunque che tutti sappiano come *concretamente* attuare quest'ipotesi a volte fin troppo aleatoria), occorre distinguere fra chi non è informato dei suoi diritti perché non viene in contatto con Questure, sportelli di Enti locali o associazioni, e chi invece non è a conoscenza di questa possibilità pur venendo a contatto con questi soggetti. È fondamentale, quanto meno, che tutti coloro che “intercettano” migranti – anche privi di permesso di soggiorno – provenienti da zone particolarmente a rischio, si preoccupino di informare correttamente le persone sulla possibilità di chiedere asilo in Italia, qualora lo vogliano, sulle regole della procedura e su ciò che la loro richiesta (o mancata richiesta) potrebbe comportare⁴³.

4. La situazione di coloro che ricevono un diniego dalla Commissione e decidono di fare ricorso, qualora il ricorso non abbia effetto sospensivo dell'esecutività del provvedimento di

⁴² V. **La protezione negata**, ICS, Feltrinelli, 2005, pag. 46

⁴³ Particolarmente difficile appare a questo proposito la situazione che si registra nei porti italiani sull'Adriatico e, a cascata, anche sul territorio emiliano e (soprattutto) romagnolo. Al momento della conclusione della presente ricerca, si fanno sempre più numerose le tragedie documentate di persone arrivate in Italia, respinte verso la Grecia e, all'ennesimo tentativo, morte all'interno di container o tir. Chi invece viene fermato sul territorio (spesso poco dopo lo sbarco) è di solito immediatamente espulso. È di fondamentale importanza assicurarsi della completezza delle informazioni sulla procedura di asilo che vengono fornite a queste persone, considerate la loro provenienza (generalmente Afghanistan o Kurdistan) e la situazione della tutela del diritto di asilo in Grecia, oggetto di ripetute osservazioni e critiche anche da parte dell'Alto Commissariato Onu per i Rifugiati. Vedi anche paragrafo *Gruppi in fuga*, pag. 54 e specchio *Il “Sistema Dublino” nella pratica: il caso della Grecia*, pag. 62

diniego. Questo problema *dovrebbe* essere pienamente superato con il d. lgs. 25/2008⁴⁴: tale decreto, infatti, prevede che il ricorrente debba permanere sul territorio dello Stato per evitare il rischio di persecuzione. Pare, infatti, del tutto irrispettoso della Convenzione di Ginevra e dell'articolo 13 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali⁴⁵ obbligare un richiedente asilo, la cui domanda non abbia ancora concluso il suo *iter*, a lasciare l'Italia per fare ritorno nel Paese dal quale è scappato per via delle persecuzioni e dal quale sta ancora chiedendo protezione.

Proprio nei giorni in cui si conclude il presente monitoraggio, tuttavia, questa importante novità normativa introdotta durante il recepimento della direttiva europea 2005/85/CE è stata oggetto di attenzioni da parte del nuovo esecutivo italiano. Fra le prime proposte contenute all'interno di un "pacchetto" molto più ampio che sarà esaminato dal Parlamento nei prossimi mesi, vi è infatti anche quella di eliminare la "sospensività" del ricorso avverso diniego.

Il "Sistema Dublino" nella pratica: il caso della Grecia

Il sistema Dublino comprende il regolamento CE 343/2003 ("Regolamento Dublino") ed il suo regolamento di applicazione; il regolamento CE 2725/2000 ("Regolamento EURODAC", per la raccolta e la comparazione delle impronte digitali) ed il suo regolamento di applicazione.

Secondo il Regolamento Dublino, gli Stati membri sono tenuti a determinare lo Stato membro responsabile dell'esame di una domanda di asilo presentata sul loro territorio. Se l'analisi – effettuata sulla base di una serie di criteri fra cui l'aver soggiornato per un certo periodo sul territorio di uno Stato membro diverso – individua un altro Stato come responsabile, gli Stati membri "*possono*" decidere di chiedere a questo di prendere in carico il richiedente asilo e, quindi, di esaminare la domanda.

Secondo un'inchiesta della Commissione Europea del giugno 2007 ("*Rapport de la Commission au Parlement Européen et au Conseil sur l'évaluation du système de Dublin*"), le richieste di accettare "casi Dublino" sono circa il 10% delle domande di asilo in Europa: fra sett.'03-dic.'05 sono state trasmesse 55.310 richieste su 589.499 domande di asilo nel complesso nello stesso periodo. Di queste, ne sono state accettate circa il 70% (40.180), ma meno della metà sono state quelle effettivamente eseguite: solo 16.482 trasferimenti di richiedenti asilo.

La credibilità di un sistema di questo tipo dipende inoltre dall'esistenza, fra gli Stati membri, di una certa *armonicità* nella procedura di asilo e nelle garanzie offerte ai richiedenti. Essendo ancora ben lontani da un simile obiettivo, tutto il sistema Dublino pare scricchiolare.

Sotto la lente di ingrandimento non solo di Ong ed associazioni di tutela, ma anche delle istituzioni e degli organismi internazionali (UNHCR) è la Grecia, paese in cui vengono rinviati generalmente numerosissimi richiedenti asilo (o potenziali richiedenti asilo) che sbarcano ai porti italiani dell'Adriatico. In Grecia, infatti, nel 2007, su 25.113 nuove domande di asilo, in soli 8 casi è stato riconosciuto lo *status* di rifugiato in prima istanza, pari ad un tasso dello 0.04%. In 138 casi (2.05%), lo *status* è stato riconosciuto in appello, mentre 23 persone si sono viste riconoscere lo "*status umanitario*". (Fonte: *UNHCR position on the return of the asylum seekers to Greece under the "Dublin regulation"*)

A seguito di numerose richieste, hanno sospeso l'applicazione del Regolamento Dublino verso la Grecia la Norvegia, la Finlandia e la Germania (in quest'ultimo caso solo per quanto riguarda i minori non accompagnati).

L'Italia non ha finora dato seguito alle suddette richieste.

Da un punto di vista strettamente "numerico", dobbiamo inoltre considerare il fatto che i minori di 14 anni accompagnati – soprattutto figli di rifugiati con *status* riconosciuto che hanno effettuato il ricongiungimento familiare⁴⁶ – non risultano nelle statistiche ufficiali, in quanto il loro permesso è incorporato in quello degli adulti.

⁴⁴ **Art. 35, co. 6 d. lgs. 28 gennaio 2008 n.25:** "*La proposizione del ricorso avverso il provvedimento che rigetta la domanda di riconoscimento dello status di rifugiato o di persona cui è accordata la protezione sussidiaria ai sensi dei commi 1 e 2 sospende l'efficacia del provvedimento impugnato.*"

⁴⁵ L'articolo prevede che ogni persona "*ha diritto ad un ricorso effettivo*"

⁴⁶ I titolari dello *status* di protezione sussidiaria hanno la possibilità di usufruire del diritto al ricongiungimento familiare solo dall'entrata in vigore del d. lgs. 251/2007. L'art. 22, co. 4 prevede infatti questa possibilità, cui il titolare di permesso di soggiorno per protezione sussidiaria può accedere alle stesse condizioni previste per tutti i migranti (dunque non a quelle più vantaggiose stabilite per i rifugiati)

Infine, occorre ricordare che:

- Pur non avendo dati precisi in proposito, non possiamo certamente escludere che una parte – verosimilmente inferiore a quanti fanno il percorso inverso – della popolazione rifugiata risultante alle Questure dell'Emilia-Romagna, decida poi di spostarsi altrove, senza riuscire a trasferire subito il domicilio e, dunque, il permesso di soggiorno.
- E' possibile – oltre che naturalmente auspicabile – che alcuni dei rifugiati riportati nelle tabelle ufficiali delle Questure si siano integrati nel tessuto sociale ed oggi riescano a vivere “felicitemente invisibili” agli sportelli dei servizi sociali o delle associazioni di volontariato. Trattandosi di una ricerca sull'accoglienza e sul bisogno di accoglienza, anche queste persone riguardano solo in parte il nostro lavoro. Tuttavia, esse non possono certo escludersi aprioristicamente, dando per scontato che chi si è visto riconoscere lo *status* di rifugiato parecchi anni fa, sia oggi inserito in condizioni di autonomia e piena dignità sul territorio. La situazione di queste persone meriterebbe anzi uno studio *ad hoc*.

La richiesta ufficiale dei dati, inviata alle Questure dell'Emilia-Romagna, comprendeva anche il numero di permessi di soggiorno convertiti da “*motivi umanitari*” a “*lavoro*”. Purtroppo, solo in pochi casi le Questure sono state in grado di fornirci questa risposta.

Il dato è molto importante per capire la capacità di ogni territorio di offrire la possibilità di stabilizzare la propria posizione ai titolari di protezione umanitaria⁴⁷.

In particolare, hanno risposto:

- **Questura di Piacenza:** 0 casi
- **Questura di Ravenna:** 8 casi
- **Questura di Forlì:** 23 casi

Le altre questure ci hanno riferito di non riuscire ad estrapolare questo dato.

Un commento ai dati delle Questure

Iniziando un commento sulle presenze rilevate dalle diverse Questure dell'Emilia-Romagna, dobbiamo partire da un iniziale equivoco che è stato superato solo negli ultimissimi giorni utili per il monitoraggio. A seguito della richiesta, quasi tutte le Questure ci avevano inviato i dati dei permessi di soggiorno “rilasciati dal 1/1/2007 al 31/12/2007”. Si tratta ovviamente di un dato che nulla dice (o comunque molto poco) relativamente alla presenza sul territorio.

A seguito di successiva precisazione, tutte le Questure (tranne quella di Ravenna) sono riuscite ad inviarci il dato che al monitoraggio interessa, cioè quello dei “permessi attivi al 31/12/2007”.

In certi casi, come è immaginabile, si è trattato di una piccola rivoluzione, con numeri più che raddoppiati.

A seguito di questi chiarimenti, possiamo dire che il totale di permessi di soggiorno per richiesta asilo, richiesta asilo con possibilità di svolgere attività lavorativa, asilo, motivi umanitari (ex art. 5 co.6) e Convenzione Dublino attivi in Emilia-Romagna al 31/12/2007 è di **2596**.

⁴⁷ Poiché, a seguito delle recenti modifiche normative, i titolari dello status di protezione sussidiaria hanno oggi un permesso di soggiorno della durata di 3 anni e si vedono riconosciuti una serie di diritti dai quali prima erano esclusi (ricongiungimento familiare, possibilità di accedere ai bandi per gli alloggi ERP,...), questo dato viene a perdere parte della sua importanza, in quanto non necessariamente (anzi) un permesso di soggiorno per motivi di lavoro dà oggi maggiori garanzie di stabilità a chi lo possiede rispetto a quello per protezione sussidiaria

Si tratta di un dato ufficiale, che possiamo subito tuttavia correggere senza allontanarci dall'ufficialità e senza timore di smentite: infatti, come detto, la Questura di Ravenna ha fornito solo i dati relativi all'anno 2007. Inoltre, come ci ricordano anche alcune Questure, i minori al seguito dei genitori non sono conteggiati.

Considerato dunque:

_ un possibile raddoppio (in linea con altri territori) dei dati forniti dalla Questura di Ravenna

_ la presenza dei minori accompagnati,

possiamo tranquillamente affermare che alle Questure dell'Emilia-Romagna risultano presenti **circa 2800** fra richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione umanitaria al 31/12/2007.

Tuttavia, per poter “ragionare sui numeri”, soprattutto per paragonare senza troppi rischi il dato del 2007 con quelli degli anni precedenti, procederemo in questo capitolo senza calcolare la presenza dei minori (esclusa anche nelle statistiche degli anni scorsi) e considerando come buono il dato fornitoci dalla Questura di Ravenna, per quanto consapevoli della sua ovvia imprecisione per difetto.

Dunque, al 31/12/2007 risultavano ufficialmente presenti in Emilia-Romagna **2596** persone titolari di un permesso di soggiorno per richiesta asilo, asilo, convenzione Dublino, protezione umanitaria. E' un dato di tutta rilevanza, se paragonato ai dati ufficiali registrati nel 2005 e nel 2006, che erano rispettivamente 1664 e 1940.

Rispetto all'anno scorso, dunque, l'aumento di popolazione rifugiata presente nelle statistiche delle Questure dell'Emilia-Romagna è stato del **33.8%**, pari a **656** unità.

Adirittura, rispetto al 2005 il dato cresce di 932 persone, con un aumento del 56%

Questa crescita così significativa si può spiegare in almeno due modi, che possono certamente coesistere e non escludersi a vicenda.

Da un lato, un perfezionamento del rapporto con le Questure ci ha permesso di risolvere (con una sola eccezione) l'equivoco legato alle due modalità con cui i dati possono essere forniti. È molto probabile che, nel corso dei monitoraggi precedenti, alcune Questure ci avessero fornito – senza specificarlo – i dati relativi ai “permessi rilasciati nel corso dell'anno” e non a quelli “attivi”.

Dall'altro, questo dato si spiega con l'inevitabile aumento della popolazione rifugiata presente in Emilia-Romagna. Del resto, non diminuendo le cause di fuga nei Paesi di provenienza, non è ragionevole pensare che la presenza di persone in cerca di protezione diminuisca o rimanga stabile nel corso degli anni. Questo, poi, è particolarmente vero in una regione comunque ricca ed attrattiva come l'Emilia-Romagna.

Quando si menzionano i dati dei permessi risultanti ufficialmente, poi, non va mai dimenticato che, oltre a coloro che sono registrati alle Questure, nella nostra regione sono presenti (e vivono, lavorano,...) numerosissime persone non registrate, in quanto in possesso di permessi di soggiorno rilasciati in altri territori⁴⁸.

Scorporando i dati nelle varie tipologie di permesso di soggiorno, si nota che in Emilia-Romagna rispetto al **2006**:

_ i richiedenti asilo sono più che raddoppiati (+637, pari al 133.5% in più)

_ sono aumentati notevolmente i titolari di protezione umanitaria (da 592 passano a 888, con un incremento di 296 unità, pari al 50%)

_ i rifugiati sono diminuiti di molto (220 unità in meno, con un calo del 35.2%)

_ sono calati i richiedenti asilo con possibilità di lavorare (-79 unità, pari al 37.8% in meno)

_ sono cresciuti in maniera percentualmente cospicua i c.d. “casi Dublino” (22 casi in più, +59.5%)

⁴⁸ Su questo, Vedi ampiamente capitolo **L'accoglienza informale** e, per una quantificazione numerica regionale, le **Conclusioni**

Se allarghiamo il paragone al **2005**, scopriamo che i richiedenti asilo⁴⁹ sono addirittura quasi triplicati (erano 451, mentre al 31/12/2007 sono 1303: +188.9%), i titolari di protezione umanitaria sono pressoché raddoppiati (erano 512, sono passati a 592 nel 2006, oggi sono 888: +73.4%), mentre i rifugiati sono in netto e costante calo: da 701 nel 2005 sono passati a 625 nel 2006 fino ai 405 del 31/12/2007 (diminuzione complessiva dal 2005: -42.2%)

Figura 13: permessi di soggiorno in Emilia-Romagna, per nazionalità, al 31/12/2007

Nazionalità	Presenze	Percentuale
Ex-Jugoslavia**	292	16.8%
Nigeria	265	15.2%
Costa d'Avorio	117	6.7%
Kosovo***	110	6.3%
Pakistan	74	4.3%
Eritrea	73	4.2%
Liberia	65	3.7%
Romania	63	3.6%
Camerun	57	3.3%
Turchia****	54	3.1%
Iraq ****	48	2.8%
Iran	42	2.4%
Moldavia	39	2.2%
Sri Lanka	36	2.1%
Congo	35	2%
Afghanistan	29	1.7%
Etiopia	28	1.6%
Somalia	26	1.5%
Macedonia	24	1.4%
Sudan	23	1.3%
Albania	20	1.1%
Bangladesh	16	0.9%
Vietnam	15	0.9%
Cina	14	0.8%
Angola	13	0.7%
Ucraina	13	0.7%
Bosnia	11	0.6%
Ghana	11	0.6%
Russia	11	0.6%
Sierra Leone	10	0.6%
Guinea	8	0.5%
Laos	8	0.5%
Repubblica Centrafricana	8	0.5%
Armenia	7	0.4%
Togo	7	0.4%
Tunisia	7	0.4%
Libano	6	0.3%
Bielorussia	5	0.3%
Burundi	4	0.2%
Colombia	4	0.2%
Marocco	4	0.2%
Benin	3	0.2%
Cuba	3	0.2%
India	3	0.2%
Repubblica Democratica del Congo	3	0.2%

⁴⁹ Comprendendo in questa definizione, oltre i “casi Dublino”, sia chi ha possibilità di lavorare sia chi non ce l'ha, dal momento che questa possibilità esiste proprio dal 2005 e dunque nelle statistiche di allora non c'era questa distinzione.

Nazionalità	Presenze	Percentuale
Burkina Faso	2	0.1%
Kenya	2	0.1%
Ruanda	2	0.1%
Mauritania	2	0.1%
Zaire	2	0.1%
Azerbaijan	1	0.06%
Birmania	1	0.06%
Bulgaria	1	0.06%
Cambogia	1	0.06%
Ciad	1	0.06%
Croazia	1	0.06%
Ecuador	1	0.06%
Egitto	1	0.06%
Giordania	1	0.06%
Haiti	1	0.06%
Israele	1	0.06%
Libano	1	0.06%
Libia	1	0.06%
Niger	1	0.06%
Polonia	1	0.06%
Tagikistan	1	0.06%
Turkmenistan	1	0.06%
Yemen	1	0.06%
TOTALE*	1742	100%

Fonte: elaborazione progetto regionale su dati Questure di Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Bologna, Ferrara, Ravenna, Forlì, 2008

* Il dato Totale non è uguale al totale dei permessi di soggiorno presentati in Figura 12 in quanto non tutte le Questure hanno saputo fornirci la divisione per nazionalità. In particolare, la Questura di Modena non ha fornito nessuna nazionalità, la Questura di Ravenna ha comunicato la nazionalità per un numero di persone inferiore al dato totale (già parziale in quanto si riferisce solo “al periodo dal 1/1/2007 al 31/12/2007”), mentre la Questura di Ferrara non ha fornito le nazionalità relative ai titolari di protezione umanitaria. I dati della Questura di Rimini (in totale 25 persone) non sono stati inseriti nel calcolo, in quanto (unico caso) “Yugoslavia” e “Kossovo” comparivano assieme senza possibilità di distinzione.

Per via degli arrotondamenti, la somma delle percentuali sarebbe superiore al 100% del totale.

** Nelle tabelle delle Questure compare a volte il nome “Ex-Jugoslavia”, a volte quello di “Serbia-Montenegro”. Non comparando mai il dato relativo al Montenegro da solo, se ne deduce che anche quando si fa riferimento alla “Ex-Jugoslavia” il dato comprende sempre sia la Serbia sia il Montenegro.

*** Il Kossovo compare sempre da solo nelle tabelle delle Questure (ad eccezione del dato di Rimini).

**** Il dato relativo all'etnia kurda compare solo nelle tabelle di alcune Questure, che lo affiancano alla nazionalità turca o irachena. Non potendo sapere se quando la dicitura “etnia kurda” non compare è perché non si tratta di kurdi oppure perché quella Questura non tiene conto della distinzione nel redigere la tabella, si è preferito per motivi di chiarezza non riportare questo dato ma fare riferimento solo alla nazionalità.

La tabella riportata in Figura 13 è parziale. Infatti, non tutte le Questure ci hanno fornito i dati relativi alle nazionalità e talvolta chi lo ha fatto non è riuscito a fornirli completi. Ad ogni modo, riteniamo importante riportare questa statistica – che comunque copre quasi i due terzi del totale dei presenti “ufficialmente” in regione –, in quanto decisamente indicativa di alcune tendenze che riprenderemo ed approfondiremo meglio in seguito.

La prima è la distanza che separa i dati delle Questure con quelli – già riportati nelle pagine precedenti – degli sportelli sul campo. In particolare, salta subito agli occhi il dato basso per l'Eritrea (appena 73 persone, pari al 4.2% del totale, mentre la loro presenza agli sportelli è, se non sempre la più elevata, perlomeno fra le tre più elevate in tutti i territori della regione): tra l'altro,

curiosamente, ben 21 eritrei su 73 sono registrati presso la Questura di Piacenza che ha un dato fra i più bassi in regione di popolazione rifugiata, ma il più alto, quanto a persone provenienti dalla giovane nazione del Corno d'Africa.

Discorso analogo può farsi per altre nazionalità, decisamente rappresentate agli sportelli, ma numericamente scarse agli uffici delle Questure: è il caso dei sudanesi (segnalati come nazionalità prevalente dagli sportelli di Reggio Emilia, Parma e Piacenza), di cui si conoscono alle Questure appena 23 casi in tutta l'Emilia-Romagna; oppure degli etiopi (28) e dei somali (26), altre nazionalità molto presenti agli sportelli (soprattutto a Parma, Reggio Emilia e Modena) ma scarsamente rappresentate nelle statistiche "ufficiali". Anche gli afgani (solo 29 registrati alle Questure) sono fra le nazionalità più conosciute agli sportelli, soprattutto a Bologna e nella Romagna.

Ecco dunque che, già ad un primo confronto fra statistiche degli sportelli e dati delle Questure emerge che la gran parte delle persone che si rivolgono agli enti locali o alle associazioni o ai sindacati non è registrata e "nota" alle Questure dell'Emilia-Romagna e dunque il dato di 2596 persone – già di per sé approssimato per difetto a causa di quello che abbiamo detto sopra – si rivela ancor più basso e non aderente alla realtà (sia qualitativamente sia quantitativamente).

Decisamente sovrarappresentati nei dati delle Questure rispetto agli accessi presso gli sportelli sono invece coloro che provengono dalla ex-Jugoslavia e dal Kosovo: assieme contano circa una persona su quattro fra quelle riportate nelle tabelle delle Questure.

Questo può significare diverse cose: che si tratta di persone che, dopo qualche anno trascorso in Italia, non hanno più bisogno di rivolgersi agli sportelli, oppure che si rivolgono per le loro esigenze ad uffici diversi da quelli per rifugiati e stranieri, oppure ancora che hanno smesso di cercare risposte che forse non arriveranno mai.

Abbastanza in linea con le impressioni degli operatori, invece, la presenza (elevata e diffusa) di popolazione rifugiata proveniente da Nigeria (15.2% del totale) e Costa d'Avorio (6.7%) e quella (non molto alta ma segnalata in crescita da diversi operatori) di pakistani.

Venendo infine alla distinzione di genere, ancora una volta si conferma (ed anzi aumenta) la predominanza numerica degli uomini: pur con leggere lacune nei dati (non tutte le Questure ci hanno fornito la distinzione per genere con riferimento a tutte le tipologie di permesso di soggiorno), possiamo dire che se nel 2005 le donne rappresentavano il 29.9% dei presenti, nel 2006 erano il 28.1%, mentre alla fine del 2007 risultano il **26%** del totale di coloro dei quali abbiamo ricevuto dati in proposito (2466 persone su 2596 presenti)

Si tratta di uno squilibrio accentuato, ma non ai livelli che riscontriamo nell'accoglienza all'interno dei progetti S.P.R.A.R. dell'Emilia-Romagna⁵⁰.

Quanto al progressivo calo della presenza delle donne, si può collegare ad una generale diminuzione della presenza femminile fra la popolazione rifugiata in Italia, dovuta in primo luogo all'estrema pericolosità dei viaggi, peraltro in drammatico aumento⁵¹.

Ormai arrivare in Italia (e in generale in Europa) significa sovente impiegare mesi o anni della propria vita, soffrire pene inimmaginabili, resistere a sforzi fisici quasi disumani, subire o assistere a violenze generalizzate, soprusi, torture, detenzioni arbitrarie e a tempo indefinito. I presenti sui territori, potremmo dire, sono gli scampati, i sopravvissuti alla vera e propria guerra che si combatte quotidianamente alle porte dell'Europa⁵².

⁵⁰ V. prossimo paragrafo

⁵¹ Su questo V. <http://fortresseurope.blogspot.com>. Sulla presenza femminile fra la popolazione rifugiata, V. **"Moolaadé. Indagine sulla condizione delle richiedenti asilo, rifugiate e titolari di protezione umanitaria accolte nello SPRAR"**, 2008, a cura di Maria Elena Calabrese per il Servizio Centrale del Sistema di Protezione per richiedenti asilo e rifugiati.

⁵² Non è questa naturalmente la sede per approfondire il tema dei viaggi e delle scelte che stanno a monte del controllo delle frontiere europee. Ci limitiamo pertanto a segnalare che in appendice al monitoraggio si trovano alcuni

riferimenti bibliografici sul tema.

L'accoglienza nello S.P.R.A.R.

Secondo i dati forniti al progetto regionale dal Servizio Centrale del Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati⁵³, nel corso del 2007 sono state 397 le persone accolte nei progetti attivi all'interno della regione Emilia-Romagna.

Posti finanziati e beneficiari accolti nel 2007 in Emilia-Romagna

Figura 14: Posti finanziati e beneficiari accolti nel 2007 in Emilia-Romagna

PROGETTO	POSTI FINANZIATI	BENEFICIARI ACCOLTI
BOLOGNA	35	82
FERRARA	15	28
FIDENZA	25	44
FORLI'	20	31
MODENA	45	95
PARMA	20	39
RAVENNA	45	78
TOTALE	205	397

Fonte: Banca Dati del Servizio Centrale dello SPRAR 2008

Paragonando i dati riportati nella Fig. 14 con quelli relativi al 2006⁵⁴, si può notare che i beneficiari sono stati **38 in più** (+10.6%). Erano infatti 359 coloro che avevano avuto accesso all'accoglienza S.P.R.A.R. nel corso dell'anno precedente.

Questo a fronte di un numero di posti finanziati in regione (205) rimasto invariato.

Se addirittura si prende come paragone il dato "posti finanziati – beneficiari accolti" relativo all'anno 2005⁵⁵, si può davvero affermare che il sistema dell'accoglienza all'interno del circuito istituzionale dei progetti ha registrato, nel corso degli anni, un sensibile miglioramento, quanto a capacità di favorire la "integrazione" dei suoi beneficiari, aumentando così il *turnover* all'interno delle strutture e riuscendo ad offrire risposte ad un numero maggiore di persone.

Se da un lato questa considerazione è innegabile e sottolinea una volta di più quanto questo sistema di accoglienza, decentrato, professionale, attento alle diverse esigenze, sia una risposta molto più valida di tutte le altre al rischio di dispersione sul territorio, di negazione dei diritti, di invisibilità e conseguente disagio sociale della popolazione rifugiata, dall'altro non mancano i lati meno chiari.

Infatti, alcuni operatori ci hanno più volte manifestato il loro disagio per i ritmi serrati che vengono talvolta imposti al loro lavoro dal crescente numero di persone presenti sul territorio e potenzialmente beneficiarie del progetto, ma costrette a liste di attesa interminabili dalla scarsità dei posti. È evidente che solo un sostanzioso ampliamento dell'offerta di accoglienza a livello nazionale (e di conseguenza, a cascata, sui progetti locali) potrà migliorare questa situazione.

I limitati posti "straordinari" – e relativi finanziamenti – che, periodicamente, vengono assegnati ai progetti che si dichiarino disponibili, se da un lato rappresentano comunque una buona opportunità aggiuntiva per ampliare l'offerta di accoglienza, dall'altro rischiano di ingenerare ulteriore senso di

⁵³ Per maggiori informazioni V. www.serviziocentrale.it

⁵⁴ Per tutte le volte in cui si farà riferimento, nel corso di questo capitolo, ai dati del 2006, si rimanda al monitoraggio dello scorso anno: "Richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione umanitaria in Emilia-Romagna nel 2007. L'accoglienza oltre lo SPRAR", disponibile scrivendo a progettoregionaleasilo@provincia.parma.it

⁵⁵ Nel 2005 (Fonte: Banca Dati del Servizio Centrale dello SPRAR 2006), a fronte di 221 posti finanziati, i beneficiari accolti erano stati 328

precarità e confusione. Infatti, si tratta di una possibilità concessa attraverso un *surplus* di fondi provenienti dal Ministero dell'Interno (ma non facenti parte del Fondo Nazionale per le Politiche e i Servizi dell'Asilo), stanziati sulla base di fattori quali "l'incremento degli arrivi", o "l'imminente stagione degli sbarchi". Crediamo, al contrario, che l'arrivo in Italia di un numero – tutto sommato molto ridotto – di richiedenti asilo abbia ormai da tempo perso quel carattere di "eccezionalità" che costringeva ad affrontare vere e proprie emergenze con strumenti "temporanei" o, appunto, eccezionali.

Gli arrivi sul territorio italiano di persone in fuga da persecuzioni, guerre, violazioni dei diritti umani, catastrofi naturali sono purtroppo sempre più da considerare come un fatto *strutturale* all'interno del più generale fenomeno delle migrazioni.

Totale beneficiari accolti per tipo di permesso di soggiorno nel 2007 in Emilia-Romagna

Figura 15: Totale beneficiari accolti per tipo di permesso di soggiorno nel 2007 in Emilia-Romagna

Progetto	Posti finanziati	Beneficiari accolti	Attesa rinnovo	Diniego	Ricorrente	P.U.	R.A.	Rifugiato
Bologna	35	82	11	1		20	45	5
Ferrara	15	28	3		2	12	7	4
Fidenza	25	44	10			20	1	13
Forlì	20	31	3		6	9	9	4
Modena	45	95	6		1	58	8	22
Parma	20	39	7			20	11	1
Ravenna	45	78	9		8	29	14	18
TOTALE	205	397	49	1	17	168	95	67
%			12.34%	0.25%	4.28%	42.32%	23.93%	16.88%

Fonte: Banca Dati del Servizio Centrale dello SPRAR 2008

Da un'analisi delle tipologie dei permessi di soggiorno dei beneficiari, emerge come anche nel 2007 la maggioranza relativa sia rappresentata dai titolari di **protezione umanitaria**. Questo dato deve ormai essere considerato come normale, a seguito della riforma che è entrata in vigore nell'aprile del 2005⁵⁶. A partire da quella data, infatti, le Commissioni territoriali sono obbligate a valutare le conseguenze di un rimpatrio, alla luce degli obblighi internazionali e costituzionali dell'Italia. Dunque, la domanda di asilo deve essere valutata nel suo complesso e sussiste, per le Commissioni, l'obbligo di motivare non solo il mancato riconoscimento dello *status* di rifugiato, ma anche il mancato rilascio del permesso per motivi umanitari⁵⁷.

Inoltre, per via dell'interpretazione restrittiva che è stata data alle norme del d.p.r. 303/04 (regolamento attuativo della l.189/02) ed al conseguente trattenimento generalizzato dei richiedenti asilo, soprattutto quelli che sbarcano alle coste del Sud, si è venuta sempre più consolidando la tendenza ad esaurire la procedura all'interno dei Centri di Identificazione. Questo ha fatto sì che, nel corso degli ultimi due anni, fossero sempre più i rifugiati e – in misura nettamente superiore – i

⁵⁶ Il 21 aprile 2005 è entrato in vigore (d.p.r. 303/04) il regolamento attuativo della l. 189/2002 (c.d. "legge Bossi-Fini"), che ha apportato significativi cambiamenti nella procedura, fra cui l'introduzione delle 7 Commissioni territoriali. Il d.p.r. 303/04 sarà definitivamente abrogato quando entrerà in vigore il regolamento attuativo del d. lgs. 25/2008 ("Attuazione della direttiva 2005/85/CE recante norme minime per le procedure applicate negli Stati membri ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di rifugiato"). A decorrere dal 2 marzo 2008, il governo ha sei mesi di tempo per emanare il suddetto regolamento. Fino ad allora, il d.p.r. 303/04 rimane applicabile, ma solo per quanto compatibile con le nuove disposizioni

⁵⁷ Sulle ragioni dell'incremento significativo dell'utilizzo della protezione umanitaria, V. *ICS, L'utopia dell'asilo. Il diritto di asilo in Italia nel 2005*, EGA, pp.25 ss.

titolari di protezione umanitaria che si trovavano sul territorio in possesso di un permesso di soggiorno che abilita al lavoro, ma con il percorso di integrazione e di riconquista dell'autonomia ancora del tutto da cominciare⁵⁸.

Paragonando i dati con quelli del 2006, il lieve calo percentuale dei titolari di protezione umanitaria (dal 47.6% al 42.32%) e dei richiedenti asilo (dal 31.2% al 23.93%) è probabilmente dettato da una modifica nel sistema di raccolta dei dati da parte del Servizio Centrale, che ha da quest'anno inserito fra le voci anche quella delle persone “in attesa di rinnovo” (che rappresentano il 12.34% del totale).

Al contrario, il numero dei rifugiati accolti in Emilia-Romagna aumenta percentualmente (passando dal 13.9% al 16.88%). Questo può forse essere motivato anche dal fatto che chi ottiene lo *status* di rifugiato è molto meno soggetto alla procedura del rinnovo del permesso di soggiorno⁵⁹.

Il numero dei ricorrenti accolti è in costante calo (sono il 4.28% nel 2007; erano il 6,7% nel 2006 ed il 13% nel 2005). Questo dato dipende con ogni probabilità dal fatto che, a partire dal 21 aprile 2005 – data di entrata in vigore della procedura prevista dalla legge 189/2002 (c.d. “legge Bossi-Fini”) –, il ricorso avverso il diniego del riconoscimento dello *status* non produce un effetto sospensivo nei confronti dell'espulsione del ricorrente. Come abbiamo già avuto modo di vedere, il d. lgs. 25/2008 innova profondamente la normativa, in quanto stabilisce (art. 35, co. 6) che “*la proposizione del ricorso avverso il provvedimento che rigetta la domanda di riconoscimento dello status di rifugiato o di persona cui è accordata la protezione sussidiaria...sospende l'efficacia del provvedimento impugnato*”

Totale beneficiari accolti per nazionalità e genere nel 2007 in Emilia-Romagna

Figura 16: Totale beneficiari accolti per nazionalità e sesso nel 2007 in Emilia-Romagna

Nazionalità	Accolti.	%sul TOT	U	%	D	%	Minori	%
Eritrea	77	19.40%	63	81.82%	14	18.18%	5	6.49%
Afghanistan	31	7.81%	31	100%	0	0	2	6.45%
Turchia	31	7.81%	21	67.74%	10	32.26%	6	19.35%
Costa d'avorio	29	7.30%	23	79.31%	6	20.69%	1	3.45%
Kosovo	26	6.55%	16	61.54%	10	38.46%	12	46.15%
Iran	25	6.30%	22	88%	3	12%	2	8%
Nigeria	24	6.05%	22	91.67%	2	8.33%	0	0
Etiopia	23	5.79%	20	86.96%	3	13.04%	0	0
Sudan	17	4.28%	16	94.12%	1	5.88%	1	5.88%
Camerun	16	4.03%	12	75%	4	25%	1	6.25%
Togo	13	3.27%	11	84.62%	2	15.38%	1	7.69%
Rep. Dem. Congo	9	2.27%	5	55.56%	4	44.44%	0	0
Armenia	8	2,02%	6	75%	2	25%	1	12.5%
Iraq	8	2.02%	8	100%	0	0	0	0
Congo	6	1.51%	6	100%	0	0	0	0
Liberia	6	1.51%	6	100%	0	0	0	0
Somalia	5	1.26%	4	80%	1	20%	0	0

⁵⁸ A supporto di questa tesi, si riportano i dati dei beneficiari accolti in Emilia-Romagna per permesso di soggiorno nel 2005: richiedenti asilo: 40%, titolari di protezione umanitaria: 28%, rifugiati: 19%, ricorrenti: 13%

⁵⁹ Nel periodo di riferimento di questa ricerca (il 2007), il permesso di soggiorno per “asilo politico” aveva una durata di 3 anni, quello per “motivi umanitari” solo di uno. Le recenti modifiche legislative (ed in particolare il d. lgs. 251/2007) hanno allungato la durata rispettivamente a 5 e 3 anni.

Nazionalità	Accolti.	%sul TOT	U	%	D	%	Minori	%
Ghana	4	1.01%	4	100%	0	0	0	0
Guinea	4	1.01%	3	75%	1	25%	0	0
Pakistan	4	1.01%	4	100%	0	0	0	0
Bangladesh	3	0.76%	3	100%	0	0	0	0
Serbia- Montenegro	3	0.76%	2	66.67%	1	33.33%	1	33.33%
Sierra Leone	3	0.76%	1	33.33%	2	66.67%	0	0
Angola	2	0.50%	2	100%	0	0	0	0
Azerbaijan	2	0.50%	0	0	2	100%	1	50%
Benin	2	0.50%	1	50%	1	50%	0	0
Libano	2	0.50%	2	100%	0	0	0	0
Mali	1	0.25%	2	100%	0	0	0	0
Bosnia	1	0.25%	0	0	1	100%	0	0
Burkina Faso	1	0.25%	1	100%	0	0	0	0
Ciad	1	0.25%	1	100%	0	0	0	0
Cina	1	0.25%	1	100%	0	0	0	0
Guinea Bissau	1	0.25%	1	100%	0	0	0	0
India	1	0.25%	1	100%	0	0	0	0
Kenia	1	0.25%	1	100%	0	0	0	0
Libia	1	0.25%	1	100%	0	0	0	0
Macedonia	1	0.25%	1	100%	0	0	0	0
Niger	1	0.25%	1	100%	0	0	0	0
Siria	1	0.25%	1	100%	0	0	0	0
Sri Lanka	1	0.25%	1	100%	0	0	0	0
TOTALE*	397	100%	327	82.37%	70	17.63%	34	8.56

* Il totale percentuale di Uomini + Donne + Minori è superiore a 100, in quanto i minori sono conteggiati due volte: sia all'interno della categoria "Minori", sia all'interno di quella di appartenenza rispetto al genere.

Fonte: Banca Dati del Servizio Centrale dello SPRAR 2008

Per quanto riguarda i beneficiari dei progetti di accoglienza dell'Emilia-Romagna, la nazionalità prevalente (in linea con i dati delle provenienze dei richiedenti asilo in Italia⁶⁰), si conferma ancora essere l'Eritrea.

Quasi il 20% degli accolti nel 2007 proviene infatti dalla giovane e martoriata nazione del Corno d'Africa, perennemente sull'orlo di una nuova guerra con l'Etiopia e dove la coscrizione è obbligatoria per uomini e donne (dai 18 fino ai 40 anni per i primi, dai 18 ai 27 per le seconde⁶¹). In totale, i beneficiari di progetti S.P.R.A.R. in Emilia-Romagna nel 2007 provengono da 40 Stati⁶².

Come già l'anno scorso – e anche in questo caso, in linea con i dati della popolazione rifugiata in Italia⁶³ - si conferma una presenza preponderante di uomini adulti (ben l'82.37% del totale, leggermente in crescita in confronto all'80% del 2006), rispetto alle donne (17.63%, in calo rispetto

⁶⁰ Nell'anno 2006 – l'ultimo di cui sono disponibili statistiche aggiornate circa la nazionalità – su 10.348 domande di asilo esaminate dalle Commissioni territoriali, 2151 (il 20.8%) erano state presentate da cittadini eritrei (Fonte: Commissione nazionale per il diritto di asilo)

⁶¹ V. **Programma Integra – Focus Eritrea**, disponibile su www.programmaintegra.it

⁶² Il Kosovo è considerato – da ben prima della dichiarazione di indipendenza dalla Serbia dello scorso febbraio 2008 – come regione di provenienza a sé. Al contrario, il Montenegro – indipendente dal giugno del 2006 – è considerato assieme alla Serbia.

al 19.77% del 2006) ed ai minori di 18 anni (8.56%, ovvero più di quattro punti percentuali in meno rispetto al 12.81% dell'anno precedente).

Totale beneficiari usciti per motivazione nel 2007

Figura 17: Totale beneficiari usciti per motivazione nel 2007

Progetto	Totale usciti	Abbandono	Allontanamento	Scadenza termini	Integrazione
BOLOGNA	27	2	1	2	22
FERRARA	8	3	1	0	4
FIDENZA	14	0	0	0	14
FORLI'	13	1	0	0	12
MODENA	44	0	0	2	42
PARMA	16	1	1	5	9
RAVENNA	36	7	0	13	16
TOTALE	158	14	3	22	119
Percentuale	100%	8.86%	1.90%	13.92%	75.32%

Fonte: Banca Dati del Servizio Centrale dello SPRAR 2008

Il dato sui motivi delle dimissioni dai progetti S.P.R.A.R. dell'Emilia-Romagna è particolarmente significativo. Infatti, pur sottolineando la difficoltà di racchiudere all'interno di una griglia predefinita la molteplicità di sfumature che inevitabilmente si nascondono dietro alle schematiche definizioni⁶⁴, non possiamo che rimarcare con piacere il dato del **75.32%** di persone uscite dai progetti per “integrazione” (era il 67.53% nel 2006).

Questo è l'ennesimo segnale – se ancora ce ne fosse bisogno – della bontà e dell'efficacia (peraltro in costante crescita, visto che nel 2005 la percentuale era del 59.82%) del sistema di accoglienza S.P.R.A.R. L'efficacia dei percorsi di inserimento, registrata quotidianamente dagli operatori – pur fra tante difficoltà –, viene sottolineata anche dai numeri.

Considerati i dati ufficiali delle presenze e la forte richiesta di accoglienza informale riscontrata anche nel corso di questo rapporto di monitoraggio, la necessità di rafforzare questa modalità di accoglienza emerge con ancor più forza.

⁶³ **Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2007**, ISTAT, 2008, cap. “L'immigrazione tra nuovi flussi e stabilizzazioni”, pag. 261

⁶⁴ È evidente che non è mai facile racchiudere la fine di un percorso (di solito della durata di 6 mesi/1 anno) di ri-conquista dell'autonomia da parte di un individuo o di una famiglia all'interno di categorie come “integrazione”, “abbandono”, etc..

Questo è ancor più vero se si considera la condizione particolarmente drammatica che alcuni rifugiati si lasciano alle spalle, lo strazio dell'abbandono – non voluto, ma spesso definitivo – della propria terra e dei propri cari ed il trauma che generalmente comporta il viaggio per arrivare in Europa.

PIACENZA

Figura 18: Permessi di soggiorno al 31/12/2007

Tipologia di permesso di soggiorno	TOTALE	UOMINI	DONNE
Richiesta asilo	1	1	0
Richiesta asilo con possibilità di svolgere attività lavorativa	7	4	3
Motivi umanitari	82	57	25
Rifugiati	16	12	4
Convenzione Dublino	0	0	0
TOTALE	106	74	32

Fonte: Questura di Piacenza, 2008

Un dato salta immediatamente agli occhi paragonando i dati forniti dalla questura di Piacenza quest'anno, rispetto all'anno scorso: il totale è più che raddoppiato, passando da appena 48 persone presenti al 31/12/2006 a 106 al 31/12/2007. Un aumento del 120%.

In particolare, a provocare l'innalzamento di questo dato sono i titolari di protezione umanitaria (che passano da 36 ad 82 (+128%, anche se la Questura di Piacenza ci ha avvertito di una possibile presenza all'interno della statistica di permessi per "protezione sociale", rilasciati ex art.18 l. 286/98) ed i rifugiati che, del tutto assenti nelle statistiche della Questura di Piacenza al 31/12/2006 sono invece 16 alla fine dello scorso anno.

Stiamo ovviamente ancora parlando di dati piccoli, ma certo Piacenza non può più definirsi (assieme a Rimini, per cui vale invece un discorso diverso⁶⁵) un territorio dove la popolazione rifugiata al massimo transita ma non si ferma. Questo, nonostante l'assenza sul territorio di servizi dedicati e la mancanza di una rete di accoglienza capace di offrire protezione, aiuto e possibilità di integrazione.

Dunque, il dato di Piacenza svuota di gran parte di senso l'assunto secondo il quale prevedendo servizi nei confronti dei rifugiati si produrrebbe una sorta di "reazione a catena", per cui si verificherebbe un incremento costante di popolazione rifugiata e di richieste di servizi, mentre, al contrario, non prevedendo servizi si manterrebbe la presenza stabile.

Il dato di Piacenza ci conferma invece che, purtroppo, il numero delle persone che chiedono ed ottengono una protezione internazionale è destinato ad aumentare comunque, non diminuendo (anzi) nel mondo le cause che spingono le persone alla fuga.

A prescindere da quale "accoglienza" esse troveranno qua.

Abbastanza coerente con quanto appena riportato, il dato relativo alle richieste di asilo: un numero così basso (appena 1 richiedente asilo e 7 richiedenti asilo con possibilità di svolgere attività lavorativa) deriva con ogni probabilità, oltre che dal tendenziale trattenimento dei richiedenti asilo all'interno dei Centri di Identificazione, proprio dal fatto che non esistono a Piacenza professionalità formate per fornire ausilio circa la normativa in materia di asilo e la tortuosa procedura per richiedere lo *status*.

Quanto alle nazionalità presenti, sempre secondo i dati della Questura, in linea con la situazione regionale, anche a Piacenza quella più rappresentata è l'Eritrea (21 persone, di cui 20 titolari di protezione umanitaria), seguita dalla Cina (12 persone, di cui 8 donne) e dalla ex-Jugoslavia (12 persone).

È curioso sottolineare come il dato dei 21 eritrei di Piacenza sia il più elevato in Regione.

⁶⁵ V. sotto, alla voce RIMINI

Segnaliamo infine che la Questura di Piacenza ha risposto anche alla parte di richiesta relativa ai permessi di soggiorno convertiti da protezione umanitaria a motivi di lavoro ed alla presenza di minori.

In entrambi i casi, la risposta è stata “zero”.

PARMA

Figura 19: Permessi di soggiorno al 31/12/2007

Tipologia di permesso di soggiorno	TOTALE	UOMINI	DONNE
Richiesta asilo	5	4	1
Richiesta asilo con possibilità di svolgere attività lavorativa	189	148	41
Motivi umanitari	150	67	83
Rifugiati	30	19	11
Convenzione Dublino	7	6	1
TOTALE	381	244	137

Fonte: Questura di Parma, 2008

Da un confronto con i dati dell'anno precedente, emerge che i permessi di soggiorno risultanti alla Questura di Parma nel 2007 sono raddoppiati.

Questo, oltre che ad un normale incremento della popolazione rifugiata, in linea con il dato regionale, è dovuto essenzialmente alla diversa modalità di conteggio dei permessi di soggiorno. Con ogni probabilità, la Questura di Parma è fra quelle che, durante lo scorso monitoraggio, aveva fornito solamente i dati dei permessi rilasciati nel corso dell'anno e non il totale di quelli attivi. Sicuramente questo dato – più basso di Bologna e Modena, ma in linea per lo meno con Reggio Emilia – si avvicina molto di più alla presenza totale in città di popolazione rifugiata. A questo si aggiunga che la scarsità di servizi sui territori limitrofi fa sì che siano numerose le persone che vivono e lavorano altrove ma che sono costrette a spostarsi a Parma ogniqualvolta abbiano delle necessità di tipo giuridico/orientativo, ovvero addirittura per ricercare soluzioni di accoglienza che su altri territori non riescono a trovare.

Continua naturalmente ad essere auspicabile un aumento dei servizi sui territori contigui.

Le nazionalità prevalenti fra i permessi di soggiorno risultanti alla Questura di Parma sono quella nigeriana (90 persone), ivoriana (81), etiopica (17) ed eritrea (14).

Rispetto al 2006, i richiedenti asilo passano da 49 (sommando chi poteva svolgere attività lavorativa e chi no) a 194 nel 2007. Anche il numero dei permessi di soggiorno per motivi umanitari si moltiplica, passando da 46 a 150.

In linea con il dato regionale, diminuiscono i rifugiati riconosciuti.

I progetti S.P.R.A.R.

Sul territorio di Parma sono attivi due progetti S.P.R.A.R., quello con capofila il Comune di Fidenza e quello del Comune di Parma.

PROGETTO DI FIDENZA

Il progetto S.P.R.A.R. di cui è capofila il Comune di Fidenza è promosso e sostenuto da 27 Comuni della Provincia di Parma. La gestione è affidata a *CIAC-onlus*, che ricopre un ruolo decisivo anche nella fase di programmazione.

È attivo dal 2004 e prevede principalmente 6 diversi tipi di attività/servizi:

_ Accoglienza di singoli e nuclei familiari

_ Orientamento e consulenza legale

_ Orientamento ed accompagnamento alla conoscenza ed all'utilizzo dei servizi socio-sanitari

_Formazione professionale

_Attivazione e coordinamento della rete dei servizi socio-sanitari per l'assistenza alle vittime di tortura

_Sensibilizzazione e formazione del personale di istituzioni e pubblica amministrazione sulle tematiche del diritto di asilo

Una delle peculiarità del progetto è costituita dalla sua attuazione in piccoli centri della provincia. Le diverse strutture di accoglienza – che offrono ospitalità a 25 persone – sono infatti suddivise fra i territori di 7 Comuni. Questo, da un lato, permette di dare vita ad un'accoglienza più “a misura d'uomo” rispetto ai grandi centri collettivi; dall'altro rende comprensibilmente più impegnativo e gravoso il coordinamento ed il collegamento con il capoluogo di provincia e con le sedi istituzionali.

Tabella 20: Totale beneficiari per tipo di permesso di soggiorno progetto S.P.R.A.R. Fidenza, nel 2007

Tipologia di Beneficiario	
cedolino in attesa di rinnovo	10
Diniego	0
pendente ricorso	0
protezione umanitaria	20
richiedente asilo	1
Rifugiato	13
Posti finanziati per Progetto	25
Totale beneficiari accolti	44

Fonte: Banca Dati del Servizio Centrale dello SPRAR

Le persone – inserite all'interno di appartamenti, tutti dotati di cucina – sono in questo modo responsabilizzate nella gestione del loro processo di integrazione, che avviene seguendo il filo rosso del pieno inserimento socio-lavorativo del beneficiario nella comunità.

Dopo un primo colloquio finalizzato a conoscere la storia individuale, ogni singolo individuo è reso partecipe dell'intero progetto e protagonista nella definizione del suo percorso.

Le persone accolte sono presentate ai servizi sociali, per raccogliere tutte le informazioni sulle risorse del territorio e sulle opportunità di studio, lavoro e tutela della salute. Qualora se ne ravvisi la necessità – soprattutto di natura linguistica – il beneficiario è accompagnato fisicamente anche al momento dell'accesso ai servizi, per facilitarne la fruizione.

Un “calcio” alle barriere

Nell'aprile 2008 si è conclusa, fortunatamente a lieto fine, la vicenda del calciatore camerunese che aveva ottenuto lo status di rifugiato dopo essere stato accolto nel 2007 dal progetto in capo al Comune di Fidenza. Patrice Beki Ndeck, 23 anni, gioca nella squadra parmense Crociati Noceto, attualmente in serie D. Nel luglio 2007 il Livorno (che militava in serie A) aveva espresso la volontà di ingaggiare il giocatore ma la trattativa si era dovuta interrompere a causa delle quote massime di cui dispone annualmente ogni squadra per il tesseramento di giocatori extracomunitari.

Il Servizio Centrale del sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati e Asgi (Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione) si erano interessati subito alla questione ponendo un quesito formale alla Federazione Italiana Giuoco Calcio nel quale si richiedeva la possibilità di ingaggio per il giocatore come “comunitario”, dunque al di là delle quote previste per i “non comunitari”.

La FIGC ha espresso parere favorevole, stabilendo che *“Qualora un cittadino extra UE con status di rifugiato sottoscrivesse un contratto come calciatore professionista, non rientrerebbe nelle limitazioni di tesseramento previste per i cittadini dei paesi non aderenti all'Unione Europea”*.

Un importante precedente che si spera spiani la strada all'effettivo riconoscimento per i rifugiati degli stessi diritti civili dei cittadini italiani.

Continui sono i colloqui per verificare l'avanzamento del progetto personale di ogni singolo individuo.

Nei confronti di chi – già durante il primo colloquio, ovvero in seguito – affermi di aver subito violenze, si attiva un particolare protocollo che prevede – naturalmente con il consenso del beneficiario – un contatto con lo *Spazio Salute Immigrati* di Parma.

Al contrario, chi non è stato vittima di tortura viene indirizzato ad un medico di base, per non gravare sul lavoro dello *Spazio Salute Immigrati* e favorire al contempo l'inizio di un percorso di autonomia.

Al medico dello *Spazio Salute Immigrati*, dove è accompagnato dunque chi ha subito violenze, viene consegnata anche una scheda con la sintesi della storia personale emersa fino a quel momento. Questo è molto utile sia per capire la persona che si ha di fronte, sia perché, durante il colloquio con il medico, spesso il paziente fa emergere – proprio per le caratteristiche dell'interlocutore – particolari diversi ed ulteriori.

Quindi, sulla base di una serie di visite specialistiche, paziente e medico sono in condizione di costruire un percorso riabilitativo. Questo percorso non è finalizzato alla certificazione della tortura subita, bensì a certificare tutte le azioni che sono condotte in vista della vera e propria refertazione della tortura. Per questa, i pazienti sono accompagnati da *Ciac* a Roma, presso un medico legale specialista, il quale provvede, a seguito di ulteriori esami.

L'utilità e la bontà di tutto questo percorso viene riscontrata non solo in sede di esame della domanda di asilo, ma anche ai fini dell'equilibrio psicologico della persona vittima di violenza che, affrontando tutti questi passaggi, riscontra come la tortura non sia rifiutata, ma anzi venga accettata ed affrontata da un punto di vista medico.

Tabella 21: Motivi delle dimissioni dal progetto SPRAR di Fidenza nel 2007

Motivazione		% sul Tot.
Abbandono	0	0%
Allontanamento	0	0%
Integrazione	14	100%
Dimissione per scadenza termini	0	0%
Totale beneficiari dimessi	16	100,0%

Fonte: Banca Dati del Servizio Centrale dello SPRAR

Riguardo ai dati del progetto S.P.R.A.R. di Fidenza, merita sicuramente una sottolineatura la tabella dei “motivi delle dimissioni”: in 14 casi su 14 si è trattato di dimissioni per “integrazione”. Pur ricordando la necessità di distinguere caso per caso e la difficoltà che proviamo nel generalizzare – e dunque inevitabilmente banalizzare – le molteplicità di situazioni, stringendole all'interno di una definizione obbligata come quella di “integrazione”, non si può non essere soddisfatti di questo dato. Esso indica una volta di più la bontà di un percorso di accoglienza ed inserimento sociale all'interno di un progetto che si sviluppa in appartamenti in Comuni di piccole dimensioni.

PROGETTO DI PARMA

Il progetto di protezione per richiedenti asilo e rifugiati del Comune di Parma - affidato in gestione alla *Cooperativa “L'Orizzonte”* - mette a disposizione 20 posti finanziati per l'accoglienza dei propri beneficiari. Il Comune di Parma mette inoltre a disposizione altri quattro posti aggiuntivi, non finanziati tramite il Fondo Nazionale per le politiche ed i servizi dell'asilo.

L'accoglienza si divide fra:

- _ alcuni alloggi, che possono ospitare due nuclei familiari (per un totale di 10 posti), ma all'occorrenza anche uomini singoli in egual numero
- _ una struttura con 14 posti, per uomini singoli.

Figura 22: totale beneficiari accolti progetto S.P.R.A.R. Comune di Parma, 2007, per composizione nucleo familiare

TOTALE POSTI FINANZIATI SPRAR	TOTALE BENEFICIARI ACCOLTI NEL 2007	SINGOLI	NUCLEI FAMILIARI	DONNE SOLE	DONNE CON PROLE	MINORI NON ACCOMPAGNATI
20	39	29 uomini	2 nuclei, di cui 6 maschi (2 adulti e 4 minori) e 4 donne (2 adulti e 2 minori)	0	0	0

Fonte: Comune di Parma

Figura 23: totale beneficiari accolti progetto S.P.R.A.R. Comune di Parma, 2007, per provenienza

PROVENIENZA BENEFICIARI SPRAR	NUMERO PERSONE
Costa D'Avorio	16
Kurdistan	5
Kossovo	5
Afghanistan	3
Libano	2
Mali	1
Congo	1
Camerun	3
Liberia	1
Etiopia	2
Totale	39

Fonte: Comune di Parma

Per quanto riguarda i paesi di provenienza, l'alta concentrazione di persone provenienti dalla Costa d'avorio rispecchia i dati rilevati dallo sportello del Comune: diverse persone che sono entrate in contatto con il Servizio Informastranieri sono poi evidentemente confluiti all'interno del progetto S.P.R.A.R.

Tabella 24: Totale beneficiari per tipo di permesso di soggiorno progetto S.P.R.A.R. Parma, nel 2007

Tipologia di Beneficiario	
cedolino in attesa di rinnovo	7
Diniego	0
pendente ricorso	0
protezione umanitaria	20
richiedente asilo	11
Rifugiato	1
Posti finanziati per Progetto	20
Totale beneficiari accolti	39

Fonte: Banca Dati del Servizio Centrale dello SPRAR

Tabella 25: Motivi delle dimissioni dal progetto S.P.R.A.R. di Parma nel 2007

Motivazione		% sul Tot.
Abbandono	1	6,3%
Allontanamento	1	6,3%
Integrazione	9	56,2%
Dimissione per scadenza termini	5	31,2%
Totale beneficiari dimessi	16	100,0%

Fonte: Banca Dati del Servizio Centrale dello SPRAR

Il numero di persone uscite dal progetto per integrazione (9, pari al 56.2%) è il più elevato rispetto alle altre motivazioni, anche se si tratta di un dato leggermente più basso rispetto alla media regionale (75.3%).

Alto è tuttavia anche il numero delle persone che sono dovute uscire per scadenza dei termini previsti (5, pari al 31,2%, mentre in regione la media è del 14%). Questo, probabilmente, a dimostrazione di quanto sia difficile riuscire a integrarsi in breve tempo sul territorio, soprattutto – come ci confermano gli operatori – a fronte degli alti canoni di affitto e della difficoltà crescente, anche in una città come Parma, a trovare un lavoro che sia in grado di coprire tutte le spese.

REGGIO EMILIA

Figura 26: Permessi di soggiorno al 31/12/2007

Tipologia di permesso di soggiorno	Totale	Uomini	Donne
Richiesta asilo	100	97	3
Richiesta asilo con possibilità di svolgere attività lavorativa	58	58	0
Motivi umanitari	97	78	19
Rifugiati	76	67	9
Convenzione Dublino	0	0	0
TOTALE	331	300	31

Fonte: Questura di Reggio Emilia, 2008

Ancora una volta, il dato di Reggio Emilia si conferma come uno dei più alti in regione. E ancora una volta come uno dei più sproporzionati, quanto al genere. Le donne infatti rappresentano appena il 9.4% delle presenze totali (nel 2006 erano il 14.8%)

Paragonando la tabella sopra riportata al quadro dello scorso anno, emerge come l'aumento della popolazione rifugiata abbia riguardato tutte le voci:

- i richiedenti asilo (nel loro totale) passano da 95 a 158, con un incremento del 66.3%
- i rifugiati sono il 18.7% in più
- i titolari di protezione umanitaria il 24.4% in più

Occorre comunque fare un ragionamento ulteriore sulla situazione di Reggio Emilia, partendo dai dati relativi alle nazionalità.

Secondo quanto ci ha comunicato la Questura, delle 331 persone, ben 151 (il 45.6%) provengono da Serbia-Montenegro (e sono nell'82.8% dei casi richiedenti asilo, con o senza possibilità di svolgere attività lavorativa), 33 (10%) provengono dalla Liberia (e nell'84.9% dei casi si tratta invece di titolari di protezione umanitaria), 31 dallo Sri Lanka (di cui 25 rifugiati riconosciuti), 25 dalla Nigeria.

Si tratta di dati evidentemente incompatibili con quelli presentati sia dalle associazioni e dalle organizzazioni sindacali che si occupano di rifugiati sul territorio, sia dallo sportello stranieri del Comune di Reggio Emilia⁶⁶. Infatti, secondo gli operatori di questi sportelli le nazionalità nettamente più rappresentate sono quella sudanese, somala, ivoriana.

Fra i permessi di soggiorno risultanti alla Questura, solo 6 persone provengono dal Sudan, 4 dalla Somalia e appena 3 dalla Costa d'Avorio.

Si conferma così l'impressione che ci hanno fornito tutti gli operatori di Reggio Emilia: le persone che vivono e lavorano sul territorio hanno permessi di soggiorno rilasciati al Sud Italia e dunque non risultano all'interno dei dati in possesso della questura di Reggio Emilia. Giungono in città attirati dalle opportunità lavorative e vivono quasi esclusivamente all'interno delle rispettive comunità di connazionali che coprono le carenze di servizi, soprattutto quanto alla prima accoglienza.

Siamo dunque ancora a sottolineare quanto rischioso sia lasciare interamente il compito ed il peso dell'accoglienza sulle spalle di realtà inevitabilmente precarie come le comunità di stranieri. In questo modo, fra le altre cose, si creano e si riproducono problemi quali: sovraffollamento abitativo, ghettizzazione, isolamento fra indigeni e stranieri e conseguente chiusura reciproca verso "il diverso", senza parlare del rischio di un rafforzamento di pratiche oppressive e comportamenti pregiudizievole (soprattutto nei confronti delle donne e dei più deboli), diffusione di soluzioni "informali" ed illegali nel lavoro.

⁶⁶ V. Cap. L'accoglienza informale, alla voce REGGIO EMILIA

Relativamente alle altre voci di cui si componeva la richiesta, la Questura di Reggio Emilia ci ha comunicato di non essere in grado di fornire i dati dei permessi di soggiorno convertiti da motivi umanitari a motivi di lavoro, mentre non ci sono state richieste di asilo concernenti i minori.

Per quanto riguarda invece l'appuntamento per la formalizzazione delle domanda di asilo, altro punto estremamente critico segnalato nel monitoraggio dello scorso anno, bisogna segnalare che, secondo tutti gli operatori, la situazione è andata decisamente migliorando (si è arrivati ad appuntamenti fissati entro poche settimane), salvo riacutizzarsi verso la fine del 2007.

Attualmente (giugno 2008) chi si presenta per fare domanda riceve appuntamenti a distanza di circa 4 mesi.

MODENA

Figura 27: Permessi di soggiorno al 31/12/2007

Tipologia di permesso di soggiorno	Totale	Uomini	Donne
Richiesta asilo*	191	165	26
Richiesta asilo con possibilità di svolgere attività lavorativa *	//	//	//
Motivi umanitari	329	286	43
Rifugiati	154	116	38
Convenzione Dublino	12	8	4
TOTALE	686	575	111

- La Questura di Modena ha fornito il dato senza la distinzione fra richiedenti asilo e richiedenti asilo con possibilità di svolgere attività lavorativa

Fonte: Questura di Modena, 2008

Paragonati a quelli dell'anno precedente, i numeri dei permessi di soggiorno risultanti alla Questura di Modena restano costanti (+33, una crescita del 5%), con l'eccezione significativa della presenza femminile, che si è dimezzata (da 216 a 111, -48.6%).

Quanto alle diverse tipologie di permesso di soggiorno, i richiedenti asilo passano da 147 a 191 (+29,9%), i titolari di protezione umanitaria restano pressoché invariati (6 unità in meno), così come i rifugiati (+2). Da 19 scendono a 12 i "casi Dublino".

Tutto sommato, in confronto ai dati delle altre Questure della regione, si può affermare che la presenza sul territorio modenese appare decisamente più costante e meno soggetta a sbalzi.

Purtroppo non sono disponibili i dati relativi alla nazionalità di provenienza. Questo ci impedisce di paragonare le presenze sul territorio con la nazionalità di coloro che si rivolgono ai servizi, che, come spesso accade, può risultare anche molto diversa.

Il progetto S.P.R.A.R.

Il "Progetto Rifugiati" del Comune di Modena, gestito dalla cooperativa sociale "*Solidarietà donare facendo*", ha a disposizione 45 posti destinati a singoli adulti o famiglie.

Altri 5 posti sono stati messi a disposizione a seguito dell'ordinanza di protezione civile che, praticamente ogni anno, destina ulteriori fondi per ampliare i progetti S.P.R.A.R., a seguito delle (annuali) "emergenze sbarchi".

Nel 2007 sono state accolte in tutto 95 persone (89 uomini, 6 donne), compresi 4 nuclei familiari.

L'attesa per entrare nel Progetto è di circa 4/5 mesi.

Tabella 28: beneficiari progetto S.P.R.A.R. di Modena per tipo di permesso di soggiorno, 2007

Tipologia di Beneficiario	
Cedolino in attesa di rinnovo	6
Diniogo	0
pendente ricorso	1
protezione umanitaria	58
richiedente asilo	8
Rifugiato	22
Posti finanziati per Progetto	45
Totale beneficiari accolti	95

Fonte: Banca Dati del Servizio Centrale dello SPRAR

Tabella 29: beneficiari progetto S.P.R.A.R. di Modena per nazionalità, 2007

NAZIONALITA'	NUMERO PERSONE
Eritrea	37
Etiopia	14
Turchia	8
Iran	6
Nigeria	5
Sudan	4
Iraq	3
Congo	2
Togo	2
Afghanistan	2
Siria	1
Liberia	1
Armenia	1
Liberia	1
Ciad	1
RD Congo	1
Mali	1
Guinea Bissau	1
Somalia	1
Pakistan	1
Costa Avorio	1
Camerun	1
Totale	95

Fonte: Comune di Modena

Al contrario di Parma e Bologna, dove a fronte delle moltissime persone provenienti da Etiopia ed Eritrea che si sono rivolte a sportelli comunali e di associazioni, si è riscontrato un esiguo numero di questi cittadini accolti nei rispettivi progetti S.P.R.A.R., a Modena molte di queste persone hanno trovato accoglienza. Sono proprio le persone provenienti dalla regione del Corno d'Africa ad alzare

di tanto il dato sui beneficiari del progetto in possesso di permesso di soggiorno per motivi umanitari, che è nettamente il più alto in regione (61%, contro una media regionale del 42.32%). Questa corrispondenza fra chi si rivolge allo sportello e chi entra nel progetto deriva sicuramente anche dal ritmo elevato del *turn over* che consente di rispondere alle domande in modo tempestivo.

Tabella 30: Motivi delle dimissioni dal progetto SPRAR di Modena, 2007

Motivazione		% sul Tot.
Abbandono	0	0%
Allontanamento	0	0%
Integrazione	42	95,45%
Dimissione per scadenza termini	2	4,55%
Totale beneficiari dimessi	48	100,00%

Fonte: Banca Dati del Servizio Centrale dello SPRAR

Il dato molto elevato (più del 95%, mentre la media regionale è del 75.32%) delle uscite per “integrazione” dal progetto S.P.R.A.R. di Modena fanno ritenere che la maggior parte di coloro che vengono accolti riesca poi ad inserirsi in autonomia sul territorio.

Questo nonostante gli operatori ci segnalino che l’opportunità dei corsi di formazione sia diminuita e la problematica della ricerca di una casa rappresenti sempre l’ostacolo più grosso.

BOLOGNA

Figura 31: Permessi di soggiorno al 31/12/2007

Tipologia di permesso di soggiorno	TOTALE	UOMINI	DONNE
Richiesta asilo	530	369	161
Richiesta asilo con possibilità di svolgere attività lavorativa	5	3	2
Motivi umanitari	63	23	40
Rifugiati	16	10	6
Convenzione Dublino	37	26	11
TOTALE	651	434	217

Fonte: Questura di Bologna, 2008

Il dato totale fornito dalla Questura di Bologna è più che raddoppiato rispetto al 2006; addirittura quello dei richiedenti asilo è più che quintuplicato, passando da 101 nel 2006 a 530 nel 2007.

Questo dato così elevato sorprende solo in parte: anche la Questura di Bologna, prima della riformulazione della richiesta, forniva in prima risposta solo il numero dei permessi di soggiorno rilasciati nel corso dell'anno.

Paradossalmente, a fronte di tale incremento considerevole nelle domande, il numero dei titolari di permesso di soggiorno per asilo è diminuito del 90%. Si tratta di un calo difficile da commentare.

Aumentano, invece, i permessi di soggiorno per motivi umanitari, che passano da 13 nel 2006 a 63 nel 2007, numero che comunque non copre che un'esigua percentuale delle presenze effettive.

A Bologna, infatti, tutti gli operatori⁶⁷ ci confermano che si registra un'elevatissima presenza di persone – di nazionalità soprattutto eritrea – in possesso di permessi di soggiorno per motivi umanitari ed in arrivo dal sud Italia. Queste persone non riescono ad effettuare in tempi rapidi il cambio del domicilio, per via della precarietà delle proprie soluzioni alloggiative e continuano dunque ad essere registrati presso le Questure di primo rilascio. Purtroppo, si tratta anche di casi drammatici e di persone che necessiterebbero di un grosso sforzo da parte delle istituzioni per un positivo inserimento nella società. È fondamentale sottolinearne con forza la presenza, farne emergere le richieste e le rivendicazioni, coinvolgerle nel dibattito pubblico, se non le si vuole condannare all'invisibilità sociale, oltre che all'invisibilità nei numeri "ufficiali" delle presenze registrate.

Confrontando del resto i dati della Questura con quelli dello sportello Rifugiati del Comune, risulta una netta divergenza.

Gli utenti dello sportello comunale risultano infatti per la maggior parte (133 persone) cittadini eritrei. Al contrario, i cittadini eritrei che hanno formalizzato la richiesta di asilo presso la Questura di Bologna sono solo 13, mentre 4 sono quelli in possesso di un permesso per motivi di protezione umanitaria e uno è un "caso Dublino".

Come detto, queste persone, dopo aver trascorso un certo periodo di tempo nei Centri di Identificazione, una volta uscite si spostano al nord (e dunque anche nelle città della nostra regione) alla ricerca di lavoro. Prima ancora, però, esse avrebbero bisogno di imparare la lingua e di costituire delle basi per un progetto futuro: "pezzi" di accoglienza ed orientamento al territorio attualmente demandati a strutture quali grossi Centri collettivi che di certo faticano a soddisfarli.

Purtroppo, in assenza di progetti strutturati e di un numero idoneo di professionalità in grado di aiutare le persone ad orientarsi in un territorio sconosciuto – non solo in senso propriamente "fisico", ma anche livello di burocrazia, ricostruzione delle competenze, ottenimento titoli di

⁶⁷ V. cap. L'accoglienza informale, alla voce BOLOGNA

studio, ricerca di stage e opportunità di inserimento lavorativo,.... - questo percorso risulta irto di ostacoli e le possibilità di riuscire sono lasciate alla casualità, nel perenne rischio di scivolare verso forme di sfruttamento, emarginazione, disagio sociale.

Fra le provenienze più rappresentate alla Questura di Bologna, vi è quella della ex-Jugoslavia (116 persone). Quindi, Pakistan (58), Romania (55), Nigeria (54), Kossovo (53), Camerun (35), Congo (32), Iran (30), Iraq (24).

Il Progetto S.P.R.A.R.

Tabella 32: Totale beneficiari per tipo di permesso di soggiorno progetto S.P.R.A.R. Bologna, nel 2007

Tipologia di Beneficiario	
cedolino in attesa di rinnovo	11
Diniego	1
pendente ricorso	0
protezione umanitaria	20
richiedente asilo	45
Rifugiato	5
Posti finanziati per Progetto	35
Totale beneficiari accolti	82

Fonte: Banca Dati del Servizio Centrale dello SPRAR

Su 35 posti finanziati nel 2007 il Comune ha accolto 82 persone. Di queste, solo 5 avevano già lo status di rifugiato (il 6%), 20 (il 24.4%) avevano un permesso per motivi umanitari e 45 (pari al 54.9%) avevano fatto la richiesta di asilo.

11 persone erano in attesa del rinnovo del permesso. 1 aveva ricevuto il diniego.

Figura 33: Accolti nel progetto S.P.R.A.R. di Bologna nel 2007 per genere e nazionalità

Nazione	F	M	Totale
Afghanistan		15	15
Angola		2	2
Azerbaijan	2		2
Bangladesh		2	2
Bosnia	1		1
Camerun	2	1	3
Congo		3	3
Costa avorio	3		3
Eritrea	6	3	9
Ghana		3	3
India		1	1
Iran	2	14	16
Kossovo	3	5	8
Nigeria	2	2	4
Pakistan		3	3
Rep dem congo	2	2	4
Sierra Leone	1		1

Somalia		2	2
TOTALE	24	58	82

Fonte: Comune di Bologna

Se si osservano i dati degli accolti nel programma di protezione, in cui il più alto numero di persone proviene dall'Iran (16 beneficiari) e dall'Afghanistan (15), e li si confronta con i dati dello sportello rifugiati del Comune o della Caritas, dove la nazionalità più rappresentata è di gran lunga quella eritrea, si può concludere che buona parte degli eritrei che si rivolgono agli sportelli – sia del Comune che del privato sociale – per chiedere protezione ed informazioni rimanga poi priva di adeguata accoglienza⁶⁸.

Tabella 34: Motivi delle dimissioni dal progetto SPRAR di Bologna, 2007

Motivazione		% sul Tot.
Abbandono	2	7,4%
Allontanamento	1	3,7%
Integrazione	22	81,5%
Dimissione per scadenza termini	2	7,4%
Totale beneficiari dimessi	27	100,0%

Fonte: Banca Dati del Servizio Centrale dello SPRAR

Quanto alle motivazioni nell'uscita dal progetto S.P.R.A.R. di Bologna, il dato risulta piuttosto confortante: l'81.5% è superiore alla già elevata media regionale.

Il progetto cittadino del Sistema di Protezione ha la sede principale all'interno di un edificio ubicato nella periferia di Bologna, raggiungibile con una linea di autobus extraurbana e distante dal centro all'incirca trenta minuti di viaggio. La struttura si sviluppa in orizzontale ed è composta da una serie di mini-appartamenti disposti attorno a un cortiletto interno. Per gli ospiti è previsto, oltre alla partecipazione a corsi di lingua e di formazione, anche la possibilità di frequentare corsi di informatica e laboratori di teatro.

⁶⁸ V. cap. L'accoglienza informale, alla voce BOLOGNA

FERRARA

Tabella 35: Permessi di Soggiorno al 31/12/2007

Tipologia di Permesso di Soggiorno	Uomini	Donne	Totale
A) Richiedenti asilo	31	16	47
B) Richiedenti asilo con possibilità di svolgere attività lavorativa	41	12	53
C) Asilo	24	12	36
D) Motivi Umanitari	(1)	(1)	118
Totale	96 (1)	40 (1)	254

(1) la Questura di Ferrara ha fornito solo il totale di P.d.S. per Motivi Umanitari, senza la distinzione di genere e nazionalità.

Fonte: Questura di Ferrara

In base ai dati forniti dalla Questura di Ferrara, il numero di presenze di popolazione rifugiata sul territorio (al 31/12/2007) risulta pari a 254 persone, esattamente lo stesso dato del 2006. Come si evince dalla tabella sopra riportata, i permessi di soggiorno per motivi umanitari (118) sono i più elevati nella provincia, seguiti nell'ordine dai permessi per richiesta di asilo con possibilità di svolgere attività lavorativa (53), da quelli per richiesta di asilo(47) e da quelli per asilo (36).

Si nota come, rispetto al 2006, vi sia stato un consistente aumento dei permessi:

- per motivi umanitari, da 37 a 118;
- per richiedenti asilo con possibilità di svolgere attività lavorativa, da 4 a 53;
- per asilo, da 23 a 36.

Mentre si è verificato un calo, sempre rispetto al 2006, per quanto riguarda i richiedenti asilo, da 186 a 47.

L'aumento più che significativo dei titolari di protezione umanitaria sul territorio può significare due cose: il riconoscimento per coloro che avevano fatto domanda nell'anno precedente e/o l'arrivo di queste persone da altre province.

Anche la crescita, per quanto moderata, dei titolari di permesso di soggiorno per asilo è forse riconducibile – almeno in parte – al riconoscimento da parte della Commissione territoriale di quelle persone che nel 2006 lo avevano richiesto.

Invece, l'incremento di richiedenti asilo con possibilità di lavorare, status ottenibile dopo sei mesi dalla formalizzazione della richiesta di asilo, può essere indicativo della lunga attesa dei richiedenti asilo nel ferrarese. Attesa confermata da tutti gli operatori.

Tabella 36: Permessi di Soggiorno per nazionalità al 31/12/2007

Nazionalità	A*	%	B*	%	C*	%
Bosnia			1	1,9%		
Burundi					1	2,8%
Camerun	2	4,3%	1	1,9%	5	13,9%
Rep. Centrafricana					2	5,6%
Congo			1	1,9%	1	2,8%
Costa d'Avorio					1	2,8%
Eritrea	1	2,1%				
Giordania					1	2,8%
Guinea					1	2,8%

Iran	1	2,1%	1	1,9%	3	8,3%
Iraq					3	8,3%
Kosovo			2	3,8%	6	16,7%
Liberia			1	1,9%		
Libia			1	1,9%		
Moldavia			1	1,9%		
Nigeria	40	85,1%	40	75,5%	2	5,6%
Pakistan	1	2,1%	2	3,8%	1	2,8%
Rep. Dem. Congo					2	5,6%
Serbia-Montenegro	1	2,1%	2	3,8%	7	19,4%
Ucraina	1	2,1%				
totale	47	100,0%	53	100,0%	36	100,0%

*A) Richiedenti asilo; B) Richiedenti asilo con possibilità di svolgere attività lavorativa; C) Asilo.

Fonte: Questura di Ferrara

Quanto alle nazionalità, il dato più significativo è quello relativo alla presenza sul territorio di nigeriani, che rappresentano l'85,1% dei richiedenti asilo e il 75,5% dei richiedenti asilo con possibilità di svolgere attività lavorativa. La significativa presenza di persone provenienti dalla Nigeria è una tendenza che caratterizza i flussi migratori verso la provincia di Ferrara, come emerge anche dal monitoraggio della passata annualità⁶⁹. Purtroppo, non possiamo sapere se questa distinzione per nazionalità si conferma anche nel dato totale, o se rimane "confinata" fra le richieste di asilo, in quanto la Questura di Ferrara non ci ha fornito questa statistica relativamente ai permessi per motivi umanitari.

Con riferimento ai permessi per asilo, invece, le provenienze maggiormente significative sul territorio risultano essere: dalla Serbia-Montenegro (19,4%), dal Kosovo (16,7%) e dal Camerun (13,9%).

Le persone provenienti dal Pakistan, quasi inesistenti fra le presenze registrate alla Questura (2,1% per A, 3,8% per B e 2,8% per C), ci sono state segnalate, dagli operatori del *Centro Servizi Integrati per l'Immigrazione di Ferrara (C.S.I.I.)* come una nuova nazionalità di richiedenti asilo in decisa crescita sul territorio ferrarese.

Il Progetto S.P.R.A.R.

Dal 2006 il Comune di Ferrara ha in gestione un progetto di accoglienza S.P.R.A.R., come risposta alla significativa presenza di popolazione rifugiata sul territorio. Tale progetto è finanziato per 15 beneficiari, più altri 5 posti per la cosiddetta "emergenza sbarchi". Alla fine del 2007 i beneficiari totali accolti dal progetto sono stati 28.

Tabella 37: Totale beneficiari per tipo di permesso di soggiorno progetto S.P.R.A.R. di Ferrara, 2007

Tipologia di Beneficiario	
cedolino in attesa di rinnovo	3
diniogo	
pendente ricorso	2
protezione umanitaria	12
richiedente asilo	7
rifugiato	4
Posti finanziati per Progetto	15

⁶⁹ Anzi, si tratta di una caratteristica in aumento, visto che nel 2006 i nigeriani rappresentavano il 70% dei richiedenti asilo

Fonte: Banca Dati del Servizio Centrale dello SPRAR

La più significativa presenza di beneficiari all'interno del progetto è quella dei titolari di protezione umanitaria (12), seguita dai richiedenti asilo (7).

Tabella 38: Beneficiari del progetto SPRAR accolti per nazionalità a Ferrara, al 31/12/2007

Nazionalità	Totale accolti	% sul Tot.
Afghanistan	1	3,7%
Armenia	2	7,4%
Camerun	1	3,7%
Costa d'Avorio	1	3,7%
Eritrea	4	14,8%
Guinea	2	7,4%
Iraq	1	3,7%
Kosovo	6	22,2%
Libia	1	3,7%
Nigeria	6	22,2%
Rep. Dem. Congo	1	3,7%
Togo	1	3,7%
TOTALE	27	100,0%

Fonte: Centro Servizi Integrati per l'Immigrazione di Ferrara

Quanto alla nazionalità degli accolti, si nota come vi sia una distribuzione abbastanza omogenea. I beneficiari provenienti dalla Nigeria sono stati insieme ai quelli provenienti dal Kosovo quelli più numerosi nella struttura (22,2%). Tuttavia, facendo riferimento alle impressioni espresse dagli operatori locali, si può concludere che i numerosi nigeriani presenti sul territorio per chiedere asilo difficilmente accettano di entrare nella rete nazionale dei progetti S.P.R.A.R.

Questo si spiega, probabilmente, anche con il fatto che spesso passano diversi mesi prima della verbalizzazione della domanda in Questura (e ultimamente la situazione sembra in via di peggioramento, stando alle segnalazioni degli operatori locali). Durante questo periodo, i richiedenti asilo devono fare ricorso alle risorse informali – fra cui la radicata comunità di connazionali – per sopravvivere, ancora privi di un regolare permesso di soggiorno e dunque impossibilitati a svolgere regolare attività lavorativa, frequentare corsi di formazione,...

Non pare davvero strano che, magari a distanza di 4 - 5 mesi dalla prima richiesta in Questura, dopo aver vissuto su un territorio ed avere trovato nella comunità di propri connazionali una risposta – per quanto “informale”, precaria – alla propria situazione di difficoltà, i richiedenti asilo non abbiano voglia di spostarsi in un'altra città, per quanto all'interno di un più “sicuro” progetto di accoglienza.

Il progetto S.P.R.A.R. di Ferrara è in gestione alla cooperativa sociale *Camelot*, che dal 2001 ha dato vita al Centro Servizi Integrati per l'Immigrazione. Il Comune di Ferrara ha dunque dato in gestione al C.S.I.I. la messa in atto delle politiche d'integrazione e accoglienza rivolte ai cittadini stranieri presenti sul territorio, tra questi anche quelli rivolti ai richiedenti asilo, titolari di protezione umanitaria e rifugiati.

All'inizio del 2007 i beneficiari del progetto S.P.R.A.R. (avviato dall'inizio del 2006) sono stati accolti presso una sede provvisoria: un ostello nel pieno centro della città.

A maggio 2007, ultimati i lavori di ristrutturazione della nuova e definitiva sede del centro d'accoglienza (un'ex scuola a Vallelunga), ai beneficiari del progetto è stato chiesto di spostarsi.

La sede nuova risulta una buona soluzione alloggiativa, nonostante il disservizio delle linee di trasporto pubblico (il capolinea dell'autobus dista circa tre chilometri dal centro Vallelunga), parzialmente sopperito attraverso la dotazione (in regalo) di una bicicletta per ogni beneficiario del progetto.

La struttura è composta da tre appartamenti, ognuno con cucina, sale comuni e bagni dotati di lavanderia. Le soluzioni alloggiative all'interno sono pensate per accogliere singoli (uomini) e due nuclei familiari. Nella struttura vi è la presenza costante dell'operatore responsabile, di un'assistente sociale, di una psicologa e di volontari.

All'ingresso nel centro corrispondono anche diverse iniziative per supportare i beneficiari sul piano psicologico, socio-lavorativo, legale ed educativo. La concretizzazione di tali obiettivi avviene attraverso colloqui con l'assistente sociale, la psicologa ed il servizio legale. Per ogni persona coinvolta nel progetto viene pensato un percorso di "riabilitazione" e inserimento socio-lavorativo.

I beneficiari usufruiscono primariamente dei seguenti servizi:

- orientamento servizi offerti sul territorio;
- orientamento legale;
- corsi di lingua italiana;
- sostegno nella ricerca lavorativa e alloggiativa;
- ricerca di tirocini formativi;
- inserimento dei minori nella scuola dell'infanzia e dell'obbligo.

Inoltre, sono previste facilitazioni con l'obiettivo di rendere i beneficiari gradualmente sempre più autonomi nella gestione della vita quotidiana:

- un bonus di spese settimanali ed un *pocket money* giornaliero;
- fornitura di alimenti attraverso due progetti, *Brutti ma buoni* e *Last minute market*. Tali progetti mettono a disposizione i prodotti che non più commerciabili (ad es. per difetti nell'imballaggio o per prossimità alla data di scadenza) ma tuttavia consumabili;
- cambi di lenzuola, panni e biancheria.

Per concretizzare e semplificare l'inserimento socio-lavorativo sul territorio ferrarese ogni beneficiario del progetto gode inoltre di alcune agevolazioni:

- utilizzo gratuito dei mezzi pubblici ACFT nell'area urbana;
- libero accesso ai locali ARCI della Provincia;
- ingresso gratuito in due sale cinematografiche della città;
- inserimento gratuito nei circuiti sportivi UISP.

Vengono infine organizzate alcune iniziative ricreative, di sensibilizzazione e formazione personale quali:

- partecipazione ai tornei di calcetto con diverse associazioni sportivo-ricreative della provincia;
- partecipazione dei corsi di educazione alimentare e di serate a tema organizzate dall'Ostello Estense;
- organizzazione di laboratori educativi nelle scuole con i rifugiati, in collaborazione con ARCI Ragazzi e ANPI (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia).

Motivazione		% sul Tot.
Abbandono	3	37,5%
Allontanamento	1	12,5%
Integrazione	4	50,0%
Dimissione per scadenza termini		0,0%
Totale beneficiari dimessi	8	100,0%

Fonte: Banca Dati del Servizio Centrale dello SPRAR

Nel corso del 2007 il 50% dei beneficiari è stato dimesso per “integrazione”, mentre nessuno per scadenza dei termini. Tale dato può ritenersi piuttosto positivo, considerato anche il recente avvio del progetto.

RAVENNA

Tabella 40: Permessi di Soggiorno dall'1/1/2007 al 31/12/2007

Tipologia di permesso di soggiorno	Uomini	Donne	Totale
Richiedenti asilo	5	44	49
Richiedenti asilo con possibilità di svolgere attività lavorativa	*	*	2
Asilo	*	*	2
Motivi Umanitari	*	*	5
Convenzione di Dublino	*	*	3
Totale	*	*	61

*La questura non ha fornito le differenze di genere per queste tipologie di permesso di soggiorno

Fonte: Questura di Ravenna

La Questura di Ravenna ha fornito solo i dati dei permessi rilasciati “dall'1/1/2007 al 31/12/2007”. I rilasci di permessi di soggiorno non corrispondono evidentemente con le persone registrate in Questura. Infatti – stando alle informazioni in nostro possesso – calcolando i dati in questa maniera, i permessi per richiesta di asilo (che hanno validità di 3 mesi e solo al terzo rilascio diventano di durata semestrale) possono corrispondere alle medesime persone che hanno fatto più rinnovi nel corso dell'anno e quindi risultare sovrastimati.

Nel tentativo di dare una rappresentazione della presenza di popolazione rifugiata a Ravenna che fosse più vicina alla realtà, abbiamo scelto dunque di sommare (nella tabella di seguito) il dato dei permessi rilasciati per il 2007 con quelli attivi nel 2006⁷⁰.

Con le doverose avvertenze di cui sopra, stimiamo dunque 198 persone registrate presso la Questura di Ravenna. Per tale scelta di rielaborazione e per mancanza oggettiva di dati a disposizione non sarà possibile fare un confronto tra le due annualità del 2006 e 2007.

Figura 41: Permessi di soggiorno dall'1/1/2007 al 31/12/2007 sommati ai permessi risultanti al 31/12/2006

Tipologia di permesso di soggiorno	Uomini 2006	Uomini 2007	Donne 2006	Donne 2007	Tot. 2006	Tot. 2007	Totale
Richiesta asilo	2	5	0	44	2	49	51
Richiesta asilo con possibilità di svolgere attività lavorativa	36	*	1	*	37	2	39
Asilo	23	*	2	*	25	2	27
Motivi Umanitari	54	*	19	*	73	5	78
Convenzione di Dublino	0	*	0	*	0	3	3
Totale	115	*	22	*	137	61	198

*La Questura (per i permessi rilasciati al 31/12/2007) non ha fornito le differenze di genere per queste tipologie di P.d.S.

Fonte: rielaborazione Progetto regionale su dati Questura di Ravenna

Nella tabella di seguito sono riportati i Paesi di provenienza dei richiedenti asilo dall'1/1/2007 al 31/12/2007, gli unici forniti dalla Questura ravennate. Tali dati sono incompleti, cioè non corrispondono al totale dei permessi rilasciati dalla Questura di Ravenna nel 2007.

⁷⁰ La stessa soluzione sarà adottata nel capitolo **Conclusioni. Popolazione rifugiata effettivamente presente**, allorché cercheremo di fare una stima delle presenze sul territorio, andando oltre i dati ufficiali.

Dalla tabella risulta comunque una presenza preponderante di persone di nazionalità kossovara (più della metà: 51%); relativamente numerosi anche i curdi turchi (18,4%) ed i camerunesi (12,2%).

Tabella 42: Permessi di soggiorno per richiesta di asilo divisi per nazionalità rilasciati dall'1/1/2007 al 31/12/2007

Nazionalità		%
Benin	1	2,0%
Camerun	6	12,2%
Iraq	1	2,0%
Kosovo	25	51,0%
Macedonia	3	6,1%
Niger	1	2,0%
Nigeria	2	4,1%
Togo	1	2,0%
Turchia	9	18,4%
Totale	49	100,0%

Fonte: Questura di Ravenna

Infine, la Questura segnala 8 casi di conversione di permessi per motivi umanitari in permessi per motivi di lavoro: il dato è in crescita rispetto al 2006 (4 casi).

Il Progetto S.P.R.A.R.

Il progetto S.P.R.A.R. a Ravenna, gestito dal Consorzio dei Servizi Sociali dei Comuni di Ravenna, Russi, Cervia, è attivo dal 2002 ed attualmente ha 45 posti finanziati. Si tratta, insieme a Modena, del progetto con più posti finanziati in regione.

Per l'anno 2007 Ravenna ha accolto 78 beneficiari.

L'offerta alloggiativa si distribuisce su tre appartamenti e due centri collettivi, collocati nella periferia ravennate, serviti dai mezzi pubblici. Sono previsti 9 posti per donne sole e 3 per nuclei familiari, mentre i restanti posti sono destinati a uomini soli.

Tabella 43: Totale beneficiari progetto S.P.R.A.R. di Ravenna per tipo di permesso di soggiorno, 2007

Tipologia di Beneficiario	
Cedolino in attesa di rinnovo	9
Diniego	
pendente ricorso	8
protezione umanitaria	29
richiedente asilo	14
Rifugiato	18
Posti finanziati per Progetto	45
Totale beneficiari accolti	78

Fonte: Banca Dati del Servizio Centrale dello SPRAR

Tabella 44: Beneficiari del progetto SPRAR di Ravenna, 2007, per nazionalità

Nazionalità	Totale accolti	% sul Tot.
Afghanistan	3	3,8%
Benin	1	1,3%
Burkina Faso	1	1,3%
Camerun	4	5,1%
Cina	1	1,3%
Costa Avorio	9	11,5%
Eritrea	17	21,8%
Etiopia	3	3,8%
Ghana	1	1,3%
Guinea	1	1,3%
Iran	3	3,8%
Iraq	3	3,8%
Kossovo	1	1,3%
Liberia	3	3,8%
Macedonia	1	1,3%
Nigeria	6	7,7%
Rep. Dem. Congo	3	3,8%
Sierra Leone	2	2,6%
Somalia	1	1,3%
Sri Lanka	1	1,3%
Sudan	2	2,6%
Togo	6	7,7%
Turchia	5	6,4%
TOTALE	78	100,0%

Fonte: Consorzio Servizi Sociali Ravenna

Nel corso del 2007 hanno beneficiato del progetto S.P.R.A.R. persone provenienti da ben 22 nazionalità differenti. La nazionalità più rappresentata è quella eritrea con un 21,8%, seguita da quella nigeriana e togolese con 7,7%; i curdi di nazionalità turca hanno rappresentato il 6,4% degli accolti.

Per il 2007 si può riscontrare un importante ricambio tra i beneficiari accolti (78). Sono infatti stati dimessi ben 36 beneficiari, dei quali quasi la metà è stata dimessa per integrazione (44,4%). Il dato è comunque inferiore all'anno passato (66,7%) ed alla media regionale.

Tabella: Motivi delle dimissioni dal progetto SPRAR di Ravenna, 2007

Motivazione		% sul Tot.
Abbandono	7	19,44%
Allontanamento		
Integrazione	16	44,44%
Dimissione per scadenza termini	13	36,11%
Totale beneficiari dimessi	36	100,00%

Fonte: Banca Dati del Servizio Centrale dello SPRAR

Il servizio mediazione al lavoro (all'interno del progetto S.P.R.A.R.), in collaborazione con la cooperativa "Pieve", dal 2007, ha messo in atto un progetto denominato "*Formazione in situazione*".

Tale iniziativa è nata per far fronte alle esigenze dei soggetti più vulnerabili e con maggiori difficoltà nell'integrazione e nell'inserimento lavorativo. "Formazione in situazione" integra l'apprendimento della lingua con la formazione lavorativa, ed è rivolto ad un numero massimo di 8 partecipanti. Tale progetto, della durata di tre mesi, offre ai beneficiari la possibilità di svolgere attività lavorativa (per 3 ore la mattina) e frequentare un corso di italiano (altrettante ore nel pomeriggio). Il lavoro, svolto presso la cooperativa "Pieve", consiste nell'assemblaggio di semilavorati. I beneficiari del progetto vengono remunerati (3,10€ per ora) ed hanno diritto ad un pasto. I corsi d'italiano sono tenuti da volontari, prevalentemente studenti universitari.

Dal giugno 2007, in collaborazione con l'associazione "Linea Rosa" viene fornito supporto psicologico, di gruppo e individuale, alle donne beneficiarie del progetto S.P.R.A.R.

Per gli uomini, si è iniziato un percorso di supporto psicologico da gennaio 2008, tenuto da uno psicologo.

FORLI'

Figura 45: Permessi di soggiorno al 31/12/2007

Tipologia di permesso di soggiorno	TOTALE	UOMINI	DONNE
Richiesta asilo	7	6	1
Richiesta asilo con possibilità di svolgere attività lavorativa	0	0	0
Motivi umanitari	33	30	3
Rifugiati	61	46	15
Convenzione Dublino	0	0	0
TOTALE	101	82	19

Fonte: Questura di Forlì, 2008

I richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione umanitaria il cui permesso di soggiorno risulta registrato presso la Questura di Forlì al 31/12/2007 sono 101. Rispetto al 2006 vi è stato un incremento contenuto delle presenze sul territorio (erano 96).

La presenza prevalente è quella maschile (82) rispetto a quella femminile (19).

Diminuiscono rispetto al 2006 i titolari di permessi di soggiorno:

- _ per richiesta di asilo con possibilità di lavorare (da 13 nel 2006 a 0 nel 2007);
- _ per richiesta asilo (da 8 a 7);

Aumentano invece i titolari di permessi di soggiorno:

- _ per asilo (da 53 nel 2006 a 61 nel 2007);
- _ per motivi umanitari (da 22 a 33).

La Questura ci ha segnalato inoltre ben 23 conversioni di permessi di soggiorno per motivi umanitari in motivi di lavoro. Si tratta – oltre che di una delle poche risposte giunte dalle Questure a riguardo – di un dato molto elevato, sintomo di una buona capacità “ricettiva” e stabilizzatrice della realtà forlivese.

Quanto alle nazionalità, le persone provenienti dall'Iraq risultano quelle maggiormente rappresentate (27,7%). Numerosi anche eritrei (13,9%), kossovani (11,9%) ed afgani (7,9%).

Il Progetto S.P.R.A.R.

Il Comune di Forlì in collaborazione con quello di Cesena, da sette anni (dal 2001), ha in gestione un progetto di accoglienza S.P.R.A.R.

Il progetto attualmente può ospitare 20 persone (uomini e nuclei familiari). Per il 2007 sono stati accolti 31 beneficiari dei quali: 13 uomini singoli e 18 membri di nuclei familiari.

Tabella 46: Beneficiari progetto SPRAR di Forlì, per genere, 2007

Posti finanziati	Beneficiari accolti	Uomini	Nuclei familiari
20	31	13	18

Fonte: Comune di Forlì

Le strutture di accoglienza di cui dispone il progetto si articolano in 4 soluzioni alloggiative: 2 appartamenti sul territorio di Cesena e dall'ottobre del 2007 1 nuovo appartamento a Forlì; più un 1 centro collettivo a Forlì.

Sono in aumento rispetto al 2006 i membri di nuclei familiari accolti (da 12 nel 2006 a 18 nel 2007) ed in calo i beneficiari singoli (da 25 nel 2006 a 13 nel 2007).

I beneficiari del progetto S.P.R.A.R. sono stati per il 2007 in prevalenza richiedenti asilo e titolari di protezione umanitaria; solo 4 i titolari di permesso di soggiorno per asilo.

Tabella 47: Totale beneficiari per tipo di permesso di soggiorno progetto S.P.R.A.R. di Forlì, 2007

Tipologia di Beneficiario	
cedolino in attesa di rinnovo	3
Diniego	0
pendente ricorso	6
protezione umanitaria	9
richiedente asilo	9
Rifugiato	4
Posti finanziati per Progetto	20
Totale beneficiari accolti	31

Fonte: Banca Dati del Servizio Centrale dello SPRAR

Dall'analisi dei dati in base al Paese di provenienza dei beneficiari del progetto forlivese, si nota una presenza significativa di persone provenienti dall'Afghanistan e dal Kosovo (19,4%), seguiti dagli armeni con il 16,1% e dai curdi turchi con un 12,9%.

Tabella 48: Beneficiari del progetto SPRAR accolti per nazionalità a Forlì, al 31/12/2007

Nazionalità	Totale accolti	% sul Tot.
Afghanistan	6	19,4%
Armenia	5	16,1%
Bangladesh	1	3,2%
Eritrea	3	9,7%
Iraq	1	3,2%
Kosovo	6	19,4%
Serbia	3	9,7%
Nigeria	1	3,2%
Rep. Dem. Congo	1	3,2%
Turchia	4	12,9%
	31	100,0%

Fonte: Comune di Forlì

I motivi di dimissione dal progetto S.P.R.A.R. sono prevalentemente per integrazione (92,3%).

Tabella 49: Motivi delle dimissioni dal progetto SPRAR di Forlì, al 31/12/2007

Motivazione		% sul Tot.
Abbandono	1	7,7%
Allontanamento	0	0,0%
Integrazione	12	92,3%
Dimissione per scadenza termini	0	0,0%
Totale beneficiari dimessi	13	100,0%

Fonte: Banca Dati del Servizio Centrale dello SPRAR

Ai beneficiari del progetto SPRAR sono proposte diverse attività di accoglienza:

_ corsi di alfabetizzazione e/o apprendimento della lingua italiana: i beneficiari partecipano a corsi tenuti dai Centri Territoriali Permanenti e dalle associazioni *Koinè* e *Lamberto Valli* di Forlì. Nel corso del 2007 (da maggio) per i due coniugi di una famiglia del progetto è stato proposto un corso di alfabetizzazione (2h settimanali) *ad hoc* svolto direttamente all'interno di uno degli appartamenti.

_ per quanto riguarda l'ambito sanitario, tutti i beneficiari sono sottoposti alle visite del Servizio di Pubblica Igiene dell'ASL di Forlì prima del loro inserimento in comunità. Ad ognuno viene assegnato un medico di base e per i minori vengono prese tutte le misure sanitarie per l'inserimento scolastico. Inoltre, sono previste agevolazioni nell'erogazione di medicinali prescritti dal medico curante: lo stesso Comune si fa carico dei costi per il loro acquisto attraverso un accordo con una farmacia comunale di Forlì.

_ i minori vengono regolarmente iscritti a scuola e le famiglie di questi vengono supportate dal progetto S.P.R.A.R. a livello burocratico, logistico ed economico.

_ ogni beneficiario del progetto dispone di un contributo di 32,00€ settimanali pro capite per il vitto, erogato in differenti soluzioni (o ogni due settimane o mensilmente) ed inoltre dispone di un *pocket money* giornaliero di 3,00€, erogato solo nella fase iniziale di accoglienza, fino a quando non si ritiene opportuno sospenderlo. Le persone accolte nel progetto possono usufruire di un contributo aggiuntivo per l'acquisto di vestiario necessario. La *Caritas* diocesana mette comunque a disposizione gli indumenti di cui dispone.

Gli operatori impiegati nel progetto, avvalendosi di mediatori culturali, fanno sì che vi sia un positivo inserimento all'interno della strutture. Inoltre, i beneficiari vengono seguiti singolarmente e vengono pensati percorsi per promuovere un positivo inserimento socio-economico sul territorio.

La mediazione culturale, fornita degli operatori della Cooperativa *Sesamo* (convenzionata con il Comune), risulta fondamentale nella fase iniziale d'integrazione. Inoltre, i richiedenti asilo sono affiancati da mediatori culturali durante la stesura della storia personale e nella preparazione del colloquio in Commissione.

Inoltre, i beneficiari sono supportati sul piano della tutela su due fronti:

- a livello legale, attraverso lo sportello legale del Centro Stranieri di Cesena;
- a livello psicologico, attraverso il servizio realizzato dal Centro Donna del Comune di Forlì e dalla Cooperativa sociale *Saturano Salus*.

Sul piano dell'integrazione ci sono diverse iniziative dirette al conseguimento dell'integrazione dei beneficiari del progetto su tre ambiti: lavoro, casa e sensibilizzazione.

Dopo il primo periodo d'accoglienza, ogni beneficiario viene seguito nella formulazione di un piano per la ricerca di offerte di formazione professionale e lavoro. Vengono individuati i percorsi più

favorevoli per ogni persona attraverso la collaborazione del Centro per l'impiego territoriale, vari enti di formazione, sindacati e associazioni di categoria.

Sul territorio della provincia di Forlì-Cesena, dalla nascita del progetto S.P.R.A.R., si è andata creando una rete consolidata di aziende disponibili ad accogliere borsisti e stagisti post-formazione come risultato dell'opera di sensibilizzazione rivolta a queste. Inoltre, in molti casi le esperienze formative e d'inserimento lavorativo si concludono positivamente con l'assunzione.

Per i soggetti che fanno più fatica ad apprendere la lingua o che hanno difficoltà ad entrare nel mercato del lavoro per problemi di varia natura (come ad esempio l'età avanzata), vengono comunque cercate le soluzioni più appropriate per garantire una graduale integrazione, a volte anche con un supporto successivo all'uscita dal progetto.

Per il 2007, i beneficiari hanno usufruito di 4 borse lavoro (di 20h settimanali con un rimborso spese a carico del Comune di Forlì di 310€) e tra questi vi è stato un caso di assunzione.

I beneficiari del progetto vengono inoltre seguiti nella ricerca di soluzioni abitative autonome attraverso diverse iniziative per favorire l'uscita dal progetto:

- consulenza nella ricerca presso agenzie private e supporto nella partecipazione dei bandi per l'accesso all'edilizia popolare;
- costituzione di fondi di garanzia in favore dei proprietari mediante la collaborazione della Fondazione per l'Affitto;
- accompagnamento nell'autogestione abitativa e supporto economico nel pagamento delle utenze dell'alloggio.
- attività a livello comunale e provinciale per la costruzione/sviluppo di un'Agenzia sociale per la casa.

Per quanto concerne l'attività di sensibilizzazione sul diritto di asilo, il Comune ha promosso diverse attività (mostre, seminari formativi, spettacoli teatrali, rassegne cinematografiche) all'interno delle quali sono stati coinvolti anche i beneficiari del progetto S.P.R.A.R.

Le criticità sollevate dagli operatori del progetto S.P.R.A.R. sono di vario tipo: la principale è legata alla discrepanza tra i tempi ufficiali, dettati dalla normativa (6 mesi e comunque fino alla notifica della decisione della Commissione), e quelli effettivi d'inserimento delle persone coinvolte nel progetto. Infatti, i tempi ufficiali non tengono conto dei numerosi ritardi burocratici. Tale discrepanza ha effetti negativi sulla reale integrazione delle persone e grava direttamente sugli operatori del progetto.

Vengono inoltre segnalati problemi di vario genere quali:

- _ l'estrema difficoltà del riconoscimento dei titoli di studio conseguiti all'estero;
- _ il mancato rilascio del titolo di viaggio per chi ottiene il permesso per motivi umanitari;
- _ la carenza di corsi di formazione per adulti sul territorio con possibilità d'inserimento dei beneficiari del progetto.

RIMINI

Figura 50: Permessi di soggiorno al 31/12/2007

Tipologia di permesso di soggiorno	Totale	Uomini	Donne
Richiesta asilo	0	0	0
Richiesta asilo con possibilità di svolgere attività lavorativa	0	0	0
Motivi umanitari	11	//*	//*
Rifugiati	14	//*	//*
Convenzione Dublino	0	0	0
TOTALE	25	16	9

* la Questura di Rimini non ha fornito la distinzione per genere relativa ai permessi di soggiorno per motivi umanitari o asilo, ma solo il dato totale.

Fonte: Questura di Rimini, 2008

La Questura di Rimini ha risposto alle nostre richieste ed alle ripetute sollecitazioni da parte degli operatori locali, fornendo i dati del 2007 in tempo appena utile per essere inseriti nel monitoraggio. Si tratta di un numero molto basso (25 persone in tutto) ed in netta controtendenza rispetto al resto dei territori emiliano-romagnoli. Infatti, Rimini pare essere l'unica provincia in cui la presenza di popolazione rifugiata è in calo rispetto al 2006. Al 31/12/2006, risultavano presenti a Rimini 29 richiedenti asilo e 18 rifugiati, per un totale di 47 persone.

Dunque, Rimini si conferma il territorio con la presenza inferiore di popolazione rifugiata in Emilia-Romagna. In particolare, colpisce lo “0” relativo ai permessi di soggiorno per richiesta asilo (con o senza possibilità di lavorare). Stando così le cose⁷¹, dobbiamo dire che a Rimini nessuno avanza domande di protezione internazionale.

Quanto alle nazionalità di coloro che risultano alla Questura, quella prevalente è la provenienza da “Yugoslavia-Kosovo” (7 persone). Non risultando nella statistica un'analoga nazionalità “Yugoslavia-Serbia”, non abbiamo la certezza che si tratti esclusivamente di cittadini kosovari, potendo in questo caso essere considerate assieme le due provenienze. Altre nazionalità rappresentate a Rimini sono quella macedone e quella albanese (4 persone a testa).

⁷¹ La Questura di Rimini, nella sua nota, non specifica se si tratta di permessi di soggiorno “emessi nel corso del 2007” o di quelli “attivi al 31/12/2007”. Dal momento che la richiesta dei dati e la successiva precisazione erano entrambe riferite a quest'ultimo caso, lo diamo per pacifico.

Tre storie

Concentrandosi su dati e statistiche si rischia di perdere di vista l'elemento più importante: la sofferenza delle persone, anche se accolte nei progetti, la loro storia, i motivi che le hanno costrette a fuggire dal proprio Paese.

I numeri appiattiscono generalmente l'umanità degli immigrati – e, all'interno di questa categoria, dei rifugiati – che spesso sono solo notizia di cronaca, allarme mediatico, strumentalizzazione politica, a prescindere dal Paese dal quale provengono o dalle ragioni che li hanno spinti a partire.

Anche tra gli operatori dei vari servizi si percepisce a volte la sensazione di essere “sotto assedio”. Sicuramente lavorare con richiedenti asilo significa venire a contatto con ansie, preoccupazioni, paure, angosce che vengono trasmesse e amplificate dai limiti materiali all'accoglienza e dagli ostacoli burocratici, purtroppo ancora numerosi per questa particolare categoria di cittadini stranieri.

Per questa ragione è importante dare loro voce attraverso la testimonianza diretta, e sperare che non la categoria, ma il singolo, con la sua grande vulnerabilità, emerga da questo lavoro di monitoraggio.

Quelle che seguono sono le storie di tre persone. Le prime due sono state accolte nel programma di protezione per richiedenti asilo e rifugiati del comune di Fidenza.

Testimonianza del sig. BM sulle persecuzioni e torture subite.

Mi chiamo B M, sono nato nel 1975 nel Nord Kurdistan (Kurdistan turco). Sono kurdo. Sono di religione zoroastriana.

Mio padre si chiama I. ed è contadino.

Mia madre si chiama G., ed è casalinga.

Siamo in dodici fratelli.

Nel 1982 mio padre è stato arrestato e condannato a 3 anni di carcere con l'accusa di collaborazionismo, solo per aver dato acqua e cibo ad alcuni ragazzi che glielo avevano chiesto. Per questo motivo da allora tutta la mia famiglia è stata fatta segno di speciale sorveglianza da parte dell'esercito e delle forze speciali. Un grave problema che abbiamo dovuto affrontare, in quegli anni, è stata la difficoltà a coltivare i nostri campi ed il conseguente aumento della nostra povertà, dovuti all'assenza di mio padre incarcerato. Insieme a mia madre, tutte le estati, ci recavamo a lavorare nei campi di cotone alle dipendenze di un latifondista, che ci costringeva a lavorare duramente per 10-12 ore al giorno per un compenso minimo: anch'io, seppur piccolo, ed i miei fratelli e sorelle lavoravamo alla raccolta del cotone.

Tornato mio padre le cose sono andate meglio.

Ho frequentato le scuole fino a 16 anni. Varie volte sono stato castigato dagli insegnanti con punizioni corporali perché, con i miei compagni, parlavo in kurdo, la lingua che ho imparato in casa mia, perché i miei genitori, analfabeti, conoscono solo quella.

Un giorno mi sono rivolto all'insegnante in kurdo, la lingua che mi viene più spontanea parlare: sono stato espulso non solo dalla scuola che frequentavo, ma da tutte le altre scuole. Così, nonostante volessi continuare a studiare, ho dovuto trovarmi un lavoro vendendo giornali.

Nel 1993 collaboravo e distribuivo un giornale d'opposizione al regime.

Il giornale è stato soppresso. C'era una situazione da guerra civile, documentata da tutte le organizzazioni che si occupano di Diritti Umani ed anche da Amnesty International, di cui, ora, sono socio attivo.

Un giorno sono entrato in un caffè con i giornali che stavo distribuendo, quando un gruppo di razzisti turchi sono venuti verso di me, hanno cominciato a picchiarmi. Risale a quel momento la cicatrice che ho sul petto all'altezza del cuore. Poi avevano preso una mazza e con quella mi avevano colpito alla nuca, dove ho la cicatrice. Erano arrivati i poliziotti: anziché portarmi all'ospedale mi hanno portato in caserma e visto che ero un curdo ne hanno approfittato per sottopormi a torture: per tre giorni mi hanno picchiato con calci e pugni ed hanno usato su di me le scosse elettriche (picana), quindi hanno aperto contro di me un procedimento giudiziario presso il Tribunale speciale di Konya, un tribunale istituito per giudicare gli oppositori politici.

In seguito sono ritornato ad Urfa dove l'esercito mi aveva imposto di presentarmi ogni settimana in una caserma dove dovevo firmare. Sentendomi minacciato e in pericolo di vita, ho deciso di fuggire all'estero. Nel maggio 1994 sono andato in Germania dove ho chiesto asilo politico. Due anni dopo mi sono sposato con una cittadina tedesca

Mentre ero in Germania gestivo con mio fratello un ristorante. Una sera sono entrati nel ristorante nove naziskin, persone che non avevo mai visto, e avevano preso ad insultarmi dicendomi d'andarmene dalla Germania, mi minacciavano di morte; io ho tentato di telefonare alla polizia, loro me l'hanno impedito e si sono messi a distruggermi il ristorante. Ho avuto una colluttazione con loro, ho ferito uno di loro. Gli altri otto sono scappati, è rimasto solo quello ferito, ho chiamato la polizia che è arrivata e mi ha portato in caserma; ho subito un processo e sono stato condannato ma non ho scontato la pena in carcere poiché sono stato espulso in Turchia.

Due poliziotti mi hanno accompagnato nel viaggio aereo fino a Istanbul. Arrivato all'aeroporto di Istanbul sono stato arrestato dai poliziotti turchi dell'antiterrorismo: mi hanno torturato per sei giorni e intanto mi accusavano di aver fatto attività politica mentre ero in Germania, mi accusavano di essere un simpatizzante del PKK. Durante la detenzione sono stato più volte picchiato, mi hanno inflitto la falaka (percosse sulle piante dei piedi), le scosse elettriche, mi hanno spento sul corpo sigarette, sono stato legato strettamente nei polsi e ai piedi; tra una seduta di tortura e l'altra, mi mostravano foto di persone che dovevo riconoscere, io non le avevo mai viste prima, per questo riprendevano a picchiarmi con maggiore intensità. Durante quei 6 giorni mi è stato impedito di contattare un avvocato, né alcuna altra persona. I miei aguzzini mi dicevano "Perché vuoi chiamare un avvocato, siamo noi i tuoi avvocati!" Tutte le sere sei guardie del carcere mi portavano in infermeria dove un medico mi chiedeva se ero stato torturato; siccome le sei guardie erano sempre presenti, per paura, ero costretto a negare. Le torture che mi praticavano non lasciavano segni sul mio corpo, quindi era difficile anche per il medico rendersi conto di ciò che mi infliggevano durante il giorno.

Dopo questi sei giorni mi hanno ordinato di andare a prestare servizio militare entro due giorni.. Sapevo che i curdi che prestano servizio militare di leva sono particolarmente discriminati e costretti a partecipare ad operazioni militari contro altri curdi, ero anche a conoscenza di morti di militari di leva curdi, fatte passare poi per suicidi, per questo avevo molta paura.

Ho preferito andare prima dalla mia famiglia che non vedevo da tanti anni. Sono stato qualche settimana con la mia famiglia. I militari venivano a cercarmi ma non sono riusciti a trovarmi. Sono andato da mia sorella e in questa città c'era una manifestazione per chiedere la fine dell'isolamento di Ocalan e che gli fossero permesse le visite degli avvocati. Manifestazioni che con le stesse richieste si svolgevano contemporaneamente anche in tante città europee. Come curdo io dovevo partecipare. Sono stato arrestato dai poliziotti dell'antiterrorismo e per quattro giorni mi hanno torturato. E' risultato di nuovo che non avevo fatto il servizio militare e perciò sono stato accompagnato in caserma e mi hanno picchiato. Un giorno un ufficiale mi ha chiamato e mi ha chiesto: "Sei un terrorista?" Ho risposto di no. Lui mi ha detto: "Ci è arrivata la relazione su di te,

dicono che lo sei” Io ho risposto ancora che non era vero. Lui mi ha detto: “Qui ti ammazzano di sicuro e ci sarà anche una scusa per fare apparire la tua morte un suicidio: si dirà che qui non ti trovavi bene dopo essere vissuto comodamente per tanti anni in Germania”. Gli ho chiesto cosa mi consigliava di fare. Lui mi ha risposto che avevo un’unica possibilità per fuggire: far sì che un mio parente chiedesse per me l’uscita di fine settimana. Ho chiamato mio cognato, gli ho riferito le cose che mi aveva detto l’ufficiale; mio cognato ha preso per me il permesso e siamo usciti fuori. Abbiamo preso due biglietti: uno per Izmir e uno per Antep. Lui ha preso il bus per Antep e io quello per Izmir. Dopo questo, mio cognato per qualche giorno è stato arrestato ed anche torturato. Io invece sono riuscito a salire su una nave per l’Italia. Per il viaggio avevo dovuto pagare 3000 euro. Su quella nave eravamo in 177 persone. Il viaggio è stato di sette giorni e sette notti. Giorni senza cibo, senza acqua, pensavamo di morire. Sono arrivato in Italia nella notte tra il 30 ed il 31 maggio 2003: sulla costa nei pressi di Crotone. Al mattino i poliziotti ci hanno portato in bus a Crotone, in un campo militare vicino all’aeroporto. Io ho detto subito che volevo fare domanda d’asilo in Italia. Ci facevano qualche domanda, ma dopo un mese di permanenza nel campo io ancora non avevo capito a che punto fosse la procedura, ed anzi ero spaventato perché due curdi che avevano fatto il viaggio con me erano stati rinviati in Turchia. Uno di quei due ho saputo che è stato incarcerato al suo arrivo in Turchia, dell’altro non so. Alla fine avevo raggiunto Roma e trovando che le persone dovevano dormire anche nei parchi mi ero diretto verso Nord.

Finalmente in ottobre sono arrivato a Parma; al CIAC mi hanno proposto l’inserimento nel progetto “Sotto lo stesso cielo” a Fidenza e da allora le mie condizioni sono cambiate: ho trovato ospitalità, una borsa lavoro che mi consente di vivere dignitosamente e la possibilità di rendermi utile al Centro di Accoglienza della Caritas di Fidenza ed in altre associazioni di volontariato, come Amnesty International e Jambo (Commercio equo e solidale). Ho frequentato un corso di lingua italiana e ho potuto inserirmi bene nella città che mi ospita.

STORIA DI UN RICHIEDENTE ASILO SUDANESE

“Sono nato in Sudan nel 1975. Ho avuto problemi per cui sono stato obbligato a lasciare la scuola superiore; sono stato torturato, picchiato, ho subito violenza sessuale. Il problema era stato questo: avevo una relazione con una mia amica, della scuola accanto, che il direttore della scuola vietava. Il direttore mi denunciò alla Sicurezza generale sudanese: mi portarono in una cella e per sette giorni sono stato picchiato e torturato. Dopo, per continuare gli studi, ho dovuto iscrivermi a una scuola privata, che ho frequentato dal 1994 al 1997. Io volevo continuare gli studi e iscrivermi all’Università. Nel 1998 mi sono iscritto all’Università. Gli studenti dell’Università avevano organizzato una manifestazione contro la guerra nel Darfour, anch’io avevo partecipato all’organizzazione. Durante la manifestazione fui arrestato, per un mese fui tenuto in carcere dove sono stato sottoposto a torture e a percosse. Sono stato costretto ad abbandonare l’Università: avevano scritto a tutte le Università del Sudan affinché non accettassero la mia iscrizione. Era il 2001. Quindi venni convocato per il servizio militare obbligatorio ed inviato nella città di Alfashir, la capitale del Darfour. Mi armarono e mi ordinarono di sparare su un villaggio del Darfour; mi rifiutai perché io non volevo sparare e uccidere mamme e bambini incolpevoli. Mi misero sospeso, con i piedi in alto. Legato, fui caricato su un elicottero militare e trasportato a Khartum nel Comando generale dei militari sudanesi dove fu allestito un tribunale militare che mi condannò a sei mesi di reclusione. Nel carcere ho subito la violenza sessuale, le percosse e la tortura che consisteva nel mettermi sulla testa un casco carico di corrente elettrica. Uscito di prigione ho pensato subito di fuggire dal Sudan. Sono riuscito ad arrivare fino in Turchia e da qui fino al confine con la Grecia; al confine però i greci mi hanno preso e rimandato in Turchia, e i turchi mi rimandarono in Sudan: era il 2004. Quattro uomini della Sicurezza generale sudanese mi catturarono mentre ero nella casa di un amico. Con me c’erano il mio amico e le sue due sorelle adolescenti. Ci hanno picchiati, legati

con le catene, le due ragazze sono state violentate finché sanguinavano. Hanno imprigionato me e il mio amico: per un anno. Siamo stati talmente torturati che il mio amico non ce l'ha fatta ed è morto. Io stavo male e fui ricoverato all'ospedale militare, al ritorno in carcere mi terrorizzarono affinché non rivelassi com'era morto il mio amico. Mi ordinarono di dire che era morto di morte naturale; se avessi accettato mi dissero che avrei potuto uscire durante il giorno, però ogni mattina avrei dovuto firmare ed anche preparare il the per l'ufficio militare di sicurezza, non avrei potuto allontanarmi dalla città se non con la loro autorizzazione. Ho firmato d'accettare la loro proposta, ma poi sono fuggito subito: dal Sudan verso la Libia e da qui sono arrivato in Italia. Era il 2005."

Questa storia è tratta dal libro *"Città migranti. Un anno di attività dello Sportello Migranti di Bologna, Reggio Emilia e Rimini"* (2008) a cura di associazione Ya Basta! di Bologna, Ya Basta! di Reggio Emilia e associazione Rumori Sinistri di Rimini.

Mi chiamo G. e ho 25 anni. Ho lasciato la Costa d'Avorio a 23 anni a causa della guerra civile. Mio fratello maggiore era nell'esercito del Governo ed è stato ucciso al fronte nella guerra contro i ribelli. Sono rimasto solo con mia madre e la mia sorellina perché anche mio padre poco dopo è morto, vivevamo del raccolto di caffè, cacao e riso nel villaggio dove sono nato. Per un incidente tutto il nostro campo e anche quello dei vicini è bruciato, i vicini ci hanno chiesto di pagare i danni ma noi non avevamo più niente, nemmeno per noi stessi. Mia madre allora mi ha mandato a lavorare ad Abidjane in un magazzino che però è stato incendiato. Era il 2004. Mi sono ritrovato un'altra volta senza niente, scoraggiato, senza prospettive e mi sono detto "O muoio o me ne vado da questo paese". Un amico di mio fratello mi ha prestato 20 000 Sefa (circa € 30, ma là sono tantissimi) con cui iniziare il viaggio e così mi sono messo in strada verso il Burkina Faso con l'idea di andare in Europa, che a tutti noi appariva come il luogo delle cose belle e dove sarebbe stato possibile salvarmi. Ho dovuto passare dalla città di Bouaké controllata dai ribelli. Con me avevo un album della mia famiglia con la foto di mio fratello in uniforme. Ad un posto di blocco dei ribelli sono stato fermato e perquisito e loro hanno trovato il mio album fotografico. Quando hanno visto la foto di mio fratello con la divisa militare del Governo hanno detto che ero io e siccome negavo, per farmi confessare di essere stato nell'esercito hanno iniziato a ferirmi le mani e le braccia con un machete minacciando di tagliarmi le dita se non ammettevo di essere io la persona nella foto, mi hanno fatto dei tagli di cui ho ancora queste cicatrici. Mentre questo accadeva il posto di blocco dei ribelli è stato assaltato dai militari che hanno cominciato a sparare contro tutto e tutti da un camion, questo ha distratto le persone che mi stavano minacciando e così ho potuto infilarmi in un buco da cui scappare e ho iniziato a correre nella boscaglia verso la ferrovia. Sono riuscito a saltare su un treno con le carrozze scoperte, mi sono nascosto perché non avevo i soldi per pagare il viaggio dato che tutte le mie poche cose insieme ai soldi erano rimaste al posto di blocco. Ho attraversato la frontiera con il Burkina Faso a bordo del treno.

In Burkina Faso ho lavorato in piccoli villaggi come muratore per circa due settimane per guadagnare un po' di soldi per poter proseguire il viaggio e per procurarmi un lasciapassare per il Mali, che mi è costato circa 5000 Sefa. In Mali sono rimasto un mese a lavorare come facchino per guadagnare altri soldi con cui ho pagato un viaggio su un 4x4 mezzo scassato con altre 20 persone per l'Algeria. Il viaggio è durato sette giorni, abbiamo attraversato il deserto del Sahara e abbiamo corso molti pericoli rischiando di non arrivare e morire nel deserto. Oltre tutto è vietato attraversare il deserto e dovevamo anche nasconderci dalla polizia, facendo piste interne diverse dalle rotte principali. Abbiamo finito subito anche il cibo e l'acqua.

Quando siamo arrivati alla frontiera con l'Algeria la Polizia ci ha subito controllato i documenti e io avevo il lasciapassare acquistato in Burkina Faso che era valido per il Mali e l'Algeria.

Mi sono fermato a lavorare nel villaggio a ridosso della frontiera per due mesi, il terzo mese la gente del posto mi conosceva meglio e così ho potuto fare il mio vero lavoro, l'elettricista. Mi chiamavano a riparare frigoriferi e condizionatori d'aria, anche per la Polizia. Non mi pagavano tanto ma per me andava bene anche perché dormivo all'aperto, le case c'erano ma non erano per noi, erano per gli algerini.

Accumulati un po' di soldi ho continuato il mio viaggio, con altre 5 persone abbiamo pagato un'auto per andare in Libia, ma l'autista non ha mantenuto i patti e ci ha scaricato in mezzo al deserto e ci ha detto di continuare a camminare da soli. Abbiamo camminato sette giorni in mezzo al deserto, non avevamo né acqua né cibo e due dei miei amici non ce l'hanno fatta... ma noi abbiamo dovuto continuare perché se ti fermi anche tu muori con loro. Approfittavamo della notte che non c'è sole per camminare più velocemente, ci facevamo guidare dalle luci che vedevamo in lontananza e che diventavano il nostro unico punto di orientamento. Finalmente abbiamo visto delle macchine e se anche erano della Polizia abbiamo chiesto aiuto perché non ce la facevamo più, eravamo sfiniti. La polizia in cambio di denaro ci ha dato acqua e pane e ci ha portato in un villaggio in Libia dove gli abitanti in cambio di un po' di soldi si sono occupati di noi, ci hanno curato e ci hanno nutrito. Quando mi sono rimesso in forze sono andato a Tripoli, non capivo l'arabo e quindi ho capito che potevo lavorare solo come spazzino. Lavoravo con altri immigrati, ci pagavano un po' e ci davano da dormire, sono rimasto lì un anno. Avevo degli amici che volevano venire in Italia e mi sono unito a loro. Mi sono detto che dopo tutte le sofferenze che avevo passato dovevo assolutamente entrare in Europa: "O muoio annegato o entro", quindi ho preso la decisione. I miei amici mi dicevano che era pericoloso e che se mi avessero preso sarei stato rispedito direttamente nel mio paese. Il mio cuore mi diceva che dovevo venire in Italia.

Una sera un mio amico mi ha detto che era arrivata la macchina che ci doveva portare sulla costa dove ci saremmo imbarcati per l'Italia, il prezzo del viaggio era di 1600 \$, io avevo solo 1000\$, il mio amico mi ha prestato 200\$, gli ho promesso che una volta arrivato in Italia glieli avrei restituiti. Eravamo circa 30, tutti uomini, del Mali, del Ghana, della Nigeria. Abbiamo aspettato due giorni sulla spiaggia chiusi in una macchina perché il mare era mosso, noi non volevamo partire ma avevamo già pagato tutto e il *passueur* ci ha costretto ad imbarcarci dicendo che il mare andava bene. Quando ho visto davanti a me le onde del mare altissime non volevo partire, ma il *passueur* mi ha fatto partire, perché quando tu arrivi là non puoi cambiare idea, devi partire.

Siamo dovuti salire su una piccola barca scoperta e dovevamo sederci sul bordo e tenerci stretti al bordo, quando l'ho vista sono rimasto stupito e ho pensato che una barca più grande ci sarebbe venuta a prendere dopo.

Il *passueur* ci ha spiegato come funziona il motore, ci ha dato un panino, una scatoletta di sardine e una bottiglietta d'acqua a testa, ci ha detto di andare sempre dritto, indicandoci la direzione con la mano e ci ha detto in una giornata di viaggio saremmo arrivati in Italia. Lui non è venuto con noi. Era l'ottobre 2007.

Io per la paura non ho avuto fame per un bel po', ma quando poi mi è venuta fame il mio pezzo di pane era immangiabile perché si era tutto bagnato con l'acqua di mare e quindi sono rimasto senza niente. Siamo partiti di sera e abbiamo viaggiato tutta la notte. Quando non vedi più la terra dietro di te inizi a vedere la morte davanti. Abbiamo viaggiato tutto il giorno seguente e anche la notte successiva, il mare era in tempesta, vedevo le onde altissime che sbattevano contro la barca e contro di noi, l'acqua entrava dappertutto e cercavamo di fare uscire l'acqua dalla barca con le mani. Ma continuava a entrare e a sbattere sulla barca. La forza dell'acqua ci ha spinti in tutt'altra direzione e non vedevamo nessun'altra imbarcazione.

Abbiamo quasi subito finito l'acqua delle bottiglie e il quarto giorno abbiamo iniziato a bere l'acqua del mare, io ne ho bevuta tanta, troppa. La notte del quarto giorno abbiamo visto una nave in lontananza e abbiamo cercato di seguire la sua rotta, abbiamo fatto segno con le braccia ma quando ci hanno avvistati sono scappati, avevano paura di noi. Questa è una cosa che hanno fatto tutte le navi e i battelli che abbiamo incrociato. Abbiamo anche sfiorato un incidente con un battello che non si è fermato a soccorrerci anche se stavamo rischiando di ribaltarci.

Il quinto giorno eravamo veramente stanchi e non mi ricordo niente.

Il sesto giorno è finita la benzina. Ne avevamo 15 litri. Abbiamo visto le luci della costa e ci siamo chiesti che paese fosse, se era già l'Italia. Vedendo la luce all'orizzonte tre amici si sono buttati in acqua per raggiungere prima la terra e sono annegati.

Sono passati altri due giorni in cui abbiamo remato con le mani, avevamo tutti fame e sete e aspettavamo solo la morte, direttamente.

Il settimo giorno un grande battello ci ha visto e abbiamo cominciato a piangere e a mostrare i bidoni della benzina tagliati per fare i remi. Altri battelli ci avevano visti e ci erano passati di fianco senza fermarsi. Questo era un battello grosso che ha chiamato le autorità e abbiamo visto gli elicotteri sopra di noi che hanno girato un po', eravamo un po' sollevati. Il battello è rimasto distante, non si è mai avvicinato. Poi sono arrivati quattro battelli della Polizia e ci hanno circondato e poi ci hanno trainato. Ci hanno caricati uno ad uno a bordo di una delle barche. Gli abbiamo detto dei tre ragazzi in acqua, gli elicotteri sono andati in ricerca ma non li hanno trovati.

Quando siamo sbarcati eravamo stanchissimi, quando tocchi la terra non riesci a camminare, perdi l'equilibrio, cadi. Ci hanno dato le prime assistenze e poi i pompieri ci hanno portato all'ospedale dove siamo stati 3 giorni. Eravamo in Calabria. Dopo ci hanno portato nel Campo di Crotone, qui ci hanno fatto le foto, ci hanno chiesto come eravamo arrivati in Italia e se ero un caso politico, ho parlato in francese con l'interprete, ma c'è anche un interprete per l'africano.

Nel Campo di Crotone sono restato 4 mesi, potevo uscire quattro ore durante il giorno con un pass, andavo in città a fare una passeggiata e poi tornavo. Alla fine ho ricevuto la protezione umanitaria con un permesso di soggiorno per Motivi Umanitari.

Mi hanno dato un biglietto del treno per Roma e 250 euro, mi hanno detto che potevo andare dove preferivo a cercare lavoro. Ho scelto Bologna per caso, l'ho deciso alla stazione.

Sono arrivato a Bologna il 26 gennaio del 2008.

Quando sono arrivato qui non conoscevo nessuno, ero senza lavoro e faceva freddo. Per un mese ho dormito in stazione, su un binario. Potevo dormire solo quando non c'era la gente, quindi da dopo mezzanotte fino alle cinque del mattino circa, quando ti mandano via. Volevo parlare con le persone, chiedere informazioni ma ero spaventato e non conoscevo una parola. Poi ho incontrato un ragazzo africano che per mi ha ospitato da lui qualche giorno e mi ha dato l'indicazione della vostra associazione dove imparare l'italiano. Qui ho conosciuto voi dello Sportello di Ya Basta che vi siete interessati a me. Vi ringrazio molto per il vostro lavoro e per tutto quanto state facendo per me, continuante così.

Adesso sto cercando un lavoro perché devo assolutamente mandare dei soldi a mia madre e alla mia sorellina, ho un sacco di preoccupazioni perché non riesco ad aiutarle.

Noi non siamo venuti fino a qui per fare sciocchezze ma per salvarci, per lavorare e aiutare le nostre famiglie che non riescono a capire perché se siamo qui in Europa non gli mandiamo i soldi. E' difficile spiegare loro quali sono i problemi che abbiamo qui e quanto è difficile inserirsi e trovare lavoro.

CONCLUSIONI

Popolazione rifugiata effettivamente presente

Figura 51: distribuzione per territorio della popolazione rifugiata in cerca di accoglienza in Emilia-Romagna

PROVINCIA	Dato Questure (popolazione rifugiata "ufficialmente presente")	Dato sportello riferimento (popolazione rifugiata "in cerca di accoglienza")	Percentuale della media sul totale regionale
PIACENZA	106	75	4%
PARMA	381	320	15.5%
REGGIO EMILIA	331	400	16.2%
MODENA	686	158	18.7%
BOLOGNA	651	445	24.3%
FERRARA	254	125	8.4%
RAVENNA	198*	52	5.5%
FORLÌ	101	189	6.4%
RIMINI**	25	18	1%
TOTALE***	2733**	1782	100%

* Il dato di Ravenna è stato ottenuto sommando ai dati che ci ha fornito la Questura di Ravenna (rilasciati dall'1/1/2007 al 31/12/2007) quelli risultanti attivi alla fine del 2006.

** Nella riga del totale il dato è diverso rispetto a quello riportato in Figura 12 perché diverso è il criterio seguito per ottenere il dato di Ravenna. Nella tabella "ufficiale" (Fig. 12) era riportato il dato segnalatoci dalla Questura di Ravenna: 61 permessi rilasciati nel corso del 2007. Al contrario, volendo in questo capitolo arrivare ad una quantificazione delle presenze effettive, è parso più corretto sommare il dato relativo ai nuovi permessi "rilasciati nel 2007" (ovvero il dato di Fig.12: 61 persone) a quello dei permessi di soggiorno "attivi al 31/12/2006" (riportato in Fig. 12 bis: 137 persone)

Fonte: rielaborazione progetto regionale su dati Questure, Enti locali ed associazioni del territorio emiliano-romagnolo, 2008

La tabella che qui presentiamo rappresenta schematicamente l'essenza stessa del progetto regionale "Emilia-Romagna terra d'asilo", cioè il continuo scambio e confronto tra realtà pubbliche e del privato sociale. Fra Amministrazioni regionale, locali e Questure. Fra dati "ufficiali" e dati degli sportelli – di enti locali ed associazioni – presenti sul territorio.

La distribuzione della popolazione rifugiata in Emilia-Romagna, che compare nelle percentuali della colonna di destra, è dunque frutto di un "compromesso" fra le persone *ufficialmente* presenti alle Questure dell'Emilia-Romagna e quelle (anche se presenti solo temporaneamente ed anche se "potenziali" richiedenti asilo) che si rivolgono agli sportelli di enti locali, sindacati o associazioni per ottenere informazioni sulla procedura, consulenza, accoglienza, etc.

Quest'anno, tuttavia, a differenza del monitoraggio relativo all'anno 2006, abbiamo optato per mostrare nella stessa tabella i due dati affiancati (nella due colonne centrali) e non solo la loro media (che invece compare come percentuale nella colonna di destra). Questo perché riteniamo che la media fra dati delle Questure e dati degli sportelli (prendendo come riferimento per ciascun territorio lo sportello "principale"⁷²) sia ancora abbastanza indicativa per quanto riguarda la distribuzione percentuale della popolazione rifugiata in cerca di accoglienza in regione, ma non sia altrettanto veritiera quanto alla presenza totale, territorio per territorio, di richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione umanitaria (oggi sussidiaria).

⁷² Inteso come "sportello con maggiore afflusso di persone"

A spingerci verso questa convinzione è stata la percezione – via via aumentata nel corso degli incontri e della ricerca – che le due statistiche riportate nelle colonne centrali comprendessero al loro interno soggetti nella maggior parte dei casi diversi fra loro.

Sulla quasi totalità dei territori dell'Emilia-Romagna, infatti, si presenta questa situazione⁷³: alla Questura risultano come nazionalità prevalenti quella serba (Bologna, Reggio Emilia), kossovara (Bologna, Ravenna), nigeriana (Bologna, Ferrara, Parma), ivoriana (Parma), irachena (Forlì), mentre allo sportello “principale” risultano prevalenti di gran lunga le nazionalità eritrea (Bologna, Modena, Ravenna, Forlì, Parma), sudanese (Piacenza, Parma, Reggio Emilia), afghana (Forlì), etiopie (Parma).

Solo in pochi casi le nazionalità prevalenti alla Questura di un territorio sono anche molto rappresentate fra gli utenti degli sportelli: è il caso degli eritrei a Piacenza, dei nigeriani a Ferrara, degli ivoriani a Parma, degli “ex-jugoslavi” allo sportello di Bologna.

A Modena, purtroppo, questo confronto non è possibile, in quanto la Questura non ci ha fornito la nazionalità della popolazione rifugiata risultante ai suoi uffici.

A Ravenna, per via del fatto che siamo in possesso di dati concernenti le nazionalità che sono molto ridotti⁷⁴, questo paragone può essere solo parziale. Anche qui si conferma comunque un evidente scarto fra le due statistiche che vedono, alla Questura, un elevato numero di persone provenienti dal Kosovo e dal Kurdistan, mentre allo sportello le nazionalità più rappresentate sono quelle eritrea e nigeriana.

Dunque, sempre nel tentativo di migliorare ed affinare questa statistica “ostica”, ci è sembrato doveroso perlomeno presentare – anche proprio “visivamente” – le due cifre affiancate e ragionare in maniera diversa rispetto allo scorso monitoraggio.

Infatti, se sarebbe scorretto ed eccessivo sommare i dati delle Questure con quelli degli sportelli, in quanto una certa omogeneità fra i due dati è comunque riscontrabile, limitarsi a presentarne la media finirebbe per mettere in luce un dato totale decisamente impreciso per difetto.

Crediamo pertanto che il numero della popolazione rifugiata *effettivamente* presente in Emilia-Romagna sia da individuare in questo modo: aggiungendo alla popolazione *ufficialmente* presente e risultante alle Questure una percentuale di coloro che si sono presentati agli sportelli (e che potremmo definire invece *in cerca di accoglienza*).

Sulla dimensione di questa percentuale si potrebbero avanzare diverse ipotesi, a seconda dell'importanza e del peso che si attribuisce ai seguenti punti:

_ la possibilità che i dati degli sportelli “sul campo” tendano a moltiplicare le presenze, dal momento che la stessa persona ben può presentarsi agli sportelli di più città della regione. Questo fenomeno rientra purtroppo in quella pratica (imposta) della “migrazione interna” che abbiamo più volte denunciato come prima drammatica conseguenza dello squilibrio del livello dell'accoglienza in Emilia-Romagna (e a livello dell'intero territorio nazionale) che obbliga la popolazione rifugiata a spostarsi continuamente – si immagini con quali ricadute sulla vita quotidiana – in cerca di un posto dove dormire, di un corso di formazione, di una mensa, di consulenza giuridica,...

_ l'abbandono del territorio regionale da parte di quei potenziali richiedenti asilo che si rivolgono alle associazioni, ai sindacati o agli enti locali per informarsi sulla procedura per avanzare domanda di protezione internazionale e poi decidono di non proseguire l'*iter*. Per quanto non sia corretto conteggiare come presenti sul territorio emiliano-romagnolo tutte quelle persone che semplicemente si rivolgono ad una struttura, vi soggiornano una notte e poi se ne vanno, non crediamo sia giusto nemmeno fare semplicemente il calcolo opposto e dunque escludere dalla ricerca tutti coloro che non soggiornano stabilmente sul territorio. Infatti, se è vero che alcuni richiedenti asilo hanno già in programma di raggiungere altre città italiane o addirittura altre nazioni, è anche vero che altri richiedenti asilo sono in qualche modo costretti ad abbandonare subito il territorio o perché

⁷³ V. anche sopra, **cap. I numeri ufficiali. Un commento ai dati delle Questure**

⁷⁴ La Questura di Ravenna ci ha fornito infatti i dati relativi al solo anno 2007 e, inoltre, un dato relativo alle nazionalità che è inferiore al totale.

impossibilitati a fare domanda di asilo (ad esempio perché immediatamente espulsi o respinti), o per mancanza totale su un dato territorio di prospettive di accoglienza ed inserimento socio-lavorativo. Quest'ultimo fatto spinge alcuni richiedenti asilo a spostarsi verso grandi metropoli dove sono presenti comunità di connazionali radicate che si pensa possano offrire un'accoglienza migliore. Una statistica sulla presenza effettiva, anche informale, di popolazione rifugiata non può evitare di prendere in considerazione queste persone.

Sulla base dell'unico dato certo che abbiamo a disposizione (le statistiche sulla nazionalità, per quanto a volte incomplete) ed appoggiandoci a quanto emerge dai frequenti colloqui con gli operatori locali per valutare l'incidenza dei due fattori di cui sopra, stimiamo in almeno 500 unità le persone effettivamente presenti in Emilia-Romagna ma totalmente sconosciute alle Questure.

Questa nostra stima – prudente – innalza dunque la presenza totale di popolazione rifugiata presente in regione a circa **3300**⁷⁵ persone alla fine del 2007: residenti o meno, in possesso di permesso di soggiorno ovvero in attesa di riceverlo, intenzionati a fare domanda di asilo o rifugiati da diversi anni.

Non dimentichiamo mai, inoltre, che devono essere tenuti in considerazione anche tutti coloro che – e purtroppo non è possibile quantificarli – vivono e lavorano (in condizioni spesso molto precarie, ai limiti della drammaticità) in Emilia-Romagna, ma hanno permessi di soggiorno rilasciati da Questure del sud e non si recano agli sportelli dei Comuni o del privato sociale. Perché ritengono di non averne bisogno, perché ne ignorano l'esistenza (non si può attribuire di certo al “passaparola” un valore assoluto ed *erga omnes*), oppure perché sanno che tanto non riceveranno alcun tipo di aiuto e preferiscono fare altrimenti.

Queste persone sono le più “invisibili”, quelle nei cui confronti occorre individuare al più presto forme di comunicazione e coinvolgimento, in quanto sono anche – comprensibilmente – le più a rischio di emarginazione e disagio sociale.

Ancora una volta, ribadiamo che un'efficace risposta a questi rischi ed un positivo rapporto di comunicazione fra enti pubblici, associazioni e popolazione rifugiata può derivare da attività di “sportelli mobili”, visibili nei punti di maggior presenza delle comunità di stranieri delle città (o comunque a rotazione) e che sappiano quantificare con precisione questa presenza “invisibile” e rappresentare un efficace punto di contatto fra gli individui e le istituzioni.

In questo risiede la scommessa per una prossima attività di monitoraggio che volesse presentarsi come innovativa ed ambiziosa: instaurare un dialogo con quella fascia di popolazione rifugiata più a rischio “invisibilità”, ricostruirne assieme il percorso, sottoporle le possibilità dei territori quanto ad accoglienza dignitosa, inserimento socio-lavorativo, spazi e modalità attraverso cui esprimere se stessi e le proprie potenzialità, in un'ottica di riconquista dell'autonomia e dell'autostima.

⁷⁵ Si ricordi che (al contrario che in quello relativo ai “Numeri ufficiali”) in questo capitolo – dedicato alla “presenza effettiva” e non solo a quella ufficiale – il dato della Questura di Ravenna è stato calcolato in maniera diversa. Ciò ha portato il totale regionale a 2733 (V. Fig. 51). Ad esso vanno naturalmente aggiunti i minori accompagnati che sono iscritti sul permesso dei genitori.

Fra accoglienza ed esclusione

In fase di conclusioni, così come per lo scorso monitoraggio, il ragionamento, non può prescindere dalla considerazione preliminare di un quadro nazionale (e purtroppo, al di là dei principi affermati sulla carta, sempre più anche di un quadro europeo ed internazionale) decisamente sfavorevole. All'interno di questo complicato quadro, l'Emilia-Romagna – pur con tutte le sue difficoltà che abbiamo più volte sottolineato – riveste un ruolo di primo piano che le deve essere riconosciuto. La sensibilità, all'interno di questa regione, verso le tematiche dell'asilo è senza dubbio fra le più elevate a livello nazionale.

Questo non solo per gli impegni assunti dalle istituzioni, al fine di garantire uno standard minimo di accoglienza su tutto il territorio regionale (obiettivo purtroppo ancora non raggiunto), ma anche per l'offerta di servizi ed attività informali ad opera di soggetti non istituzionali.

È dal confronto con gli operatori di enti locali, sindacati ed associazioni che traiamo, in conclusione di monitoraggio, le impressioni nonostante tutto più favorevoli. Infatti, per quanto fra mille difficoltà, alcune eccezioni e diverse lamentele, non si può negare che una certa consapevolezza per la specificità dei rifugiati, delle loro esigenze e delle loro caratteristiche e potenzialità si vada diffondendo su tutto il territorio regionale, anche laddove manchi qualunque esperienza (se non di vecchissima data) di lavoro su questo tema.

È da questa ricchezza che bisognerà ripartire, sfruttando proprio la condivisione di esperienze che sta alla base di un lavoro di rete, per continuare a costruire – nel rispetto di tempistiche che purtroppo non coincidono con quelle che sono le esigenze delle persone – il terreno fertile per facilitare scelte amministrative conseguenti agli impegni assunti dalle istituzioni locali, in direzione dell'ampliamento dell'accoglienza e del superamento della "pelle di leopardo" che purtroppo caratterizza ancora la mappa dell'accoglienza alla popolazione rifugiata in Emilia-Romagna.

Ancora oggi, purtroppo, coloro che riescono ad accedere ad un programma di accoglienza del Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati sono un numero molto piccolo, rispetto alle presenze effettive sul territorio ed al bisogno di accoglienza.

Se consideriamo la tabella riportata in Figura 51 e prendiamo come riferimento quel dato che abbiamo chiamato "*popolazione rifugiata in cerca di accoglienza*" (1782 persone), pur considerando un possibile "effetto moltiplicatore" delle presenze fra i vari sportelli della regione⁷⁶, ci accorgiamo subito come i 205 posti all'interno dei 7 progetti S.P.R.A.R. attivi in Emilia-Romagna rappresentino ben poca cosa rispetto al bisogno. I circa 400 beneficiari di progetto S.P.R.A.R. del 2007 sono non più del 25-30% delle persone che potenzialmente potrebbero beneficiarne.

Il resto della popolazione rifugiata può usufruire, su buona parte del territorio emiliano-romagnolo, esclusivamente di un'accoglienza materiale. A volte, va segnalato, nemmeno di questa.

Soggiorni più o meno prolungati all'interno dei dormitori, buoni pasto per le mense messi a disposizione dalle associazioni caritatevoli, abiti e coperte raccolti da volontari e distribuiti a chi ne ha bisogno, ospitalità all'interno di chiese sono soluzioni che non mancano nella regione, ma che – per quanto ovviamente in certi casi indispensabili – non possono considerarsi una risposta adeguata ai bisogni di questa popolazione.

L'attenzione verso la singola persona ed i suoi diritti ed il rispetto in particolare del diritto di asilo non deve mai limitarsi all'accoglienza materiale e temporanea, ma deve tradursi, a livello di pratiche, in una tensione collettiva verso la ri-conquista dell'autonomia dei singoli ed il loro inserimento sul territorio, a partire dai rapporti con le istituzioni e con i servizi.

Apprendere l'italiano, frequentare un corso di formazione, riuscire a relazionarsi positivamente con il territorio, ma anche avere la possibilità di affermare la propria personalità e le proprie capacità

⁷⁶ V. paragrafo precedente

emergendo dallo stereotipo della “persona bisognosa di aiuto”, diviene allora altrettanto importante che avere un posto letto dove dormire.

Ancora troppo diffusa appare invece la tendenza da parte di alcuni enti locali a delegare alle realtà del terzo settore una quota eccessivamente ampia dell'accoglienza sostanziale di richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione sussidiaria.

La lodevole iniziativa e sensibilità dell'associazionismo di cui si è detto, se appare indispensabile al contenimento delle prime emergenze alloggiative, non deve però trasformarsi in un alibi per un'esternalizzazione da parte delle istituzioni pubbliche delle proprie responsabilità.

Questo atteggiamento – ragionando in un'auspicabile quadro regionale di accoglienza diffusa – non pare più avere una sua sostenibilità neppure facendo riferimento ad una presenza numericamente scarsa di popolazione rifugiata sul proprio territorio.

Se al termine del monitoraggio della scorsa annualità avevamo concluso che presenza di popolazione rifugiata e servizi offerti andavano “a braccetto”, quest'anno a questa considerazione dobbiamo aggiungere un risvolto ancor più drammatico: l'incremento di motivi che stanno alla base della fuga di tante persone nel mondo ed il conseguente inevitabile aumento di popolazione rifugiata in Italia, ha le sue ultime ramificazioni territoriali nell'incremento di richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione sussidiaria anche laddove i servizi e le professionalità formate per lavorare su questo tema siano poco presenti.

Tutto questo ad ulteriore detrimento delle condizioni di vita della popolazione rifugiata, costretta a spostarsi di continuo alla ricerca talvolta di accoglienza, talvolta di consulenze ed informazioni, oltre che dedicarsi ovviamente alle normali attività di frequenza di un corso di italiano, di ricerca di un lavoro e di un alloggio o semplicemente all'attività più importante, considerati anche i motivi che stanno alla base della fuga: vivere la propria vita tranquillamente, per quanto possibile.

Principali criticità e alcune proposte migliorative

Sono numerose e variegata le criticità di cui siamo venuti a conoscenza durante il monitoraggio o negli incontri con i partner del progetto regionale. Per affrontarne alcune, è stato scelto dal gruppo tecnico di coordinamento del progetto un approccio “interassessorile”. Sono state individuate diverse aree (residenza, sanità, trasporti, formazione e lavoro, alloggio,...) e per ciascuna di esse sono stati evidenziati gli aspetti più problematici che ostacolano la concreta integrazione della popolazione rifugiata sul territorio emiliano-romagnolo. In relazione a ciascun'area tematica sono state individuate possibili soluzioni e risposte migliorative.

Il documento finale – che qui si riporta nella sua versione integrale – è stato poi presentato al tavolo politico del progetto e quindi sottoposto all'attenzione del Tavolo Interassessorile sull'Immigrazione della Regione Emilia-Romagna.

Attualmente, il progetto è in attesa di risposte in merito da ciascun assessorato competente.

RIFUGIATI, RICHIEDENTI ASILO, BENEFICIARI DI PROTEZIONE UMANITARIA / SUSSIDIARIA : PROBLEMI E PROPOSTE DI MIGLIORAMENTO PER L'INTEGRAZIONE SOCIALE

Per la terza annualità consecutiva, la Regione Emilia-Romagna sostiene finanziariamente e con iniziative il Progetto “Emilia Romagna Terra d’Asilo”, attuato e coordinato dalla Provincia di Parma.

Al Progetto partecipano numerosi enti locali, sindacati, associazioni: obiettivo è un lavoro di rete che consolidi ed estenda iniziative e progetti di accoglienza operativi in 6 province.

I problemi riportati in questo documento sono stati rilevati dal gruppo tecnico di coordinamento del Progetto e sono stati condivisi, insieme alle proposte di miglioramento, dall'insieme dei partner dell'iniziativa: in data **3 marzo 2008 in una riunione tra l'Assessore regionale Dapporto e gli assessori dei vari enti**, queste tematiche sono state discusse e si è deciso di affrontarle punto per punto innanzitutto con i rispettivi settori dell'Amministrazione Regionale.

Quelli che vengono evidenziati rappresentano ostacoli normativi, interpretazioni o prassi che limitano o impediscono una positiva e reale integrazione di rifugiati, richiedenti asilo, protezioni sussidiarie/umanitarie (in sigla d'ora in poi indicati come RARU).

Va inoltre evidenziata la necessità di comprendere la specifica condizione di questi soggetti, i maggiori obblighi che ha lo Stato nei loro confronti, l'importanza di non confonderli con la generalità dei migranti, la necessità di attribuire loro percorsi prioritari.

Rispetto alla dimensione complessiva delle presenze sul territorio, pur non essendo agevole disporre di dati continuamente aggiornati (le questure rilevano circa 2.000 permessi di soggiorno con le suddette motivazioni), il monitoraggio realizzato lo scorso anno dal progetto regionale stimava in circa 1400/1500 persone presenti e potenzialmente bisognose di una qualche forma di accoglienza da parte delle istituzioni. Questo a fronte di soli 205 posti all'interno dei 7 progetti del Servizio nazionale di Protezione (SPRAR) in Emilia-Romagna, all'interno dei quali hanno trovato accoglienza, nel 2006, un totale di 359 persone (circa una su quattro rispetto alle presenze).

La differenza fondamentale è dunque tra le persone beneficiarie di progetti SPRAR e quelle, molto più numerose, prive di accoglienza o sostegno da parte delle istituzioni.

La crescita di arrivi di RARU provenienti dal sud Italia e la recente entrata in vigore di due decreti legislativi che recepiscono altrettante Direttive UE in materia determineranno probabilmente un aumento quantitativo delle domande di assistenza o quanto meno informazione/orientamento rivolte agli enti locali, accrescendone le responsabilità: la protezione accordata dallo Stato italiano, affinché non resti una formale attribuzione di status giuridico, va riempita di contenuti effettivi di integrazione sociale.

Crediamo sia doveroso che questa prospettiva venga evidenziata e governata come sistema territoriale, affinché gli enti locali possano orientarsi opportunamente, per tempo e non in modo sordinato.

I temi rilevati dal Gruppo di Coordinamento del Progetto sono:

1. residenza, domicilio e accesso ai servizi
2. tutela della salute
3. casa
4. trasporti pubblici
5. formazione / istruzione

IL PROBLEMA DELLA RESIDENZA

Riferimenti normativi: DLgs 298/98 (art. 6) ; DPR 394/99-DPR 334/2004 (art 9, 15.); L. 328/2000 ; LR 2/03 (art. 4);

Il possesso della residenza anagrafica come requisito indispensabile per accedere ai servizi costituisce un rilevante ostacolo alle possibilità di integrazione sociale dei rifugiati, contrasta con la loro specifica condizione (caratterizzata, almeno per 1-2 anni, da instabilità e mobilità sul territorio nazionale) e con l'obbligo di protezione contratto dallo Stato italiano.

La mancanza di residenza incide anche sulla possibilità di ottenere la certificazione ISEE (da cui derivano eventuali esenzioni, contributi, aiuti, accesso dei bambini agli asili, etc...), avere un conto bancario, prendere la patente, fare richiesta di cittadinanza dopo 5 anni di status di rifugiato.

A livello locale sono sperimentate varie soluzioni (talvolta analoghe a quelle pensate per i senza fissa dimora), nessuna di per sé risolutiva.

La prima grande differenza è tra chi è accolto in strutture SPRAR (o comunque delle istituzioni) e chi non lo è (la maggioranza).

In Emilia-Romagna si hanno:

- residenze "fittizie" presso sportelli anagrafici (ad es. Bologna)
- residenze (o più spesso domicilio) presso uffici/servizi comunali
- residenze presso strutture di accoglienza o dormitori (cosa che, vista la temporaneità dell'accoglienza, può creare problemi di responsabilità e reperibilità per comunicazioni etc...una volta finita l'ospitalità)
- residenze presso associazioni
- dichiarazioni di ospitalità presso strutture (in cui i richiedenti asilo hanno priorità di accesso).

Sicuramente, in molte parti del territorio, non si applica nessuna di queste soluzioni.

Le ipotesi da verificare con un'analisi precisa delle norme vigenti, sono:

5. **prescindere dalla residenza** (per certi versi analogamente a quanto avviene per i senza fissa dimora) solo per questi specifici soggetti necessitanti di protezione, almeno per un periodo prefissato (ad es. 1-2 anni) ed alla condizione che si siano presentati ai servizi/sportelli locali competenti in materia di asilo, concordando con essi un percorso di inserimento sociale
6. per l'accesso ai servizi e prestazioni collegate, **dare rilevanza al DOMICILIO** e non alla residenza (secondo le leggi italiane sull'immigrazione è obbligatoriamente richiesto il primo, non la seconda). In tal modo si darebbe risposta ai soggetti domiciliati, **SENZA alcuna residenza in altre parti d'Italia** ma presenti sul territorio regionale (tipicamente, quelli che attendono convocazioni dalla Commissione Territoriale o gli usciti dai Centri di identificazione del sud Italia..) e le persone non accolte nel sistema SPRAR.
7. **attribuire sistematicamente e diffusamente residenze presso strutture di accoglienza/servizi** (nell'immediato, come mezzo transitorio, in mancanza di altre soluzioni maggiormente risolutive)
8. caso diverso è quello dei residenti in altri comuni, per i quali si potrebbe procedere solo dopo il trasferimento di residenza (a cui non dovrebbero essere posti particolari ostacoli) o comunque in accordo/comunicazione con tali enti
9. va osservato che la stessa indicazione di un domicilio non è sempre agevole, trattandosi spesso di persone in ospitalità provvisorie o sistemazioni precarie (mentre l'ospitalità presso terzi andrebbe formalizzata tramite apposita dichiarazione presentata alla questura).

2. TUTELA DELLA SALUTE

Il domicilio è condizione necessaria e sufficiente per iscriversi al SSN (anche se le persone non residenti, non possono avere la certificazione ISEE, con conseguente impossibilità di accedere ad es. alle cure dentistiche).

La situazione dei RARU non inseriti nei progetti SPRAR resta critica, in particolare rispetto ai seguenti punti :

1) spese sanitarie : la normativa vigente non prevede esenzione dalle spese sanitarie per Rifugiati e titolari di Protezione Umanitaria/Sussidiaria almeno nel periodo critico di 12 mesi a partire dal momento in cui il cittadino riceve il Permesso di Soggiorno (l'esenzione sussiste nella sola fase di RICHIESTA asilo).

Mentre per i disoccupati c'è possibilità di esenzione, non è così per gli inoccupati (ovvero la gran parte dei Rifugiati e titolari di Protezione Umanitaria/Sussidiaria) .

In tal modo, le categorie più vulnerabili, dal momento in cui è riconosciuto loro uno status, assumono per intero il carico della spesa sanitaria, non potendo (tranne casi specifici con patologie conclamate e certificate) rientrare nelle codificate categorie di esenzione per età, reddito o vulnerabilità sociale.

L'attenzione a questa situazione è necessaria considerando anche che molti sono vittime di tortura e che la quasi totalità vive condizioni di vita, ambientali, di alimentazione che aumentano l'esposizione a fattori di rischio sanitario.

In particolare dunque si propone che:

l'Assessorato regionale alla Sanità definisca la casistica con un apposito atto deliberativo da indirizzare a tutte le Aziende Sanitarie Locali del territorio regionale, affinché si preveda l'esenzione dalle spese sanitarie per Rifugiati riconosciuti e titolari di Protezione Umanitaria nel periodo critico dei 12 mesi a partire dal momento in cui il cittadino entra in possesso del Permesso di Soggiorno per Asilo Politico o per Protezione Sussidiaria

2) **servizi di supporto sanitario e specialistico per vittime di tortura**: manca una rete di medici, psicologi che possano supportare queste persone. Rispetto ai servizi di sostegno socio-psicologico mancano canali d'accesso specifici attivi per i RARU.

3. CASA / EDILIZIA PUBBLICA

Il problema più acuto è ancora una volta rappresentato dalle persone non accolte nei Progetti Territoriali SPRAR: queste trovano accoglienza informale (rete amicale o di comunità) o precaria (stazioni, edifici abbandonati) o – temporaneamente – presso i dormitori cittadini (in cui sono ospiti anche persone che hanno ricevuto il diniego dalla Commissione e che hanno fatto ricorso).

Il grave problema della mancanza di residenza anche in questo caso rallenta il processo di integrazione e di accesso all'assistenza sociale e preclude la possibilità di presentare domanda per le graduatorie ERP

In genere, poi, i regolamenti comunali ERP non prevedono specifici criteri di assegnazione di alloggi per RARU, nei confronti dei quali di fatto non esistono politiche abitative. Per le categorie vulnerabili e le famiglie con minori risulta particolarmente difficile il raggiungimento di una stabilità economica e il reperimento di una soluzione abitativa nel mercato privato. In questi casi i Comuni individuano soluzioni specifiche per ciascuna situazione.

PROPOSTA:

- Si richiede che l'Assessorato Programmazione e Sviluppo territoriale della Regione attivi un percorso (che si concluda in breve tempo) per il coinvolgimento dei Comuni (bandi ERP) e delle Aziende ACER. Può essere a tal fine esaminata la buona prassi del Comune di Crevalcore (BO), con l'attribuzione di punteggi aggiuntivi nei bandi ERP.
- Per agevolare il raggiungimento di un'autonomia per chi esce dai progetti SPRAR possono essere inoltre incentivate a livello regionale ipotesi già operative su alcuni territori provinciali quali:

_ strutture individuate dal Comune sul mercato privato e affidate a chi esce dal progetto SPRAR: il Comune contribuisce all'affitto nella misura rispettivamente del 50%, 30%, 25% per i primi tre mesi (Bologna)

_ intermediazione di agenzie per l'affitto che garantiscono il proprietario e gli permettono, attraverso sgravi, di affittare a prezzi più bassi del mercato. Il Comune generalmente interviene pagando le prime tre mensilità dell'affitto. (Forlì)

_ istituzione di Fondi di Garanzia e intermediazione di un'associazione fra proprietari di appartamenti e locatari che si dividono affitto ed utenze (Parma)

4. TRASPORTI

I RARU, all'inizio del percorso d'integrazione devono spostarsi per cercare lavoro, frequentare stages, corsi di formazione, etc.

Non avendo assolutamente redditi, come per gli italiani in condizione di bisogno esistono forme di esenzione (o riduzione) delle spese di trasporto pubblico, dovrebbero esserci misure analoghe anche verso i rifugiati in condizione di bisogno (almeno per un periodo).

Mentre in varie realtà non esistono convenzioni particolari a favore dei RARU, in altre ai soli beneficiari del progetto SPRAR viene fornito un abbonamento per utilizzare i mezzi di trasporto pubblici o un rimborso spese.

PROPOSTA:

- Si richiede che l'Assessorato Mobilità e Trasporti della Regione attivi una procedura rivolta agli enti competenti in materia di trasporto pubblico (Province e Comuni) per autorizzare l'adozione da parte delle Aziende di agevolazioni tariffarie sul Trasporto Pubblico Locale.

Si richiede inoltre che l'Assessorato Mobilità e Trasporti della Regione definisca, nel quadro degli accordi con Ferrovie dello Stato per il trasporto ferroviario regionale, agevolazioni tariffarie specifiche.

Può essere esaminata la buona prassi della Regione Marche che prevede per i rifugiati l'abbonamento gratuito ai mezzi del T.P.L. su gomma e, per chi rientra nella fascia ISEE sotto i 13.000 euro, una riduzione della metà sugli abbonamenti mensili ferroviari.

5. FORMAZIONE PROFESSIONALE / ISTRUZIONE/ALFABETIZZAZIONE

I RARU che necessitano di riqualificazione o formazione professionale vengono orientati rispetto all'offerta formativa del territorio:

a) corsi di alfabetizzazione e/o lingua italiana per adulti

In collaborazione con i Centri Territoriali Permanenti e talvolta con altri enti o associazioni di volontariato, parrocchie, etc... sono organizzati corsi di alfabetizzazione. Permane la difficoltà a garantire l'accesso ai corsi di lingua italiana nei mesi estivi e a proporre percorsi per livelli successivi a quelli base.

b) corsi di formazione e attività di inserimento lavorativo

I Progetti locali per Rifugiati operano per garantire la possibilità per i beneficiari inseriti nei progetti di accedere alle opportunità di formazione professionale offerte dagli enti operanti sul territorio. L'iscrizione dei beneficiari ai corsi di formazione garantisce loro l'opportunità di svolgere uno stage in azienda o l'attivazione di tirocini formativi in azienda. L'offerta di corsi di formazione è tuttavia molto bassa e alcuni di essi risultano non frequentabili da rifugiati/richiedenti asilo/titolari di protezione sussidiaria (ad es. per la richiesta dell'attestazione degli studi sostenuti).

PROPOSTA:

- Si richiede che la Regione, attraverso i diversi Assessorati competenti, dia alle Amministrazioni locali indicazioni per superare quegli ostacoli (ad es. la richiesta dell'attestazione degli studi sostenuti) che impediscono a rifugiati e richiedenti asilo la frequenza ai corsi di formazione.

- Vanno potenziate le attività volte a costruire sistemi di intervento, collaborazioni, protocolli con associazioni di categoria, agenzie, Centri per l'Impiego: il numero di beneficiari accolti e i tempi brevi di accoglienza richiedono una maggiore offerta di corsi di formazione.
- Vanno programmati corsi di lingua italiana nei mesi estivi e potenziati i percorsi per livelli successivi a quelli base.

GLOSSARIO

ACNUR

Alto Commissariato delle Nazioni Unite per il Rifugiati. L'acronimo di uso internazionale è UNHCR.

ANCI

Associazione Nazionale Comuni Italiani.

CDI – Centri di Identificazione

Sono le strutture all'interno delle quali sono trattenuti i richiedenti asilo durante la procedura per il riconoscimento dello status di rifugiato. Anche in questi centri (come nel caso dei CPT) sono limitate la libertà personale e di circolazione delle persone trattenute.

COMMISSIONE PER IL RICONOSCIMENTO DELLO STATUS DI RIFUGIATO

E' l'organo predisposto a esaminare le singole domande di asilo e quindi a decidere se una persona può ottenere lo status di rifugiato. Dall'aprile del 2005 in Italia ci sono sette commissioni territoriali: a Gorizia, Milano, Roma, Foggia, Crotone, Siracusa e Trapani. A seguito delle modifiche legislative a cavallo fra 2007 e 2008, le Commissioni sono previste "nel numero massimo di dieci". Esiste anche la Commissione Nazionale per il Diritto di Asilo che coordina e monitora il lavoro delle commissioni territoriali. Una sezione di questa (la cd Sezione Stralcio) ha il compito di esaminare le domande di asilo pendenti prima dell'aprile 2005.

CPT

Sono i Centri di Permanenza Temporanea e Assistenza, all'interno dei quali sono trattenuti i cittadini stranieri che devono essere allontanati dal territorio perché destinatari di un provvedimento di espulsione o di respingimento. Sono altrimenti detti "centri di detenzione amministrativa". Limitano pesantemente la libertà personale e di circolazione di coloro che sono trattenuti.

IRREPERIBILI

Sono i richiedenti asilo che – in assenza di una dimora fissa in Italia – non vengono rintracciati per essere convocati dalla commissione preposta al riconoscimento dello status di rifugiato. La mancata audizione con la commissione comporta il diniego dello status di rifugiato.

MIGRANTE ECONOMICO

E' chi lascia il proprio paese "volontariamente" in cerca di migliori condizioni economiche. In

ambito internazionale si usa distinguere tra *migrazione forzata* (come nel caso di chi fugge da persecuzioni, da guerre, violazioni di diritti umani e catastrofi naturali) e *migrazione volontaria* (come nel caso dei migranti economici che lasciano il proprio Paese alla ricerca di migliori condizioni economiche). Sulla volontarietà o meno della migrazione economica il dibattito internazionale è ancora aperto.

PNA – PROGRAMMA NAZIONALE ASILO

Ha costituito la base del sistema pubblico di accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati in Italia. Al momento della sua nascita, nel luglio 2001, prevedeva un coordinamento politico di tre enti (ACNUR, ANCI e Ministero dell'Interno), una rete di progetti territoriali di accoglienza – co-gestiti da enti locali e enti del terzo settore – e una Segreteria Centrale per il coordinamento operativo delle attività.

PROTEZIONE UMANITARIA

E' la protezione che è stata concessa fino all'entrata in vigore del d.lgs. 251/2007 a coloro che non avevano i requisiti per essere riconosciuti rifugiati ma che non potevano essere rimpatriati, perché avrebbero fatto ritorno in un paese dove non sarebbe garantita la loro sicurezza (soprattutto a causa di guerre). Oggi è stata sostituita dalla protezione sussidiaria e rimane in vigore solo per situazioni marginali che non hanno a che fare con il diritto di asilo.

PROTEZIONE SUSSIDIARIA

Introdotta nel nostro ordinamento dal d.lgs. 251/2007, che recepisce la direttiva 2004/83/CE, ha sostituito la protezione umanitaria. Si tratta di un vero e proprio *status*, non di una mera concessione. Per essere riconosciuta, occorre dimostrare di rischiare, in caso di rimpatrio, di subire un "danno grave" come definito dall'art. 14 del d.lgs. 251/2007. Ai titolari di protezione umanitaria, al momento del rinnovo, viene automaticamente rilasciato permesso di soggiorno per protezione sussidiaria

PROCEDURA DI ASILO

La procedura di asilo è composta dai vari passaggi burocratici che iniziano quando il cittadino straniero presenta la domanda di asilo fino a quando viene emanato un provvedimento definitivo in merito al riconoscimento (o meno) dello status di rifugiato.

PROFUGO

E' un termine inesatto ma ormai utilizzato in modo consuetudinario per definire chi è costretto a

lasciare il proprio Paese a causa di guerre, violazioni diffuse di diritti umani e catastrofi naturali, senza tuttavia avere il riconoscimento dello status di rifugiato ai sensi della Convenzione di Ginevra del 1951. La distinzione tra profugo e rifugiato è tipicamente italiana. In altre lingue, infatti, la parola profugo è tradotta con *refugee*, *réfugié*, ...

RICHIEDENTE ASILO

E' la persona che ha presentato la domanda di asilo ed è in attesa di ottenere il riconoscimento dello status di rifugiato.

RICORRENTI

Sono i richiedenti asilo che non hanno ottenuto lo status di rifugiato e che ricorrono al giudice contro il provvedimento di diniego.

RIFUGIATO

Secondo la Convenzione di Ginevra del 1951 possono godere dello status di rifugiato coloro che temono di essere perseguitati a causa della propria identità etnica, della religione praticata, delle proprie opinioni politiche, della nazionalità, della loro appartenenza a uno specifico gruppo sociale. In molti casi si usa accompagnare la parola *rifugiato* con l'aggettivo *politico*: è impreciso, in quanto i cosiddetti rifugiati politici sono solo una sotto-categoria di rifugiati.

In ambito internazionale con la parola rifugiato si definisce anche chi in italiano viene impropriamente chiamato "profugo".

SFOLLATO

E' chi lascia il proprio territorio a causa di guerre, persecuzioni o calamità naturali ma rimane all'interno del proprio paese senza varcarne i confini.

In diritto internazionale si parla di IDP (Internally Displaced Persons).

SERVIZIO CENTRALE DI PROTEZIONE PER RICHIEDENTI ASILO E RIFUGIATI

E' l'organo che ha il compito di informare, promuovere, dare consulenza, monitorare e supportare gli enti locali che prestano servizi di accoglienza e tutela. La legge affida il Servizio Centrale all'ANCI che, a sua volta, ha fatto una convenzione con OIM per la gestione operativa.

SISTEMA DI PROTEZIONE PER RICHIEDENTI ASILO E RIFUGIATI

Si può definire come una istituzionalizzazione del PNA. Previsto dalla legge n.189/2002, consiste in un supporto economico a quegli enti locali che prestano servizi di accoglienza e tutela in favore di richiedenti asilo, rifugiati, titolari di protezione umanitaria. Di fatto riunisce i progetti territoriali di

accoglienza che componevano il PNA.

ALLEGATO 1

Ai sigg. Prefetti dell'Emilia Romagna

Ai sigg. Questori dell'Emilia Romagna

OGGETTO: Collaborazione interistituzionale in materia di Rifugiati / Richiedenti
Asilo / Protezione Sussidiaria

La Regione Emilia-Romagna dal 2005 sostiene il Progetto regionale "Emilia Romagna Terra d'Asilo", finalizzato alla costruzione ed all'estensione di una rete di accoglienza e di iniziative a favore di rifugiati, richiedenti asilo, beneficiari di protezione sussidiaria.

L'attuazione di tale Progetto è coordinata dalla Provincia di Parma (Assessorato Coordinamento Servizi Sociali e Sanitari), mentre i soggetti aderenti sono le Province di Parma, Rimini, Ferrara, Modena, Bologna, Forlì-Cesena, Piacenza, Reggio E. ed i Comuni di Piacenza, Ravenna, Forlì, Parma, Modena, Bologna, Ferrara, Castelmaggiore, Imola, oltre a sindacati ed associazioni.

Dal 2008 il Progetto collabora formalmente anche con il Servizio Centrale del Sistema di Protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR).

Tra gli obiettivi del Progetto vi è quello di favorire un maggior scambio di informazioni e l'adozione di modalità operative il più possibile omogenee nell'intero territorio regionale: ciò relativamente alle Amministrazioni locali ed alle Amministrazioni dello Stato (Prefetture e Questure in primis) che hanno un rilevante ruolo soprattutto nella prima fase della presenza dei citati soggetti richiedenti protezione.

La complessità delle tematiche connesse all'esercizio del diritto di asilo ed il recente cambiamento del quadro normativo (a seguito di recepimento di Direttive UE) evidenziano l'opportunità di individuare nuove e migliori forme di collaborazione interistituzionale in materia.

In alcune province dell'Emilia Romagna da alcuni anni si sperimentano positivamente protocolli d'intesa o tavoli tecnici di confronto: lo stesso Progetto Regionale "Emilia Romagna Terra d'Asilo" ha recentemente chiesto e ricevuto (cosa di cui si ringrazia) i dati relativi ai permessi di soggiorno risultanti in regione per le causali in oggetto, disponendo così di informazioni utili per la programmazione sociale territoriale.

Scopo della presente comunicazione è proporre che in ogni provincia siano rese sistematiche delle forme di confronto e collaborazione tra Amministrazioni statali, locali e regionale relativamente alle tematiche inerenti a rifugiati, richiedenti asilo, beneficiari di protezione sussidiaria presenti sul territorio: ciò può avvenire in sede di Consigli Territoriali per l'Immigrazione e/o con strumenti specifici ad hoc, più agili e operativi.

In tal modo si favorirebbe l'adozione di modalità operative uniformi nella Regione, la condivisione di buone prassi e soluzioni per problematiche complesse, la definizione concordata di azioni degli enti locali facilitanti l'attività delle nove Prefetture e Questure (ad es. informazione

preliminare ai richiedenti asilo, interpreti di supporto, orientamento ed accoglienza, iniziative di aggiornamento e formazione).

Si ritiene inoltre importante stabilire un idoneo e tempestivo scambio di informazioni tra Forze dell'ordine e Comuni / Province in tutti i casi di identificazione o trattenimento di potenziali o effettivi richiedenti asilo, con particolare riguardo per i minori non accompagnati, le persone provenienti da aree di conflitto e quelle giunte nel territorio nazionale da breve tempo: i referenti degli enti locali potrebbero infatti quanto meno informare adeguatamente tali soggetti rispetto alle norme vigenti in Italia ed alle attività socio-assistenziali disponibili.

In base al riscontro alla presente ed alla disponibilità ad avviare, confermare e ridefinire le predette modalità di collaborazione interistituzionale, pertanto, nei prossimi giorni Prefetture e Questure in indirizzo saranno contattate dai referenti in materia di asilo dei Comuni capoluogo e/o delle Province.

Per eventuali informazioni:

Regione Emilia-Romagna, dott. Giorgio Palamidesi, tel. 051 6397494 -7485 Mail gplamidesi@regione.emilia-romagna.it;

Provincia di Parma, dott. Alessandro Fiorini, tel. 0521 931306, progettoregionaleasilo@provincia.parma.it

Distinti saluti.

Anna Maria Dapporto

ALLEGATO 2

Alla cortese attenzione

del Sig. **Prefetto** di

e del Sig. **Questore** di

OGGETTO: Richiedenti asilo, titolari di protezione umanitaria, rifugiati / richiesta dati

Nel 2007, in attuazione del Progetto regionale “*Emilia-Romagna terra d'asilo. Iniziative per l'avvio del protocollo regionale d'intesa in materia di richiedenti asilo e rifugiati*” e su richiesta dello scrivente Assessorato, le Questure e le Prefetture in indirizzo hanno fornito i dati statistici relativi a richiedenti asilo, titolari di protezione umanitaria, rifugiati risultanti negli ambiti territoriali di competenza.

Tali dati sono risultati utili per la redazione del Rapporto di Monitoraggio “**L'accoglienza oltre i progetti SPRAR**”, consultabile integralmente ai seguenti indirizzi web:

http://www.emiliaromagnasociale.it/wcm/emiliaromagnasociale/news/2007/giugno/28_ricerca.htm

<http://www2.provincia.parma.it/allegato.asp?ID=182693> .

Nel ringraziare per la cortese ed importante disponibilità dimostrata dai competenti uffici delle Prefetture e Questure dell'Emilia Romagna, si comunica che il Progetto (promosso dalla

Regione Emilia-Romagna ed attuato dalla Provincia di Parma con la partecipazione di numerosi enti locali, associazioni, sindacati, terzo settore) proseguirà anche nel 2008 .

Allo scopo di programmare in modo più efficace le iniziative di accoglienza degli enti locali, anche nel 2008 si svolgerà un'attività di monitoraggio e di rilevazione della presenza di stranieri rifugiati in Emilia-Romagna: nell'ottica di una proficua collaborazione istituzionale, è dunque di fondamentale importanza disporre dei dati aggiornati relativi al territorio di Vostra competenza.

In particolare, analogamente all'anno precedente, si richiede il numero di permessi di soggiorno risultanti in data **31/12/2007** relativamente a:

richiedenti asilo (precisando i richiedenti asilo con possibilità di svolgere attività lavorativa)

rifugiati

titolari di protezione umanitaria

Convenzioni Dublino.

All'interno di tali tipologie, sarebbe altresì molto importante conoscere:

la suddivisione per maschi/femmine

la cittadinanza d'origine

il numero dei minori di età

il numero di permessi di soggiorno convertiti da "motivi umanitari" a "lavoro" nel 2007.

Le informazioni dovranno essere inviate **entro il 28 febbraio 2008** ai seguenti riferimenti :

via mail: progettoregionaleasilo@provincia.parma.it

in forma cartacea: **Regione Emilia-Romagna**, Servizio Politiche Accoglienza e Integrazione Sociale (c.a. Dott. G. Palamidesi), viale A. Moro 21, 40127 Bologna .

Per eventuali chiarimenti o informazioni, oltre alla mail suddetta, ci si potrà rivolgere a:

dott. Giorgio Palamidesi tel. 051 6397494 gpalamidesi@regione.emilia-romagna.it

dott. Alessandro Fiorini tel. 0521 931306 progettoregionaleasilo@provincia.parma.it

Si coglie infine l'occasione per segnalare che il Progetto promuoverà attività formative e di aggiornamento normativo a cui potranno partecipare anche operatori delle Amministrazioni in indirizzo: in proposito, sarà cura dell'Ente scrivente darne informazione ai riferimenti che cortesemente riterrete di indicare.

Ringraziando fin d'ora per la cortese attenzione, si inviano distinti saluti.

Anna Maria Dapporto

ALLEGATO 3

Alla cortese attenzione di Daniela Di Capua,
direttrice del Servizio Centrale del S.P.R.A.R.

**Oggetto: richiesta dati beneficiari progetti S.P.R.A.R. Emilia-Romagna
2007**

Gentile Direttrice,

Nell'ottica della collaborazione in atto fin dallo scorso anno (e che ci avete confermato recentemente con lettera dell'11 marzo 2008, prot. n. 461/08) fra Servizio Centrale e Progetto regionale "*Emilia-Romagna terra d'asilo* ", con la presente si intende evidenziare un'esigenza rilevata nel corso dell'attuazione del Progetto.

Come sa, già dal 2005 procediamo ad un lavoro di **monitoraggio** delle presenze di richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione umanitaria/sussidiaria in regione, avvalendoci anche dei dati forniti dal Servizio Centrale.

Per questo motivo, sarebbe di fondamentale importanza per il nostro lavoro disporre anche quest'anno dei dati (riferiti al 2007) inseriti nella Banca Dati del Servizio Centrale e relativi ai progetti di accoglienza S.P.R.A.R. all'interno della regione Emilia-Romagna.

In particolare:

- _ posti disponibili nei progetti
- _ persone ospitate
- _ tipologia del permesso di soggiorno al momento dell'entrata nel progetto
- _ uscite dai progetti di accoglienza e motivo delle dimissioni

Sarebbe altresì molto importante ricevere:

- _ la suddivisione per maschi/femmine
- _ la cittadinanza
- _ l'ammontare dei minori di età

I riferimenti per l'invio delle suddette informazioni sono i seguenti:

via mail: progettoregionaleasilo@provincia.parma.it

in forma cartacea: Provincia di Parma, Assessorato Servizi Sociali e Sanitari,
(c.a. dott. Alessandro Fiorini), Piazzale Barezzi 3, 43100
Parma

oppure:

Regione Emilia-Romagna, Servizio Politiche Accoglienza e
Integrazione Sociale (c.a. dott. Giorgio Palamidesi), viale A.
Moro 21, 40127 Bologna

Per eventuali chiarimenti o informazioni, oltre alla mail suddetta, ci si potrà
rivolgere a:

dott. Alessandro Fiorini tel. 0521 931306

dott. Giorgio Palamidesi tel. 051 6397494

Ringraziando fin d'ora per la cortese attenzione che vorrete prestare alla nostra
richiesta, si inviano distinti saluti.

Tiziana Mozzoni

BIBLIOGRAFIA MINIMA E SITI DI RIFERIMENTO

LIBRI

- Calabrese Maria Elena (a cura di, per il Servizio Centrale S.P.R.A.R.), *“Moolaadé. Indagine sulla condizione delle richiedenti asilo, rifugiate e titolari di protezione umanitaria accolte nello SPRAR”*
- Del Grande Gabriele, *Mamadou va a morire*, Infinito edizioni, 2007
- Delle Donne Marcella, *Un cimitero chiamato Mediterraneo*, Derive Approdi, 2004
- Gatti Fabrizio, *Bilal. Il mio viaggio da infiltrato nel mercato dei nuovi schiavi*, Rizzoli, 2007
- ICS, *L’utopia dell’asilo. Il diritto di asilo in Italia nel 2005*, EGA, 2006
- ICS, *La protezione negata*, Feltrinelli, 2005
- ISTAT, *Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2007*, 2008
- Liberti Stefano, *A sud di Lampedusa*, Minimum fax, 2008
- Marchetti Chiara, *Un mondo di rifugiati. Migrazioni forzate e campi profughi*, EMI, 2006
- Mezzadra Sandro, *I confini della libertà*, Derive approdi, 2004
- MSF, *I frutti dell’ipocrisia*, Ed. Sinnos, 2005
- MSF, *Oltre la frontiera. Le barriere al riconoscimento del diritto d’asilo in Italia*, Franco Angeli 2006
- MSF, *Una stagione all’inferno*, 2008
- Rahola Federico, *Zone definitivamente temporanee. I luoghi dell’umanità in eccesso*, Ombre Corte, 2003
- Rigo Enrica, *Europa di Confine*, Meltemi, 2006
- Simoncini Stefano, Ceraudo Giancarlo, *Frontiera Sud. Marocco/Spagna: viaggio nei non-luoghi dell’immigrazione “illegale”*, Fandango libri, 2004
- Sossi Federica, *Migrare. Spazi di confinamento e strategie di esistenza*, Il Saggiatore, 2006.
- UNHCR, *2007 Global trends: refugees, asylum seekers, returnees, internally displaced and stateless persons*, 2008
- UNHCR, *UNHCR position on the return of asylum seekers to Greece under the “Dublin regulation”*, 2008
- Vassallo Paleologo Fulvio, *Frontiere interne, cittadinanza negata ed esclusione degli immigrati*, in *Migrazioni, frontiere, diritti*, (a cura di P.Cuttitta e F. Vassallo Paleologo), ESI, 2006

I due monitoraggi sulle presenze e l'accoglienza a richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione umanitaria in Emilia-Romagna relativi alle annualità 2005 e 2006 sono disponibili scrivendo a: progettoregionaleasilo@provincia.parma.it

SITI INTERNET

www.asgi.it (Associazione Studi Giuridici sull’Immigrazione)
www.cir-onlus.org (Consorzio Italiano per i Rifugiati)
www.ecre.org (European Council on Refugees and Exiles)
<http://fortresseurope.blogspot.com/> (Fortress Europe)
www.icsitalia.org (ICS- Consorzio Italiano di Solidarietà)
www.meltingpot.org (Progetto Melting Pot)
www.migreurop.org (Migreurop)
www.programmaintegra.it (programma Integra)
www.serviziocentrale.it (Servizio Centrale del Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati)

www.stranieriinitalia.it (Stranieri in Italia)
www.unhcr.it (Alto Commissariato Onu per i Rifugiati)